L. 150

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 22/23 dicembre 1974

Anno 1 - N.22 - Sped. abb. post. gr. 1/170

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Se la legge fosse eguale per tutti

Se la legge fosse eguale per tutti il generale Henke, capo di stato maggiore in carica nonostante il superamento dei limiti di età, dovrebbe trovarsi in galera insieme ai suoi colleghi Miceli e Ricci. Le responsabilità di Henke, già accertate ufficialmente dai giudici D'Ambrosio e Alessandrini, sono infatti più gravi di quelle dell'ex-capo del Sid rinchiuso nel carcere di Padova.

La vicenda di Henke è importante sotto molti punti di vista e deve diventare un momento di riflessione politica e di mobilitazione per tutti i compagni e anche per tutti i democratici. C'è innanzitutto da rilevare come il generale napoletano abbia sempre occupato posti chiave nell'intreccio di rapporti e di interessi tra forze armate italiane, imperialismo americano (in particolare Nato e Cia), grande capitale più direttamente legato all'industria bellica. La storia personale di Henke, e di quella dei suoi uomini più fidati (tra cui, appunto, Miceli), è esemplare sotto questo profilo. Colpire Henke, dunque, significa colpire in un settore delicato il meccanismo centrale del potere.

Un secondo elemento da rilevare riguarda i rapporti tra stato maggiore e fascisti. Le inchieste giudiziarie, partite dalla «scoperta» che un nazista come Giannettini era un agente del Sid, sono giunte a dimostrare quello che in realtà ogni compagno sapeva: e cioè che i fascisti sono strettamente legati, da un punto di vista organizzativo e operativo, all'esercito e alla Nato. È dai primi anni sessanta che Rauti, Giannettini e camerati vengono assoldati da Aloja (allora capo di stato maggiore) e da Henke (allora capo del Sid) per tenere corsi sulla «controguerriglia» e scrivere libelli contro la presunta penetrazione del Pci nelle forze armate. Ma è certamente da prima, è certamente dal dopoguerra che i fascisti sono stati agganciati. L'epurazione fu assai blanda e lasciò al loro posto molti alti ufficiali; altri che, come Miceli, erano stati fatti prigionieri nei primi due anni di guerra, tornarono fascisti come erano partiti e furono subito reinseriti negli organici. Fin da allora si operò la saldatura tra chi aveva partecipato alla Resistenza ma da posizioni violentemente anticomuniste (Pacciardi, Sogno, etc.) e chi la Resistenza l'aveva combattuta nelle file delle squadre di assassini e di torturatori della «repubblichetta di Salò». A fare da cemento organizzativo erano gli americani e da cemento ideologico, com'è ovvio, l'anticomunismo. Negli anni cinquanta di Scelba e di De Gasperi tutti i fascisti furono scarcerati, anche i boia riconosciuti responsabili in prima persona di eccidi contro donne e bambini, e molti partigiani furono denunciati e arrestati per «reati» consistenti nelle azioni della guerra partigiana.

I rapporti tra fascisti e alte sfere dell'esercito non sono dunque nè casuali nè legati alle particolari inclinazioni politiche di questo o di quel generale. Sono un elemento strutturale. I progetti di emergenza della Nato prevedono la Costituzione, in caso di rivoluzione, e di colpi di stato, di nuclei misti militari-civili. Questi nuclei esistono e agiscono: le stragi di questi anni sono opera loro.

Il terzo elemento che va sottolineato è, mi sembra, l'assoluto disprezzo che i gerarchi democristiani hanno per le masse, per l'opinione pubblica democratica e per le stesse leggi che la borghesia si è data. Infatti la colpevolezza di Henke è da tutti riconosciuta; non passa giorno che un rotocalco non ne pubblichi la foto indicandolo come uno dei capi dei terroristi. Eppure non succede nulla. E, anzi, non soltanto Henke non viene arrestato, ma si organizza l'ennesima rapina d'inchiesta nei confronti di D'Ambrosio. Al tempo stesso si scatena una nuova ondata di repressioni contro i magistrati democratici (Marrone, Violante, Sansa, siamo ormai ad un caso al giorno). I gerarchi democristiani si riducono sempre più a gente «accampata nel potere» come ha detto qualcuno. La loro base di consenso si riduce ogni giorno di più e, se non fosse per l'opposizione bonaria dei dirigenti del Pci e dei vertici sindacali, potrebbe essere completamente distrutta. Per chi avesse ancora dei dubbi, consiglio la lettura dell'ultima intervista rilasciata da Amendola all'*Espresso*; il dirigente del Pci afferma a chiare lettere: *«se dovessimo usare veramente la frusta, noi comunisti rischieremmo di fare immediatamente a pezzi il governo e di riaprire la crisi ministeriale»*.

Dall'insieme di queste considerazioni emerge chiaramente come la lotta di massa contro le stragi di stato abbia già investito il centro del potere politico e dei suoi legami con l'imperialismo americano. La stessa battaglia antifascista, vista sotto questa angolatura, non è più soltanto una sacrosanta battaglia democratica contro gli eredi di Mussolini, ma diventa un elemento centrale di linea. Ecco allora che la lotta antifascista, per mettere il Msi fuorilegge e togliere dalla circolazione le canaglie nere, si salda alla lotta contro il regime democristiano e diventa un cuneo assai penetrante all'interno stesso dell'apparato statale: nella magistratura come nell'esercito, è possibile accentuare i processi di divisione tra coloro che sono disposti a tutto (anche alle stragi) pur di difendere gli interessi costituiti, e gli altri che, invece, ritengono sia loro dovere battersi con coerenza a sostegno della democrazia. Questo cuneo penetrerà a viva forza nella misura in cui la sinistra rivoluzionaria si porrà come compito politico, attuale e decisivo, la disgregazione dell'apparato repressivo dello stato borghese. Soltanto a questa condizione la crescita della politicizzazione della classe operaia e della crisi democristiana, potrà condurre a maturazione una prova di forza con rapporti favorevoli al proletariato.

Silverio Corvisieri

Giornalai in agitazione

La Federazione sindacale unitaria giornalai ha deciso una giornata nazionale di sciopero in segno di protesta contro il nuovo rinvio dell'assemblea del senato della discussione di legge, già approvata alla Camera, per l'esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica dalle responsabilità derivanti dagli articoli 528 e 725 del codice penale.

A questo va aggiunto, come ci hanno invitato a segnalare alcuni lavoratori delle edicole, che questa è l'unica categoria con 361 giorni di lavoro all'anno e 4 di riposo, situazione assurda e assolutamente inacettabile.

Ci siamo impegnati con questi lavoratori a sostenere le loro rivendicazioni.

I vertici giudiziari continuano a colpire E' la volta di Sansa

Il democristiano Bosco incrimina il «Pretore d'assalto» genovese Adriano Sansa - Ancora polemiche per il giudice Marrone - Duro attacco di Magistratura Democratica al Consiglio Superiore della Magistratura

Il pretore genovese Adriano Sansa è stato ieri rinviato a giudizio davanti al Consiglio superiore della magistratura con l'accusa di aver espresso «giudizi irriguardosi» nei confronti della magistratura in una lettera pubblicata nel giugno del '73 dal «Secolo XIX». Il capo di imputazione è stato firmato dallo stesso presidente del Consiglio superiore, senatore Giacinto Bosco, democristiano e uno dei più fedeli «amici» di Fanfani.

La lettera incriminata era stata scritta dal pretore Sansa in appoggio alla lotta del giornale genovese dopo che l'editore fascista Rusconi ne aveva rilevato il 50 per cento della proprietà. In essa veniva affermato che la «magistratura sta dilapidando un patrimonio di rispetto che aveva parzialmente salvato persino dal passaggio del fascismo...È stato solo l'intervento della stampa libera e quello connesso con la *pubblica opinione ad impedire* l'insabbiamento di inchieste scabrose e fastidiose per certi potenti.»

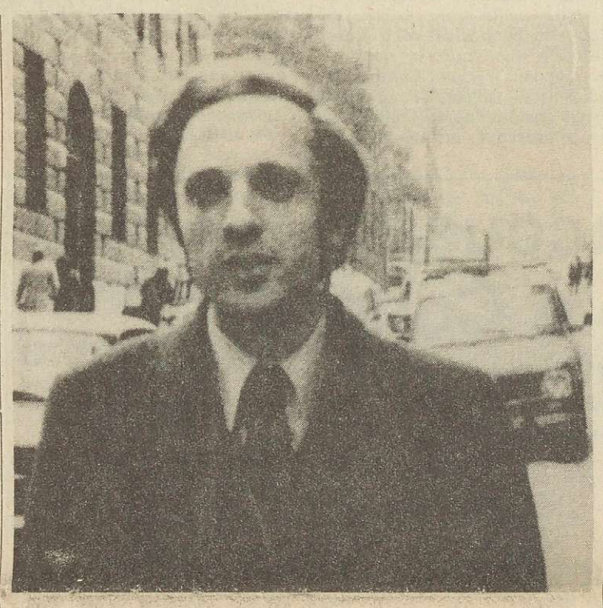
Contro il provvedimento repressivo nei riguardi di Sansa, si è schierata immediatamente Magistratura Democratica che per il 12 febbraio, giorno in cui si aprirà ufficialmente il processo nei confronti del pretore, intende dare battaglia.

Molti a Genova ricordano le inchieste condotte dal magistrato incriminato. Da quella sull'imboscamento petrolifero portata avanti insieme ad Almerighi, nella quale risultavano coinvolti i potenti amici di Giacinto Bosco, alle inchieste sull'inquinamento marino, sulla speculazione edilizia nel centro storico, sui medici ospedalieri. Tutte inchieste avocate prontamente dal procuratore della Repubblica di Genova Coco che, in un'intervista, negò addirittura ai «pretori d'assalto» il diritto di occuparsi dell'operato degli amministratori pubblici. La sortita di Coco fu tanto grossolana da provocare le irritate proteste di numerosi magistrati genovesi.

L'episodio del pretore Sansa si inquadra in un più vasto tentativo messo in atto ormai da tempo dai vertici della magistratura per reprimere i settori di sinistra, in particolare Magistratura Democratica. Come abbiamo già riferito, alcuni giorni fa il Consiglio Superiore della Magistratura ha deliberato a maggioranza di proseguire il procedimento di trasferimento d'ufficio nei confronti del giudice romano Marrone, proprio nel momento in cui l'inchiesta condotta dal magistrato sui «superburocrati» stava cominciando a colpire anche ministri e sottosegretari. Oggi sull'episodio è tornato il direttivo romano di Magistratura Democratica con un documento in cui si fa notare come «le istanze portate avanti da alcuni magistrati democratici vengono sistematicamente soffocate (Tamburino, Violante D'Ambrosio ecc.) con spregiudicata indifferenza per la legalità, dai vertici della magistratura, in consonanza con il disegno politico del potere».

«Vertici - sottolinea ancora il comunicato - che vanno individuati nel Consiglio Superiore della Magistratura, nella Cassazione e nei grandi uffici giudiziari, i quali esercitano la loro funzione completamente distaccati dalle istanze di giustizia che provengono dalla società civile».

I capi degli uffici assegnano i processi con «oculato discernimento», ma che cosa questo abbia significato in questi anni è ormai sotto gli occhi di tutta l'opinione pubblica. E' lo stesso comunicato di Magistratura Democratica a ricordare un elenco di «casi significativi». Vengono citati tra gli altri: «La gestione del processo Valpreda da parte di Vittorio Occorsio e Cudillo; la manipolazione delle bobine mafiose nelle quali sarebbe stato cancellato il nome di Claudio Vitalone; la incompatibilità creatasi tra il Procuratore della Repubblica di Milano, dottor Micale e la maggioranza dei sostituti di quell'ufficio i quali hanno chiesto di essere sostituiti; le dichiarazioni rese dal sostituto procuratore generale della Cassazione, Giovanni de Matteo nel corso di una conferenza e pubblicate sulla rivista «politica e strategia» del golpista De Jorio (il De Matteo ha dichiarato che auspica tempi migliori per l'Italia, che dal '43 è caduta nel Medio Evo); i responsabili dei sistematici affossamenti di gravi processi di cui si sono resi protagonisti la Procura e l'Ufficio Istruzionale».



Il pretore Adriano Sansa

Natale austero, dicono ma solo per i proletari

«Ponte lungo», cassa integrazione e consumi ridotti per i proletari - Ma non calano i consumi di lusso

È iniziato il lunghissimo ponte natalizio. Ormai quasi tutte le fabbriche hanno chiuso, poche riapriranno dopo Natale, altre a Capodanno, altre ancora all'Epifania, o addirittura a metà gennaio, come la Fiat.

Gli emigranti, come ogni anno, tornano a passare qualche giorno alle loro case: si lasciano alle spalle una situazione di crisi e trovano in Italia una crisi ancora più pesante. Hanno il posto di lavoro minacciato e trovano nel loro paese fabbriche chiuse, licenziamenti, cassa integrazione.

Non è un Natale allegro per nessuno, scrivono i giornali padronali, e preannunciano un 1975 di crisi ancora più dura, che richiederà nuovi sacrifici e rinunce. La funzione terroristica di queste fosche previsioni è fin troppo chiara: sono la vertenza generale, l'autoriduzione, le lotte di massa che scuotono l'Italia che si vogliono smobilitare, scoraggiando e impaurando i lavoratori. Non sono manovre nuove, non hanno fermato il movimento neanche quando l'austerità petrolifera mandava tutti a piedi, non lo fermeranno oggi.

Ma al di là del terrorismo padronale, la crisi esiste. Ne sono il simbolo le file lunghissime di auto invendute che affollano i depositi della Fiat, le cataste di elettrodomestici, in media. Ma nei magazzini delle aziende produttrici, le denunce allarmante dei commercianti, che vedono le vendite calare giorno dopo giorno.

Diminuiscono, crollano i consumi. Ma quali consumi crollano e per chi? Le statistiche, si sa, danno delle medie: e queste parlano di un 25 per cento in meno nel consumo di carne (con punte molto più alte per le carni bovine), di un ribasso del 30 per cento nel settore dell'abbigliamento, di un crollo del 50 per cento per gli elettrodomestici. In media. Ma per gli strati popolari la diminuzione dei consumi è molto, molto più grossa di quanto non appaia dalle statistiche, perchè «i ricchi» non hanno diminuito affatto i loro consumi. Lo stanno dimostrando proprio in questi giorni: i negozi del centro cittadino, quelli inaccessibili ai proletari, quelli che vendono solo prodotti di lusso, fanno affari d'oro. Tutte esaurite le crocere nei mari del sud o i safari nell'Africa nera; a Saint Moritz non c'è neanche un posto libero.

E allora salta fuori un aspetto importante di questa fosca situazione: della crisi c'è chi si arricchisce. Mentre i proletari saltano la bistecca, i padroni aumentano i loro guadagni. La crisi è il modo in cui aumentano i loro profitti.

La risposta del proletariato sono le nuove forme di organizzazione e di lotta per difendere i livelli di consumo strappati con gli ultimi anni di dure lotte.

Nel numero di martedì 24 dicembre pubblicheremo la relazione tenuta dal compagno Aurelio Campi al Comitato Centrale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

I temi affrontati nella relazione sono: la necessità di impegnarsi a fondo nei compiti immediati per costruire rapporti di forza più favorevoli al proletariato e avanzare nella prospettiva socialista, insegnamenti dell'ultima crisi di governo, la tendenza capitalistica nella crisi, la controtendenza proletaria, la crisi della Dc e le prospettive politiche dell'anno prossimo, lo stato della sinistra rivoluzionaria.

Angola: nelle zone liberate

Un'assemblea popolare di villaggio in una zona liberata e controllata dal Mpla, presso Cabo Coutinho. La popolarità del Mpla è in continuo aumento tra le masse per la correttezza della sua politica, comunista e rivoluzionaria, che esprime i veri interessi del popolo angolano. (foto A. Conchiglia)

Smascherati i dc sul voto a 18 anni

Possibilismo del Psi alla commissione giustizia del Senato - L'ultimo termine per le elezioni regionali è il 10 gennaio

Roma, 21

Il senatore Viviani, del Psi, presidente della commissione giustizia del Senato, quella in cui è stato bloccato il progetto di legge relativo all'abbassamento del voto ai diciotto anni, ha detto che «sul piano dei contenuti e sul piano procedurale nulla è ancora pregiudiziato per l'approvazione del decreto di legge sull'abbassamento della maggiore età in tempo per le prossime elezioni regionali».

Questo atteggiamento del rappresentante socialista contrasta in parte con l'atteggiamento di netta opposizione assunto in commissione al momento del voto, insieme al Pci e alla sinistra indipendente. Viviani ha anche detto che «è necessario verificare al più presto le reali intenzioni delle forze politiche e in particolare della Dc». Stupisce il tono possibilista delle dichiarazioni del senatore socialista, che, tra l'altro, come presidente della commissione giustizia, è in grado di valutare appieno la portata politica della manovra democristiana di affossare il provvedimento ligislativo a favore dei diciottenni.

Ma se si pensa appunto a quanto la presa di posizione Dc sia stata chiara, si capisce anche perchè tanto i socialisti quanto il Pci non potessero non distinguersene. Ed infatti, quando la Dc disse il contrario di quel che ora dice, e cioè che la legge sul voto a diciotto anni doveva essere esaminata al di fuori della riforma del diritto di famiglia, il Pci si astenne, dando un appoggio di fatto alle scelte reazionarie della Dc.

In realtà, sia allora che oggi, si tratta di tentativi disperati, tanto disperati da imporre di scoprire le proprie reali intenzioni, e cioè di impedire ai diciottenni di votare alle prossime elezioni regionali. «Tutti gli impegni assunti e le assicurazioni date» ha detto Spadaccia, segretario del partito radicale «dal presidente del Senato, dalla Dc e, da ultimo, dal governo presieduto dall'onorevole Moro, sono state disattese e si sono rivelate miserevoli inganni».

La ragione di tutto questo sta nel fatto che la Dc tenta di frenare con tutte le sue forze la fuga del suo elettorato e il cambiamento dei rapporti di forza, in termini di voti, tra sè e la sinistra. Insieme alla classe operaia, gli studenti e i giovani sono da molti anni l'avanguardia della lotta contro il regime democristiano e la loro espressione elettorale non può che riflettere ampiamente questo orientamento ormai consolidato.

Non è da sottovalutare, nel giudicare il comportamento della Dc, il ruolo svolto dalla scelta da parte di alcune organizzazioni rivoluzionarie di presentare proprie liste alle prossime elezioni regionali o comunque di essere presenti nella competizione elettorale.

Significativo, infine, il fatto che mentre si bloccava il decreto sul voto ai diciottenni, la Camera approvava l'abbassamento dell'età per votare i decreti delegati della scuola a quattordici anni. Non è una contraddizione: attraverso questi decreti la Dc spera di normalizzare le lotte del movimento degli studenti.

Per il voto a diciottanni, tutto dovrà decidersi entro il 10 gennaio; oltre quella data, sarà definitivamente impossibile il voto per le regionali.

Sottoscrizione: avanti così

I dati di sottoscrizione che oggi pubblichiamo a Pag. 7 - e sono soltanto una parte dei dati al riguardo, quanto siamo riusciti sinora ad ordinare - testimoniano lo slancio con il quale i compagni si sono mobilitati per sostenere questo giornale, e risalta in primissimo piano lo slancio dei compagni delle fabbriche.

E' una testimonianza di milizia rivoluzionaria dei Cub, è l'espressione della qualità politica dell'avanguardia proletaria a Milano e nelle grandi concentrazioni industriali, è l'indice di come il Quotidiano dei lavoratori appartenga sul serio, e ad un solo mese di esistenza, ai lavoratori.

Al tempo stesso stanno affluendo a centinaia gli abbonamenti: pubblicheremo quanto prima i risulatati della campagna. Infine centinaia e centinaia di compagni sottoscrivono detraendo da tredicesime spesso magre prestiti d i grossa entità e a lunga scadenza.

Sicchè possiamo dire che la stretta delineatasi una settimana fa in conseguenza alla mancata vendita di alcuni immobili la stiamo superando.

Questo non significa che le difficoltà da un punto di vista più generale, sono esaurite: come già abbiamo scritto, fino alla fine di febbraio continueremo a spendere senza incassare quasi niente. E' quindi vitale che lo sforzo in corso prosegua con intensità. E' importante, inoltre, che i compagni organizzino il rilancio della vendita militante del quotidiano per la prima metà di gennaio.

Ce la faremo!

PER ABBONARSI

Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano. Indicare la causale del versamento.
Le tariffe di abbonamento sono:
annuale Lire 30.000
semestrale Lire 15.000
trimestrale Lire 7.500

DALL'INTERNO

LA SETTIMANA

I barbari all'assalto dei pretori

«La calata dei barbari» diceva il professore delle medie quando voleva dare l'idea che stava arrivando, da qualche parte, della gente molto, ma molto cattiva. E ciascuno pensava a degli omacci ricoperti di pelliccia e con le corna sull'elmo.

I «barbari» che in questa settimana, ancora una volta «sono calati», ne hanno cioè combinata una delle loro, sono ricoperti di pelliccia (ermellino) e come espressione del viso non sono molto diversi dai barbari della nostra immaginazione. Sono coloro che siedono, da giudici, al Consiglio Superiore della magistratura e che hanno ripreso in grande stile l'offensiva contro i magistrati democratici, i magistrati, per intenderci, che arrivano al punto da domandare agli imputati: «Come sta?», ledendo così, è chiaro, il prestigio dell'ordine giudiziario.

Il giudice Marrone, di Magistratura Democratica, è stato deferito alla commissione disciplinare e sarà, probabilmente, trasferito da Roma. Il pretore Sansa è stato anche lui deferito al Consiglio Superiore della Magistratura. Le loro colpe? Il primo ha condotto l'inchiesta a carico dei superburocrati. Il secondo ha incriminato per inquinamento una serie di industriali genovesi.

Ed ecco che, alla fine, i conti tornano. Era stato Piccoli, feudatario e grande elettore democristiano, ad iniziare il linciaggio dei «pretori d'assalto». giovani e inesperti secondo lui, che non hanno ancora imparato a dovere le regole del potere.

E' il problema di sempre: il ruolo e l'importanza che i democristiani e le tribù dei loro clienti hanno nella vita italiana. Una volta, il compagno Ho Chi min descrisse l'imperialismo come una enorme piovra. Questo paragone si può facilmente trasferire alla Democrazia Cristiana: alcuni tentacoli vengono recisi, altri continuano a crescere, anche in maniera disordinata, incoerente.

La Dc è oggi profondamente divisa tra l'equilibrio della conservazione che Fanfani, nonostante le sconfitte; continua a riproporre con ottusa determinazione, e l'equilibrio basato sulla mistificazione del centro-sinistra alla Moro, falsamente riformista e falsamente antifascista. Tra questi due poli si agitano scompostamente coloro che rappresentano la vera anima della Dc, i crociati della reazione, la profondissima palude che ha il suo fondo nelle parocchie e nei comitati civici. Sono costoro che hanno clamorosamente smentito le sirene propagandistiche del regime, bloccando prima l'approvazione della legge per il voto a diciotto anni, pronunciandosi poi contro il sindacato di polizia e, infine, facendo vacillare il governo sul voto del bilancio dello stato.

In quella occasione il governo prevalse per un solo voto e grazie soprattutto alla compiacente astensione dei liberali, doverosamente ringraziati, con il suo linguaggio da sacrestia, da Fanfani, nella sua relazione al consiglio nazionale Dc.

Un consiglio nazionale che, per l'ennesiama volta, ha rimandato lo scontro, la resa dei conti soprattutto sulle quote di potere da assegnare a ciascuna corrente e, all'interno delle correnti, ai singoli personaggi o fazioni. I democristiani continuano a starsene sulla loro barca che fa acqua da tutte le parti, a guardare le falle, sperando, chissà, che si chiudano da sè. E intanto ciascuno tenta di buttare in mare il suo vicino, di bucargli il salvagente, insomma di farlo affogare per primo.

Un ultimo segno della disgregazione dell'impero democristiano che è stato possibile cogliere questa settimana è stata la vicenda di Henke, capo di stato maggiore della difesa, il massimo grado per un militare. Henke, arrivato a quel grado per le benemerenze acquistate quando faceva il galoppino elettorale per Taviani, è stato sbugiardato dall'ex ministro della difesa Tremelloni. Non ne sapevo nulla della propaganda nazista che veniva svolta nell'esercito su commissione di generali e alti gradi dell'esercito, ha detto Tremelloni ai giudici, Henke mente quando dice di avermi avvertito.

E allora, di fronte a tutto ciò, come si può dire, come fa Amendola, che «se dovessimo usare veramente la frusta, noi comunisti rischieremmo di fare immediatamente a pezzi il governo?» E' questo il rischio che il Pci non vuole correre?

Pierluigi Sullo

I retroscena dell'incriminazione di Marzollo

La nuova incriminazione chiama in causa tutti i grossi nomi già affiorati nell'inchiesta padovana - I trascorsi di Marzollo a Bolzano e come capo del controspionaggio del Sid

Padova, 21

Prima o poi doveva uscire fuori questo Federico Marzollo, comandante del raggruppamento centri controspionaggio dipendente dell'ufficio «D» del Sid; il giudice Tamburino già da tempo aveva il suo nome segnato fra quanti costituiscono quell'organizzazione, parallela ai servizi segreti e coordinatrice dei maggiori episodi di eversione.

Insieme a Marzollo è stato incriminato anche il suo collaboratore Mauro Venturi: le accuse sono di cospirazione politica mediante associazione. Nessuno dei due è nuovo all'inchiesta sull'organizzazione eversiva «Rosa dei 20»; il primo era stato incriminato, circa un mese fa, per violazione del segreto istruttorio in quanto aveva trasmesso documenti coperti dal segreto istruttorio al senatore fascista Tedeschi, che se ne era servito per screditare l'operato del giudice Tamburino. Venturi, invece, che ha come diretto superiore l'ammiraglio Henke, era stato indiziato di reato per aver «attivato» dietro ordine dell'allora capo del Sid, Miceli, il tenente colonnello Amos Spiazzi, alla ricerca di fondi per la «Rosa dei 20»

La posizione di Marzollo era di primissimo piano, forse anche superiore in termini di potere effettivo, a quella dello stesso Miceli. Come dirigente dell'ufficio che comanda i centri di spionaggio disseminati nella penisola, era costantemente a contatto con la vasta rete di informatori del Sid e ne muoveva le fila con una certa libertà di manovra, scavalcando lo stesso generale Maletti, da cui dipendeva gerarchicamente.

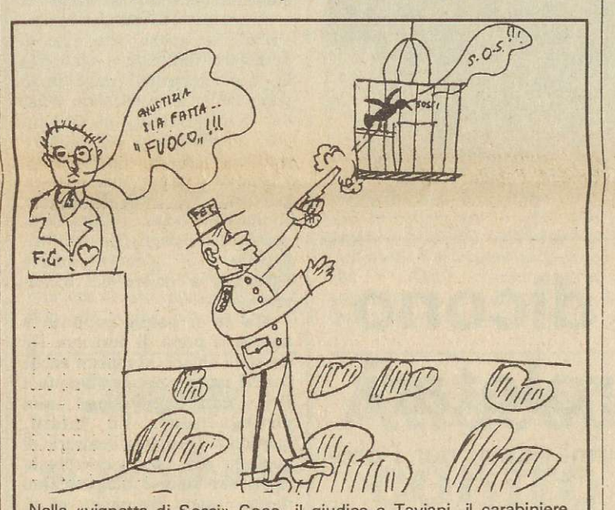
Un uomo, quindi, di primissimo piano nel Sid, con un passato equivoco e sempre al servizio della provocazione. A questo proposito sono note alcune sue imprese quando comandava il gruppo Carabinieri di Bolzano nel periodo più acuto della crisi altoatesina. Durante la sua presenza in Alto Adige furono compiuti numerosi attentati, attribuiti a terroristi altoatesini, fra cui quello di Sesto Pusteria in cui persero la vita due carabinieri e di Casies in cui morirono due finanzieri. Marzollo condusse le indagini, le sue conclusioni furono in seguito smentite totalmente in sede di processo e anzi risultarono tutte grosse montature.

Con l'incriminazione di oggi gran parte degli anelli della catena dell'organizzazione eversiva si collegano: Spiazzi, Venturi, Marzollo, Miceli, da loro partivano poi le ramificazioni verso provocatori, che agivano direttamente, e verso i finanziatori, nonchè verso tutti quegli ambienti legati alla destra italiana ed estera e ai servizi segreti americani. In questi ambienti il partito di Almirante c'era ed aveva un compito importante visto che il conte Zilio, centurione del Msi arrestato sabato scorso, era in stretto contatto con Marzollo.

A.Z.

Sossi accusa Catalano e Coco

Sono implicati nel traffico d'armi per i fascisti - Taviani lo sapeva e taceva.



Nella «vignetta di Sossi» Coco, il giudice e Taviani, il carabiniere, eliminano lo stesso Sossi - (Dall'Espresso)

Ritorna d'attualità la vicenda Sossi e vi ritorna, dopo lunghi silenzi, con notizie che confermano non solo quanto da anni i democratici genovesi hanno denunciato sui legami precisi che intercorrono fra il capo del Nucleo Antiterrorismo della Liguria, Umberto Catalano, ed il traffico d'armi destinate ai fascisti, ma confermano anche la copertura che il Procuratore Generale, Francesco Coco, ha dato ai traffici dei fascisti Garrone e Piaggio, finanziatori della «Rosa dei 20».

Le affermazioni riportate sull'Espresso di questa settimana sono ancora più importanti perchè documentate, anche con fotografie, dagli scritti di Sossi che si difende dall'accusa, che circolava negli ambienti genovesi legati a Taviani, di una sua presunta «pazzia», accusa che serviva, nel caso di importanti rivelazioni, a preservare la credibilità delle versioni ufficiali.

Scrive Sossi: «Mi ascolteranno e sentenzieranno - poveretto! Era tanto bravino! Il sequestro gli ha dato alla testa! Qui ci vuole una buona cura in una casa per malattie mentali... - Credo, Taviani, nella tua *fermezza democratica e antifascista*; non bisogna transigere! E allora vieni al mio posto o almeno a tenermi compagnia. Ti aspetto! Dovrei parlarti di qualche fatterello che forse già conoscerai...Ma forse ti potrei rinfrescare la memoria, no? Voglio essere sottoposto a procedimento disciplinare: così tutti dovranno sentire...e verrà fatta piena luce su oscuri episodi di clientelismo, provocazione, corruzione, irresponsabilità. E allora, volente o no, ciascuno dovrà riconoscere le proprie responsabilità!!!»

Dopo mesi in cui si è fatto di tutto per mettere a tacere l'accaduto e i suoi risvolti politici ora tutto ricomincia a traballare ed a scoppiare nelle mani di quanti avevano montato ad arte il caso, tacendo completamente sulle responsabilità dei fascisti e dei loro «alleati» nella magistratura e nella polizia.

I soldati non vogliono fare i crumiri

Roma, 21

Il coordinamento delle caserme romane, prendendo posizione contro l'utilizzo di soldati della Cecchignola e dei lancieri di Montebello durante lo sciopero dei lavoratori dell'ospedale Forlanini per sostituirli nei servizi dichiara che nessun soldato si è prestato a fare opera di crumiraggio, (limitandosi solo a servire i pasti confezionati) e denuncia l'accaduto come gravisssimà provocazione contro i lavoratori e il movimento dei soldati.

«Tutto ciò accade oggi non a caso - afferma il comunicato del Coordinamento delle caserme romane -, se da una parte si vuole intaccare l'arma dello sciopero nelle mani dei lavoratori, dall'altra si cerca di ostacolare il movimento dei soldati nella sua caratterizzazione attuale: la capacità e la volontà di legarsi alla classe operaia e alle sue organizzazioni. Si vuole colpire il movimento che a Roma ha indetto un'assemblea a cui hanno aderito forze politiche e sindacali». Dalla partecipazione dei soldati organizzati alle manifestazioni antimperialiste in poi, le alte gerarchie hanno fatto di tutto per spezzare il legame fra Cdf, Consigli di zona e le altre strutture sindacali e politiche della classe operaia e il movimento dei soldati democratici. «Nel confermare il nostro appoggio, continua il comunicato, ai lavoratori del Forlanini, ci impegnamo a smascherare nelle caserme questo piano reazionario e chiediamo che i Cdf, i Cuz, le organizzazioni sindacali e politiche della classe operaia facciano propria la denuncia contro l'uso antiproletario delle Forze Armate».

Scarcerato il preside dalle bombe facili

Livorno, 21

Il procuratore della Repubblica di Livorno ha accolto ieri la domanda di libertà provvisoria presentata dai difensori del professor Monteleone, preside della scuola media «Gamerra», arrestato martedì scorso sotto l'accusa «di divulgazione di notizie false ed allarmistiche atte a turbare l'ordine pubblico e di interruzione di pubblico servizio». In pratica, da oltre un mese il Monteleone, tra l'altro segretario provinciale della Cisnal, arrivava a scuola e, invece di occuparsi di registri e pagelle, alzava la cornetta telefonica e, formato il numero di una scuola di Livorno, avvertiva, con la voce roca e resa irriconoscibile da un fazzoletto: «C'è una bomba nell'istituto; fate sgomberare gli studenti immediatamente». Il gioco, se così si può chiamare, è andato avanti, appunto, per oltre un mese, fino a quando la polizia ha fatto mettere sotto controllo i telefoni di tutte le scuole ed ha scoperto che l'ignoto «sobillatore» era l'austero e rigoroso preside, per giunta assertore di una lotta implacabile alla sovversione ed al disordine.

Il Monteleone non è nuovo a «ragazzate» del genere. Sul suo capo pende infatti una denuncia per aver aggredito un professore della Cgil-scuola e poi c'è il fatto che ha manipolato le liste sui decreti delegati facendo eleggere insegnanti di destra nel suo istituto.

Ora la Procura della Repubblica ha deciso di non procedere più nei confronti del preside con rito direttissimo, come in un primo tempo era stato detto, ma di rinviare il processo in attesa di indagini più approfondite per raccogliere altri acccertamenti sui reati dei quali è imputato il «professore».

ROMA
Mobilitazione contro Rauti

Roma, 21

Contro il comizio del criminale nazista del Msi Rauti, annunciato per domenica alle 11, si è verificata oggi, nel quartiere Monteverde di Roma, una vera e propria sollevazione popolare. Al «Manara» oltre 400 studenti hanno votato una mozione di condanna. Sezioni del Pci, della Fgci, del Psi e della Fgsi, i netturbini, i giardinieri del parco Villa Sciarra e le organizzazioni rivoluzionarie hanno fatto delegazioni in questura per chiedere la proibizione del comizio. Per tutta risposta, la polizia ha perquisito la casa di nove compagni.

Per questa mattina è indetta una manifestazione della sinistra rivoluzionaria che partirà alle 9,30 da piazza Ottavilla -

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Bomba alla Palazzina

Milano, 21

Questa mattina alle 3 e mezzo circa, una bomba è esplosa alla Palazzina Liberty, l'edificio di proprietà del Comune occupato dal collettivo teatrale del compagno Dario Fo, che vi tiene le sue recite. La bomba, che aveva una discreta potenza, è stata messa vicino all'abside della palazzina, dove di solito dormono i compagni che fanno il turno di vigilanza notturno. Questo rende evidente la volontà omicida degli attentatori. Per fortuna, questa notte, i compagni, per il freddo, avevano abbandonato il luogo solito per rifugiarsi in una stanza più interna. Questo ha evitato che l'eplosione avesse conseguenze gravi. I danni sono comunque rilevanti: un grosso buco nel marciapiede di granito davanti alla palzzina, l'abside distrutta, tutti i vetri delle finestre dei palazzi vicini in frantumi.

La polizia ha comunque detto che non si trattava di più di due etti di esplosivo.

L'attentato, certamente opera di criminali fascisti, è conseguenza dell'isterica caccia alle streghe scatenata contro il compagno Fo dalle forze di destra milanesi ed in particolare dalla destra democristiana guidata dal simpatizzante della «maggioranza silenziosa» Massimo De Carolis.

ROMA
Antifascismo militante

Roma, 21

Alcune significative azioni di antifascismo militante hanno preparato a Roma l'accoglienza al comizio che Rauti ha preannunciato per domani. La sede del Msi di via Assarotti è andata a fuoco nelle prime ore di questa mattina. Non sarà agibile per un certo tempo. Un fascista a nome Giuseppe Del Giudice si è fatto medicare al pronto soccorso per alcune ferite. Ha asserito di essere stato aggredito da «studenti di sinistra» ieri sera. Infine, tale Enrico Lombardi, ha avuto la sgradita sorpresa di essere avvisato da un vigile che «alcuni sconosciuti» gli avevano incendiato la macchina. Lombardi, studente, è iscritto al Msi-Dn.

ROMA
Manifestazione per il compagno Furio

La manifestazione svoltasi a Roma per protesta contro l'arresto del compagno Furio Moretti, dirigente del Pdup di Roma, arrestato giorni fa con l'assurda e provocatoria accusa di furto relativa ad una occupazione dell'università, ha visto scendere in piazza e dar vita ad un corteo compagni del Pdup, di Avanguardia Operaia e di Lotta Continua; il corteo è terminato davanti alle carceri di Regina Coeli.

TORINO
Crisi al comune: Psdi all'attacco

Torino, 21

Il comune di Torino è nuovamente in crisi: questa volta il motivo della probabile dimissione di tutto il consiglio comunale è stata l'uscita dei socialdemocratici dalla coalizione di centrosinistra in conseguenza del loro voto contrario sul bilancio. I dissensi però, al di là, dei motivi locali sono legati alla situazione generale dei rapporti fra le forze dell'ex centro sinistra a Roma. In effetti non solo le cause delle dimissioni sono assolutamente risibili, ma dimostrano precisa la volontà di arrivare a nuove elezioni imponendo pesanti ricatti alla Dc per uno spostamento drastico a destra della giunta, sotto sotto accusata di essere troppo morbida nei confronti delle richieste socialiste. Come si vede il partito della crisi, dopo l'attacco di Tanassi e le conseguenti dimissioni del governo Rumor a livello centrale si sta muovendo partendo dalla periferia, per ripresentare il ritornello delle elezioni anticipate.

I popoli oppressi e la chiesa nel mondo secondo Berlinguer

Il congresso del Pci si baserà sulla relazione di Berlinguer al comitato centrale - La revisione del togliattismo - Il primo capitolo è dedicato alla situazione internazionale

Questo che pubblichiamo oggi è il primo di una serie di articoli che, in modo analitico, si occuperanno della relazione di Berlinguer al comitato centrale del Pci e, quindi, del prossimo congresso.

Il XIV* congresso del Partito Comunista Italiano si prospetta come un congresso importante, sicuramente il più importante, dopo la morte di Togliatti. Si tratta per il Pci di portare alle estreme conseguenze un processo di trasformazione delle proprie caratteristiche di Partito Comunista in quelle di partito popolare-progressista secondo dei moduli che, pur trovando riscontro nella storia dell'internazionale stalinista, hanno avuto delle fasi di accelerazione nella svolta di Salerno del '44 e nell'ottavo congresso del '56 con la sistemazione della «via italiana al socialismo».

Problemi di continuità con il togliattismo dunque, ma anche necessità di una sua revisione come aveva fatto Togliatti con Lenin e Gramsci..

Il togliattismo che già aveva collocato l'azione del Pci nel quadro della difesa della Costituzione teorizzando la modificabilità dello stato italiano, poneva i propri nodi strategici in una prospettiva di parziale inversione di segno del carattere dei rapporti di produzione capitalistici da realizzare tramite la costruzione di un «nuovo blocco storico» e la strategia delle riforme di struttura.

La proposta di Togliatti aveva in sè spiccate caratteristiche di capitalismo di stato in un quadro in cui la prospettiva di un accordo con la borghesia sugli obbiettivi e i tempi di realizzazione non si poneva, sia per ragioni interne legate alle caratteristiche del sistema di potere dominante e al livello dello scontro di classe, sia per ragioni internazionali. Proprio per questa ragione Togliatti avanzava la proposta della lotta per le riforme di struttura come strumento di realizzazione del suo gradualismo: costringere le classi dominanti a cedere progressivamente una parte del loro potere.

Il rapporto con Togliatti

La revisione di Berlinguer elimina completamente gli ambiti di carattere strategico, il momento della offensiva, dell'imposizione per porsi come coscienza critica dello schieramento borghese..

La continuità con Togliatti sta nel tentativo di accostare i diversi elementi caratterizzanti la crisi mondiale nello scoprire, citando Lenin, «che il socialismo ci guarda da tutte le finestre del capitalismo moderno», nel constatare l'urgenza di trasformazioni socialiste, nel cercare di adeguare la strategia dello sviluppo indolore, della trasformazione graduale ad un quadro in cui «la stupidità» delle classi dirigenti sta portando ad un aggravamento qualitativo delle contraddizioni.

La rottura consiste nell'acquisizione di una forma mentis, di un linguaggio, di un metodo di analisi che si avvicinano progressivamente allo stile della socialdemocrazia europea, non a quella di Tanassi beninteso.

Il congresso, per la prima volta, non sarà a tesi e quindi faremo riferimento alla relazione recentemente presentata al Comitato Centrale, relazione che serve ad aprire il dibattito congressuale.

Il primo capitolo è intitolato:«Una nuova fase nella storia del mondo» ed esamina il quadro internazionale, l'inquadramento generale all'azione dei revisionisti italiani.

Vi si colgono, espressi in forma generale, tutti gli elementi «innovativi» presenti nella relazione.

In primo luogo è assente la lotta di classe. Non tanto nel senso di una negazione dei suoi effetti, questi ci sono e sarebbe ridicolo negarli; il problema è un altro e riguarda l'atteggiamento che si assume nei suoi confronti, il riconoscimento o meno delle contraddizioni di classe come motore della trasformazione del mondo.

La crisi mondiale viene descritta come incertezza e smarrimento dei grandi gruppi capitalistici, all'interno del quale le classi sfruttate ed oppresse sono quasi costrette ad intervenire perchè tirate per i capelli. Ed è questo atteggiamento di tipo descrittivo, empirista nei confronti della crisi, a rivoltarsi in una concezione del socialismo esclusivamente come rimedio alla barbarie incipiente, in un populismo in cui anche a livello terminologico si accettano le impostazioni socialdemocratiche.

Le lotte del terzo mondo per l'indipendenza nazionale e contro l'imperialismo non sono una conseguenza dei rapporti capitalistici operanti su scala mondiale, ma la risposta al fatto che le potenze imperialiste hanno sferrato un contrattacco per riconquistare le posizioni perdute, e quello che sembra emergerne è che con una maggiore saggezza da parte degli uni gli scontri armati si potrebbero evitare.

E infatti subito dopo si esprime un giudizio positivo nei confronti della Chiesa Cattolica, l'unica realtà insieme al «movimento comunista» che avrebbe le esigenze di liberazione dei popoli oppressi.

Il compromesso mondiale

Un movimento di classe ed una ideologia tradottasi in forza materiale di sostegno al capitalismo, qual'è la Chiesa, vengono posti sullo stesso piano perchè si pensa, con speranza, alla realizzazione di un «compromesso storico» su scala mondiale per promuovere «la pace e la giustizia sociale». E si badi bene che il discorso non si riferisce a singole esperienze di adesione di credenti al movimento rivoluzionario, così come è avvenuto in America Latina, ma questa è solo la base per proiettarsi sul Vaticano, dimenticarsi il ruolo giocato nella storia degli ultimi secoli, prendere per buone le encicliche terzomondiste degli ultimi papi, senza sottoporle ad un esame che le inquadri nella necessità di ridarsi una credibilità internazionale e in tutta l'ideologia del periodo Kennedy-Krusciov-Papa Giovanni..

Ma se questo, dell'alleanza con la Chiesa, è solo un elemento, è tutta la strategia internazionale che si propone ad indicare un'ottica distorta. All'assunto maoista che pone al centro la rivoluzione come strumento per impedire una nuova guerra e, in subordine, lo scatenarsi di una nuova guerra mondiale voluta dall'imperialismo come generatore della rivoluzione, Berlinguer replica con una alleanza delle forze della ragione, del progresso e della pace unite sulla base del fatto che una nuova guerra sarebbe nucleare e porterebbe all'annientamento del genere umano. La strategia della paura dovrebbe fare da base al rilancio della distensione e della cooperazione internazionale.

E qui casca l'asino, nel senso che la stessa descrizione dello stato dei rapporti internazionali si deve piegare all'ideologia del buon senso e della buona volontà.

Bisogna quindi premettere che la distensione procede e prova ne sarebbe la fase avanzata di preparazione della conferenza paneuropea per la sicurezza collettiva e la cooperazione. Non importa se poi la corsa agli armamenti procede, se in Germania stanno prevalendo le forze contrarie alla Ostpolitik, se in Medio Oriente si è sull'orlo di una nuova guerra, se c'è stata la crisi di Cipro, se gli Usa guardano male al Portogallo e all'Italia, se la situazione in Corea è allarmante, se la guerra continua nel Sud Est Asiatico, se Ford avanza l'eventualità di un ricorso alla forza per risolvere i rapporti con i paesi produttori di petrolio.

La «cooperazione» internazionale

Berlinguer queste cose le cita tutte, se ne dimentica ovviamente altre come per esempio la pressione dell'Urss verso la Cina, ma la conclusione che tira non muta di segno: il panorama della distensione avanza, non esistono due superpotenze, la spartizione del mondo che Usa e Urss operano non è in contrasto con le lotte di liberazione ed emancipazione.

Lo stesso idealismo, tipico della politica del buon senso lo riscontriamo a proposito della cosiddetta cooperazione. Non importa se l'ultima crisi ha mandato a gambe all'aria il sistema monetario capitalistico, se il rapporto tra produttori ed importatori di materie prime è apertamente conflittuale, se la Cee non solo non va verso l'integrazione politica ma si è ridotta ad un organismo pletorico in cui non si coordinano più nemmeno gli aspetti minimali della politica economica dei singoli stati membri: «Si tratta di lavorare per il raggiungimento di quel grande obiettivo di pace e di progresso costituito dalla graduale unificazione del mercato mondiale, che comprende anche la ricerca di un sistema monetario unitario valido per gli scambi tra tutti i paesi» e questo per Berlinguer è un obiettivo rivoluzionario su scala mondiale.

Il movimento operaio è ridotto a fare il consigliere del re, ad indicare gli obiettivi di attutimento delle contraddizioni quando queste esplodono e con in più un pizzico di utopia o di spirito controrivoluzionario, a seconda dei punti di vista, in riferimento all'unificazione del mercato mondiale, non di quello capitalistico, il che fa pensare anche al prossimo partorire di una linea di progressiva identificazione tra stati socialisti e paesi imperialisti.

È questa linea del rifiuto, del ruolo motore delle contraddizioni quella da battere e non tanto per lo sconforto di vedere il Pci e il «movimento comunista» emerso dalla terza internazionale, scivolare progressivamente sulla china della socialdemocratizzazione, quanto per il danno che ne viene al movimento rivoluzionario in un momento in cui più dura si deve fare la lotta rivoluzionaria.

Il rischio della barbarie è un rischio concreto mentre l'imperialismo frena lo sviluppo delle forze produttive e crea mezzi ingenti di distruzione. Ma da questa constatazione non deve venire certamente quel malinteso senso della politica di alleanze che consiste nell'allearsi con l'avversario sperando di convincerlo a non sparare per primo.

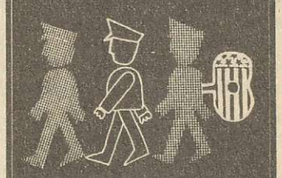
Questa impostazione va rovesciata nel suo contrario: intensificare la lotta, non abbassare il tiro per realizzare due condizioni; raccogliere intorno a sè gli strati oscillanti facendo vedere come la pace in Asia l'abbiano difesa cento volte meglio i vietnamiti che non cento conferenze sulla cooperazione, creare le condizioni perchè si realizzi l'obiettivo di impedire la guerra con la rivoluzione, costringere l'avversario sulla difensiva, indebolirlo tramite un lavoro che porti a recidere la ventosa che succhia il sangue degli operai.

Non è una questione di fronzoli. Berlinguer cita più volte Lenin e in particolare il Lenin dell'imperialismo. Ma Lenin ha lavorato per la rivoluzione lottando contro l'opportunismo, la socialdemocratizzazione dei partiti della 2a internazionale e di fronte al cedimento del movimento operaio internazionale, responsabile dell'inevitabilità della prima guerra imperialista, ha saputo trasformarla in rivoluzione proletaria nel proprio paese.

Claudio Cereda

mazzotta

LE STRAGI DEL S.I.D.
Generali sotto accusa
A cura di ROBERTO PESENTI



NI 16
MAZZOTTA EDITORE
NI 16, 136 pp. L. 1.200

Il testo integrale della requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica Alessandrini. L'elenco degli alti ufficiali implicati. Le gravi responsabilità dell'Amm. Henke, dei Generali Aloja, Miceli, Maletti, con Giannettini, Freda, Ventura, Rauti.

Foro Buonaparte 82 - 20121 Milano Tel. 895803-8690850

INCHIESTA 5

L'unità sindacale alla vigilia delle grandi lotte del 68-69

L'astensione dei sindacalisti sul voto del piano quinquennale - Il dibattito sull'incompatibilità - Gli scioperi per le pensioni e contro le zone salariali - La ripresa dell'autonomia operaia

I passi in avanti compiuti dall'unità sindacale alla vigilia della grande ripresa di lotta del '68-'69, sono - proprio perchè non vi è ancora un forte movimento di lotta - molto ambigui, e spesso anzi coincidono col prevalere di «compromessi di destra» tra i tre sindacati.

È il caso dell'astensione al Parlamento sul «piano quinquennale» presentato dal governo di centro-sinistra a cui tutti i parlamentari dei sindacati, dalla Dc al Pci, si uniformano, differenziandosi dai loro stessi partiti. Per anni il governo di centro-sinistra ha parlato di pianificazione e, nella pratica, ha attuato la più tradizionale e dura politica congiunturale, dalla recessione alla ripresa basata sulle esportazioni: il piano votato dal Parlamento «nasce morto», e con la sua astensione il sindacato suggella la mancata opposizione alla politica economica reazionaria del governo e «mette la sua firma» sotto uno degli ultimi tentativi di mistificazione ideologica riformista operati dal centro-sinistra.

È il caso - soprattutto - del dibattito e delle decisioni attraverso cui si afferma gradualmente nel sindacato il principio dell'*incompatibilità* delle cariche dirigenti sindacali non solo con le cariche parlamentari ma con le cariche dirigenti di partito: i primi passi in questa direzione vengono mossi appunto nel 1967. La dialettica su questo tema è però complessa: tra i fautori dell'incompatibilità troviamo anche settori avanzati del sindacato: anzitutto settori con tendenze «anarco-sindacaliste» come la Fim, che vedono nell'autonomia dai partiti lo spazio per un più ampio ruolo politico svolto *direttamente* dal *sindacato; ma anche* (almeno per quanto riguarda le incompatibilità parlamentari) settori marxisti, come la corrente sindacale Psiup guidata da Foa, che in parte appoggiano la realizzazione dell'incompatibilità per «togliere un alibi» agli oppositori del processo unitario.

Il 1968 punto di svolta

In questo procedere formale, lento e ambiguo, del processo unitario, l'anno che va dall'inizio del '68 all'inizio del '69 segna un punto di svolta fondamentale. Le condizioni più importanti nel determinare questa svolta sono:

1) i *grandi scioperi per le pensioni* (prima) e *per l'eliminazione delle zone salariali* (poi). Gli scioperi sulle pensioni non ottengono grossi risultati, ma il loro avvio è estremamente significativo: la firma di un accordo col governo da parte dei tre sindacati (alla fine di febbraio del '68) suscita una fortissima protesta di base; la Cgil se ne fa interprete, ritira la firma e proclama da sola uno sciopero generale che ha una forte riuscita. La dialettica tra base e vertice e tra i tre sindacati comincia dunque ad assumere un carattere più dinamico. Le lotte vittoriose per l'eliminazione delle differenze salariali tra le varie zone geografiche sono poi un importante passo in avanti verso una maggiore unità della classe operaia, che si rifletterà nel movimento di lotta.

2) lo sviluppo impetuoso del *movimento di lotta degli studenti* ha una profonda influenza sulla classe operaia e sui sindacati, in vari modi. In primo luogo, esso radicalizza il clima politico complessivo, contribuisce al rilancio di idee rivoluzionarie, di forme di lotta e di organizzazione basate sulla democrazia di base (sia pure in termini spesso primitivi e fortemente ideologici). In secondo luogo, il movimento degli studenti sviluppa (con alterne fortune, ma con un'incidenza non trascurabile) forme di intervento politico diretto nelle lotte operaie. In terzo luogo, sia pure in forme indirette, esso influisce anche sul dibattito sindacale, suscitando reazioni diversissime, dalle posizioni aperte al dialogo (non senza fini strumentali) di certi settori della Fim fino alle posizioni, imperniate sulla calunnia e sulla repressione, di certi settori sindacali del Pci.

3) anche per le mutate condizioni oggettive, si ha una *ripresa di combattività operaia in fabbrica*, che si esprime in decine di lotte di reparto, aziendali, di gruppo, che investono - tra le altre cose - l'organizzazione del lavoro e le forme di intensificazione dello sfruttamento.

4) l'eccidio di Avola (e più tardi quello di Battipaglia) portano - per la prima volta dopo il '60 - a *scioperi generali politici*, che rivelano una grossa disponibilità della classe operaia anche su questo terreno più elevato di scontro.

L'assetto organizzativo e di linea dei sindacati, la lentezza e ambiguità del processo unitario, subiscono una scossa profonda. Ma sarà nel '69 che quest'insieme di elementi si svilupperà in tutta la sua portata, esprimendosi da un lato in uno *sviluppo impetuoso dell'autonomia operaia*, dall'altro in una *brusca accelerazione del processo di rinnovamento e di unità del movimento sindacale*.

1969: autonomia e spinta unitaria

La *ripresa dell'autonomia operaia* si esprime non solo in termini di spinta di lotta, ma di contenuti rivendicativi e politici - sia pur non sistematici: quest'autonomia non è affatto «spontaneità allo stato puro», ma l'opera congiunta (anche se non unificata organizzativamente) di avanguardie di lotta della classe operaia (sindacali, di partito, non organizzate) e di settori del movimento studentesco o di gruppi politici da esso emersi. Alcune delle più importanti esperienze di lotta del '68-'69 hanno in fortissima misura queste caratteristiche «autonome»: Pirelli, Marzotto, Fiat sono forse gli esempi più noti, ma ve ne sono tanti altri. In queste esperienze emergono *nuove e più incisive forme di lotta* (ad esempio autolimitazione del rendimento, cortei *interni, forme nuove di articolazione*), *nuovi strumenti di organizzazione* (assemblee interne, assemblee operai-studenti e, sia pure in forme parzialmente diverse dalle attuali, i Cub), *nuovi contenuti rivendicativi* (aumenti egualitari, passaggi automatici di categoria, svuotamento degli incentivi).

Emerge anche (e questo è un dato che allora venne sottovalutato dalla sinistra rivoluzionaria) una forte *spinta di base per l'unità sindacale*, vista - talvolta in modo un po' mitico - non solo come condizione per una maggior forza contrattuale ma per spazzar via dal sindacato posizioni opportunistiche o corrotte e per riportare il sindacato «sotto il controllo degli operai».

All'interno del movimento sindacale, tutto ciò ha ripercusioni profonde, e determina - tra le altre cose - *un netto rafforzamento dei settori più avanzati e unitari*, anche quando questi stessi settori sono spesso scavalcati e sconcertati dallo sviluppo delle lotte autonome.

I *congressi sindacali* che si susseguono nella prima metà del '69 registrano queste profonde trasformazioni. Già allora, i metalmeccanici sono alla testa del processo unitario: nella Fim, nella Fiom, nella Uim le forze unitarie si affermano alla direzione del sindacato. Al congresso confederale Cgil, la cauta posizione mediatrice di Novella viene scavalcata da una linea vigorosamente unitaria, con un forte richiamo al movimento di base, sostenuta con particolare incisività da Vittorio Foa («L'unità d'azione non basta più e non si può amministrare burocraticamente il processo unitario»; bisogna raccogliere «la volontà di fusione sindacale che sale dalle fabbriche»; non bisogna arretrare spaventati se «le lotte dei lavoratori introducono elementi di squilibrio nel sistema»). Al congresso Cisl, invece, l'equilibrista e manovriero Storti riesce a sconfiggere di strettissima misura lo schieramento di sinistra: ma quest'ultimo si presenta per la prima volta in tutta la sua ampiezza e con una fisionomia politica più nettamente caratterizzata.

Rilancio della unità sindacale

Il rilancio vigoroso dell'obiettivo dell'unità sindacale non è un fatto «a sè», ma si accompagna a un altrettanto profondo rinnovamento su due altri piani:

- *le strutture organizzative di base*: dopo anni di discorsi sul superamento delle Commissioni Interne, senza però che esse fossero sostituite da concrete e reali forme di organizzazione operaia nella fabbrica, la proposta dei *delegati* di squadra o di reparto (che già aveva avuto nel '68 alcune prime realizzazioni) si afferma e si diffonde con eccezionale rapidità. Certo, è anche una «mossa difensiva» dei sindacati per «ricuperare» le avanguardie di lotta che divenivano sempre più autonome dall'organizzazione sindacale: ma, al di là della logica soggettiva di riassorbimento, *nei fatti* si mette in piedi uno strumento fondamentale per modificare i rapporti di forza in fabbrica, e che inoltre costituisce la *base reale* e la *forza propulsiva del processo unitario*.

- la *politica rivendicativa:* mentre, ancora nella primavera del '69, Trentin attaccava duramente gli aumenti uguali per tutti e difendeva la vecchia linea degli aumenti in percentuale, queste posizioni vengono spazzate via nel giro di pochi mesi, e i contenuti rivendicativi più avanzati espressi dalla spinta autonoma di lotta - sugli aumenti egualitari, gli incentivi, le categorie, la riduzione d'orario - verranno progressivamente inseriti (anche se in misura variabile) nella politica rivendicativa del sindacato.

Questo prodotto congiunto dell'autonomia operaia e del rinnovamento unitario del sindacato, da essa indotto, trova il suo collaudo largamente positivo nell'«autunno caldo» del '69: gli obiettivi rivendicativi, le nuove forme di lotta e di organizzazione, la prospettiva di unità sindacale, emergono rafforzati da un durissimo scontro non solo con la resistenza padronale ma con il primo massiccio attacco della «strategia della tensione» (la strage di piazza Fontana). Malgrado limiti e compromessi rivendicativi, si accentua e si consolida il mutamento dei rapporti di forza a favore della classe operaia. Ma proprio questo fatto, con gli elementi di crisi e di instabilità che esso acutizza, con le reazioni politiche che suscita da parte dello schieramento borghese, pone con tanta maggior urgenza il problema della prospettiva politica in cui indirizzare il movimento di lotta.

Nel '69, il sindacato non sembra avere dubbi sulla risposta: si tratta di utilizzare quest'enorme potenziale di lotta per imporre, sul terreno sociale, alcune grandi riforme (casa, scuola, sanità, trasporti). Ma la realizzazione effettiva di tali riforme si urta in modo antagonistico con tutto l'assetto politico-economico del capitalismo italiano, e il perseguirla fino in fondo porterebbe a uno scontro politico di vasta portata. E qui emergono tutte le contraddizioni della linea sindacale, e in particolare emergono le *contraddizioni politiche latenti* dietro quell'*unità di vertice* che pure aveva fatto grossi passi in avanti sotto la spinta del movimento di lotta. E sarà, non a caso, questa stessa unità di vertice ad agire come *freno* nella lotta per le riforme: si veda la revoca dello sciopero generale del luglio '70 (su cui torneremo nel prossimo ed ultimo articolo).

La sinistra rivoluzionaria

In realtà, l'unità di base, articolata nei consigli e temprata nel fuoco della lotta, spingeva per una prospettiva di lotta più radicale e coerente, per un'unità sindacale assai meno fragile e «formale». Ma tale spinta non trovava (e in parte non trova tuttora) un'espressione politica adeguata, capace di farla pesare con tutta la sua forza; non la trovava in una sinistra sindacale incerta, oscillante e debole non appena si toccavano i nodi politici di fondo, ma non la trovava nemmeno nella sinistra rivoluzionaria: e non solo per il carattere minoritario di questa, ma per la complessiva sottovalutazione, che ancora la caratterizzava, sia dell'importanza degli obiettivi di riforma sia della tematica complessiva del movimento sindacale e del suo processo unitario. La sinistra rivoluzionaria restava cioè una forza prevalentemente esterna all'organizzazione sindacale, anche se non al movimento dei delegati (almeno nei luoghi, come Milano, dove essa si sottraeva all'egemonia spontaneista).

Lo sviluppo complesso e contraddittorio del processo di unità sindacale dopo il '69 può quindi essere visto come il riflesso di queste contraddizioni politiche di fondo nella direzione sindacale, oltre che della dialettica che per questo veniva a crearsi tra spinta unitaria di base e mediazioni di vertice.

Vittorio Rieser

(3 - continua)

Foto di Uliano Lucas

Foto di Uliano Lucas

Belgrado Pedrini in galera da 32 anni per antifascismo

Pedrini è un anarchico, in carcere dal '42 - Liberato nel '44, è stato partigiano - Nel '45 fu nuovamente arrestato

Promosso dai compagni anarchici di Umanità Nova, si è recentemente costituito il «Comitato per la liberazione di Belgrado Pedrini». Belgrado Pedrini è in carcere da quasi trentadue anni, *mentre nel nostro paese il* massimo *della pena che i giudici possono infliggere è trent'anni di reclusione. E questo nonostante il compagno Pedrini abbia inoltrato da un anno e mezzo, inutilmente, la domanda per uscire in libertà provvisoria. Anzi, altri tre anni di «casa di lavoro» lo attendono quando avrà finito di scontare l'anno di carcere che per la «giustizia» dei padroni deve ancora pagare per i suoi «delitti». Ma quali sono questi «delitti» che la magistratura, così duramente, rinfaccia a Belgrado Pedrini?*

Belgrado è un anarchico. Come racconta lui stesso in una lettera che ha fatto uscire dal carcere pochi mesi fa: «nel febbraio '42, in piena guerra, io ed altri due compagni di Carrara disarmammo 5 soggetti della milizia fascista, e ciò avvenne in un locale pubblico di Carrara: li disarmammo dei pugnali d'ordinanza, puntando loro le pistole. Il fatto accadde perchè essi, in quel locale, molestavano le sorelle giovanissime dell'oste. Però il motivo vero, come potete comprendere era il nostro «amore» per quei soggetti». Dopo una breve latitanza il compagno Pedrini, insieme agli altri due anarchici (uno è evaso e si trova all'estero da più di vent'anni, l'altro è uscito distrutto dalla galera) venne arrestato a La Spezia, dopo una sparatoria nel corso della quale un poliziotto morì e tutti e tre i latitanti vennero feriti. Detenuto in attesa di giudizio nel carcere di Massa, il compagno Pedrini rischiava la fucilazione, ma nel giugno '44 venne liberato dalle formazioni partigiane e da allora, sino alla Liberazione nell'aprile '45, fece parte della formazione partigiana comandata da Elio Wochievich, che apparteneva al Gruppo Divisioni Garibaldi «Gino Meconi». Come partigiano garibaldino, Belgrado Pedrini combattè numerose battaglie, da quella della Doganella a quella di Darma, e annientò una compagnia di SS, appartenente alle forze comandate dal maggior Raeder, che aveva partecipato al massacro di Vinca.

Ma l'esser stato un valoroso partigiano non servì a nulla al compagno Pedrini. Mentre il fucilatore Almirante se la cavava facilmente, Belgrado fu nuovamente arrestato nel maggio '45 e nel '49 fu condannato, senza attenuanti, *per i «delitti» del febbraio '42, all'ergastolo, pena «ridotta» poi a trent'anni di galera. Nel 53 venne promulgato un indulto per i partigiani che avrebbe ridotto la pena del compagno Pedrini a 20 anni, ma siccome Belgrado non aveva presentato «regolare domanda» per ottenere il riconoscimento di partigiano combattente, i giudici ritennero di non doverlo applicare.*

Così, cumulando gli anni di carcerazione preventiva, che rientrano a tutti gli effetti nel computo della condanna, a quelli trascorsi in carcere dopo la condanna del '49, condannato a trent'anni *per un «delitto» commesso sotto il regime fascista, Belgrado Pedrini ha scontato sino ad oggi quasi due anni e mezzo di galera prima dell'evasione nel giugno '44 (il massimo della pena per l'evasione è di diciotto mesi), quasi quattro anni del nuovo arresto dopo la Liberazione sino alla condanna del '49, venticinque anni da allora sino ad oggi: fanno trentadue anni. E per la magistratura non basta perchè - come abbiamo detto - il compagno Pedrini dovrebbe scontare anche tre anni di «casa di lavoro». Questo accade in Italia, una repubblica nata dalla Resistenza partigiana, di cui Belgrado Pedrini fu protagonista, nel cui parlamento siede il nazifascista Almirante, fucilatore di partigiani.*

Stefano Cercato

I murales cileni: nuove forme di espressione al servizio delle masse

A Perugia la terza settimana della cultura cilena - I murales cileni da strumenti di agitazione a testimonianza militante della repressione fascista e della resistenza del popolo cileno

È stata allestita a Perugia per la 3 «settimana della cultura cilena» una mostra personale del pittore Josè Balmes, preside all'Accademia delle Belle Arti di Santiago sotto il governo di Allende. Esponente di primo piano, insieme al noto Sebastian Matta, J. Balmes è stato uno dei primi artisti famosi accorsi a organizzare e portare avanti sino in fondo il discorso dei murales*; attualmente è il portavoce della brigada «S.Allende».*

Durante il governo di Unidad Popular lavoravano nelle «Brigades Ramona Parra», ben 60.000 persone, studenti, lavoratori, artisti e intellettuali che hanno di pinto chilometri di muri, ora cancellati dai fascisti: muri che illustravano al popolo, protagonista col governo di Unidad Popular per la prima volta del proprio destino, le lotte in corso nel paese, per il rafforzamento della democrazia, le ultime direttive del sindacato unico - Cut - , dei partiti e dei gruppi di sinistra, le conquiste della classe operaia - la nazionalizzazione del rame, la terra ai contadini, l'alfabetizzazione.

In un paese dove, nonostante che il governo fosse di sinistra, il 70 per cento dei mezzi di comunicazione di massa restava nelle mani della borghesia, le Brigadas attraverso i murales *svolgevano un lavoro di informazione e di agitazione molto importante, creando inoltre quel fenomeno nuovo che è la pittura collettiva.*

Le brigadas sono nate prima del governo di Allende, prendendo parte attiva durante la campagna elettorale; le prime sono state le «Ramona Parra» (un'operaia comunista uccisa dai carabineiros *durante uno sciopero nella piazza Bulnes di Santiago, nel '64), poi vennero le «Elme Catalan» (giornalista socialista morto in guerriglia col «Che» in Bolivia). Vi erano molte centrali operative in tutto il paese, la più nota aveva sede in via della Repubblica a Santiago, da dove partivano i camions carichi di studenti, operai e artisti, vestiti con tute e in testa elemetti da minatori. Spesso le squadre di lavoro venivano aggredite dai fascisti che cercavano di distruggere l'opera, per cui la velocità nell'esecuzione era una delle prerogative delle brigadas.*

Prima di fare i murales *si tenevano riunioni tra i muralistas per discutere i temi da affrontare, le tecniche da adottare, e poi, quasi per incanto, sui muri scabrosi o sulle palizzate di seguali comparivano queste opere d'arte, in un'armonica fusione di colori e di stile diversi, da Picasso a Sequieros, da Orozco a Matta: un'esplosione variopinta di idee!*

Gli artisti esiliati hanno formato in Francia la brigada «Louis Corvalan» per continuare il discorso iniziato nel loro paese e operano costantemente su tutto il territorio francese, a volte si uniscono con altri elementi per rappresentare unitariamente la resistenza cilena, sopratutto all'estero come alla «Biennale» di Venezia, e allora si forma la brigada «Salvador Allende».

Partendo dall'esperienza dei compagni cileni, credo che nella situazione politica e sociale attuale italiana - crisi economica, lotte operaie, lotte studentesche, autoriduzioni, ecc. - ci siano le condizioni per formare brigadas di murali, secondo tecniche d'intervento e d'organizzazione da darsi a seconda delle proprie realtà territoriali, e questo potrebbe essere un valido modo per contrastare l'accentramento dei mezzi di comunicazione di massa nelle mani dei padroni, per informare i lavoratori e per contribuire a creare una nuova cultura organica di classe operaia.

All'intervista esclusiva che pubblichiamo hanno partecipato Josè *Balmes, di cui abbiamo già parlato, Irene Dominguez, pittrice assistente all'Accademia delle Belle Arti di Santiago, e Raoul Sotelo, anche lui pittore e assistente all'Accademia tutti fanno parte della «brigada S.Allende».*

D.: Quali sono gli altri componenti della brigada «S.Allende»? vi conoscevate già tutti?

Irene: Ci siamo conosciuti alla scuola di Belle Arti di Santiago, uno solo veniva da Valparaiso. Abbiamo lavorato tutti per il governo di Allende, purtroppo non siamo tutti! Abitiamo a Parigi ma ci chiamano da ogni parte della Francia a fare murales, mostre.

Josè: Oltre a noi fanno parte della brigada German Arestirabel, Alberto Valdivia, Josè Gomez, Josè Garcia, Magalli, Josè Martinez, Francisco Aristia, Cristian Olivares. Alcuni erano studenti, altri pittori o professors all'Accademia. Io ero decano dell'Accademia, cioè dirigevo la facoltà.

D.: Perchè nasce la brigada «S.Allende», in Europa? Quando inizia i suoi lavori.

Ramon: A partire dalle nostre esperienze che ci siamo scambiate, a Parigi, abbiamo compreso che era necessario unirci con persone dalle idee simili alle nostre. «Bene!, ci siamo detti, noi siamo pittori comunisti, socialisti o in ogni modo di sinistra, allora cerchiamo di organizzare un'analisi partendo dall'esperienza dell'Unidad Popular.» Abbiamo deciso, quindi, di continuare in esilio, trasformando in pittura quello che abbiamo vissuto come repressione.

Josè: La brigada è la continuazione delle «Brigadas Murales de Chile» che operavano durante il governo di Allende, è composta da elementi appartenenti alle brigadas «Ramona Parra» e «Elmo Catalan», che esistevano già in Cile, e dai componenti la brigada «Louis Corvalan» formata in esilio a Parigi.

La brigada S.Allende ha un carattere internazionale e serve per lavorare unitariamente, quando ci riuniamo per rappresentare la resistenza cilena. Abbiamo iniziato a lavorare a giugno di quest'anno sulla piazza principale di Grenoble, in Francia, per una manifestazione di solidarietà col Cile. Il nostro secondo lavoro è stato alla Biennale di Venezia, con murales a S.Paolo. Margherita, alla Giudecca e davanti alle fabbriche di Mestre, a Chioggia e a Mira, un muro di 50 metri.

D.: Come inizia il vostro lavoro?

Irene: Si comincia discutendo e poi arriviamo ad una idea comune. Prendiamo un problema e cerchiamo di metterlo in atto come uno si sa esprimere, secondo le proprie tecniche. Siamo arrivati che non c'è più una lotta di tecniche, ora viene da solo l'equilibrio delle tecniche del colore.

D.: Il lavoro come si concilia con le vostre tendenze individuali?

Josè: Il lavoro che facciamo non ann ulla il lavoro individuale. Pensiamo che esista una richiesta individuale nel linguaggio artistico, nella ricerca per la creazione della forma, che è importante. Il «muro» dà altre condizioni al pittore per esprimere vari problemi, ma in un altro contorno. Non crediamo che facendo i murales non si debba fare anche la pittura da cavalletto.

Pensiamo che si debba lavorare nei due indirizzi, individualmente e come collettivo. Portare nel collettivo le esperienze personali e trarre dal collettivo esperienze per il lavoro individuale.

Se pensi bene questa è stata la posizione di fondo, la linea storica dell'arte figurativa: ad esempio nel Rinascimento, il periodo più fecondo dell'arte, il lavoro è stato fatto collettivamente, basta pensare a Piero della Francesca che ha dipinto molti muri insieme ad altri pittori.

D.: Il vostro lavoro era esclusivamente per il governo di Allende o continuavate anche a dipingere individualmente?

Raoul: Il mio lavoro all'inizio era un'esperienza individuale. La mia presa di coscienza fu a partire da un fatto concreto, il governo di Unidad Popular. Ho cominciato a lavorare in collettivo principalmente perchè la pittura murales è un'esperienza, io credo, meno egoista della pittura da cavalletto.

La mia prima esperienza di pittura murale l'ho fatta in una «pueblacione» che si chiama «La victoria». Ho dipinto un murale con gli operai della *pueblacion*, riguardava l'occupazione delle terre

D.: Quando avete iniziato a fare il discorso dei murales?

Irene: Con Allende abbiamo cominciato a fare i murales. Sai, i murales li vedevano molta gente, era un discorso diretto che arrivava a tutti. La gente ha sempre una timidezza di fronte al quadro individuale, specie se esposto in una galleria. Allora abbiamo capito che bisognava fare una cosa grande, diretta, che arrivasse a tutti,

Facevamo i murales come si fanno i giornali: ecco erano dei giornali murali. Dipendeva da quello che accadeva in quel momento, per questo si cambiava quasi ogni giorno come i giornali.

Raoul: Quando si dipinge nella strada la pittura acquista un'altra dimensione; la gente s'interroga, pensa, discute, va dal pittore e domanda «perchè hai dipinto questo?» Per esempio a Venezia un vecchio mi ha detto «Bene! io sono antifascista ma sono di destra. Sono contro tutte le dittature, contro quella russa e quella fascista: perchè per me non ci sono differenze » e mi ricordò poi il caso di Solgenitzin.

Allora io gli ho risposto in maniera molto concreta: «Io vengo dal Cile, ci sono stati 30.000 morti nel mio paese, abbiamo tratto un'esperienza dal Cile perchè l'abbiamo vissuta. Trenta mila morti sono la cifra ufficiale, ma non è la realtà; pensiamo che siano migliaia di più, alcuni parlano di una nuova Giakarta. Abbiamo discusso tra noi di questa esperienza che ora mettiamo sui murales, nelle immagini che stiamo dipingendo per strada.

La prima cosa, dissi, che abbiamo tratto da questa esperienza è che il fascismo è la morte, è la negazione della vita, il fascismo è contro l'uomo. Credo, invece, che l'immagine della cultura alla «Biennale» sia la immagine di una cultura che non muore, perchè è antifascista.»

Spartaco Rossi

Un passo indietro per Moro

In quali condizioni si trova il movimento operaio? quali le prospettive?

L'attacco generalizzato all'occupazione è stato contrastato, ma molte piccole fabbriche conducono una lotta difficile e 200000 lavoratori milanesi iniziano il ponte lungo, 130000 operai della Fiat resteranno a casa per 23 giorni. E contro i livelli di occupazione i padroni si muoveranno più pesantemente nei prossimi mesi.

Con l'accordo sulle tariffe elettriche il governo ha fatto un passo indietro: si può discutere quanto lungo, ma è indietro e l'autoriduzione, la lotta contro il carovita, uno avanti, importante, che diventa esperienze per tutto il movimento operaio. Ma contemporaneamente le Confederazioni stanno discutendo col governo la drammatica situazione dei pensionati, senza che alcuna specifica forma di lotta possa incidere sul livello dell'accordo, con il concreto rischio che pensioni e contingenza vengano affrontate in momenti separati e perciò negando ai pensionati qull'appoggio di lotta che i lavoratori che lavorano e lottano sono pronti a dare, ulteriore prova della grande maturità della classe operaia.

Il salario garantito è stato contrattato dal sindacato con le controparti aziendali come condizione meno sfavorevole durante l'effettuazione dei ponti imposti dai padroni, ma ora è in discussione col governo, come revisione del meccanismo della cassa integrazione, e accettare la stessa logica a livello nazionale è ben diverso, per le possibilità di mobilitazione, che a livello di fabbrica.

La vertenza generale poi è supportata da un modesto programma di lotta, modesto quanto intensa è la ripresa delle attività diplomatiche al vertice del sindacato, mentre gli operai non sono in fabbrica, non sono immediatamente in grado di promuovere una più incisiva iniziativa di mobilitazione, articolata in fabbrica e generale.

Le ipotesi dell'estate sull'autunno, del grande contrattacco operaio parallelo a quello degli anni 68-69, capace di conquiste sul terreno sociale di dimensioni paragonabili a quelle allora consolidate in fabbrica, capace di una vasta generalizzazione di strumenti di lotta e democrazia sul territorio con la stessa forza e capacità di intervento e controllo da parte della base operaia propria dei consigli di fabbrica, queste ipotesi, dicevamo, sono solo in parte verificate. I consigli unitari di zona non hanno fatto grandi passi avanti, non tutto il movimento sindacale si è impegnato in questa direzione, anzi proprio all'interno del sindacato sono, al di là delle dichiarazioni ufficiali le più dure, astiose, feroci e irresponsabili resistenze.

Ben più che sui delegati di fabbrica pesa sulle strutture di territorio la strategia confederale del «confronto col governo», il tentativo sempre in atto di trasformare il sindacato, garantendo il controllo burocratico ai vertici, il suo condizionamento alla politica «dei comuni interessi nazionali» e un ruolo sempre più subordinato alle esigenze politiche dei partiti e cioè a quelle del compromesso storico da un lato e della via alla mediazione attraverso il ricatto dall'altro.

I passi avanti sono stati imposti solo dall'azione dei settori da sempre più combattivi, dalle forze rivoluzionarie in particolare, dalla loro metodica, costante, quotidiana iniziativa concreta, i passi avanti sono il nuovo modo di riimpostare le lotte sul terreno sociale, unico contenuto politico capace di dar vita alla formula organizzativa dei comitati unitari di zona. È stata, quella di questi mesi, una dura lotta di resistenza, che ha insegnato molte cose. Innanzitutto che le lotte difensive richiedono obiettivi, contenuti e forme di lotta in positivo. Lo testimoniano i risultati della lotta per l'autoriduzione, da un lato, e l'assenza di strategia nel rispondere alla ristrutturazione, dall'altro. Ci ha anche insegnato, questa fase dello scontro, che il saper resistere, mantenere intatta l'organizzazione in fabbrica costruisce la forza per costruire la risposta. Non dobbiamo dimenticare che la forza e l'autonomia operaia sviluppata nel 69 ha avuto una sua concreta espressione, non nella sua mitizzazione, ma nei fatti: le lotte di fabbrica del 70.

C. F.

Repressione e vertenza: una giornata di lotta a Venezia

Assemblea aperta alle forze politiche (ma la Dc non si è vista) all'Enel di Fusina - Quindicimila bollette autoridotte a Venezia - Necessaria una risposta alla repressione antisindacale della magistratura veneziana.

(*dal corrispondente*)
Venezia, 21

Nonostante una organizzazione per molti versi carente e approssimativa lo sciopero generale provinciale di 3 ore indetto venerdì 20, l'altro ieri, nel quadro del pacchetto di 8 ore previsto all'interno della vertenza generale, ha ottenuto una adesione massiccia da parte dei lavoratori.

In provincia di Venezia la giornata di lotta ha avuto anche un significato particolare: si trattava infatti di dare da un lato una risposta alla inaudita repressione antisindacale messa in atto dalla magistratura veneziana, e dall'altro di valutare l'accordo nazionale sulle tariffe Enel concluso appena il giorno prima.

Bisogna ricordare a questo proposito che la lotta contro l'aumento delle tariffe e per la riforma del settore energetico ha avuto a Venezia una dimensione di massa e l'autoriduzione è arrivata al grande successo di circa quindicimila bollette.

Su questi problemi si è tenuta una assemblea aperta alle forze politiche, che ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori alla mensa dell'Enel di Fusina, molto attenti agli interventi di sindacalisti ed esponenti del Pci, del Psi e della sinistra rivoluzionaria (AO, LC e Pdup per il comunismo), e visibilmente soddisfatti che la Dc non abbia avuto il coraggio neppure questa volta di venire a confrontarsi direttamente con la classe operaia.

Al di là dei singoli interventi, molti dei quali d'altronde assai interessanti perchè dimostrano che la forza del movimento di massa ha fatto breccia anche nelle coalizioni dei vertici sindacali, per quanto riguarda la *necessità di una campagna di massa contro la repressione*, che non si limiti solo ai rituali scioperi e cortei, ma investa direttamente gli strati popolari in un'opera di sensibilizzazione massiccia sui temi della difesa delle libertà democratiche (Msi fuori legge, fermo di polizia, libertà per i militari, libertà di stampa, ecc.) sembra ormai acquisita la necessità di dare alla vertenza generale un nuovo slancio attraverso l'articolazione delle lotte che superi la genericità ed il verticismo di una trattativa condotta a colpi di scioperi generali, ma incida nel merito delle singole unità produttive e territoriali e coinvolga direttamente le masse operaie e popolari.

Il compagno Azzara del Pdup ha sottolineato la vittoria del movimento operaio contro il decretone di luglio anche se è un *aspetto particolare della vertenza* generale che va rilanciata in modo articolato.

Sulla conduzione della vertenza è pesato, secondo il compagno, la limitazione dell'autonomia sindacale rispetto alle forze politiche, in particolare la Dc e il Pci.

Dal canto suo Boato, di Lotta Continua, ha richiamato con forza il fatto che se il movimento di lotta ha portato a queste prime vittorie, è necessario mantenerlo in piedi per garantire l'attuazione degli accordi; è perciò necessario che vengano mantenute le scadenze fissate per la costruzione dei Cuz.

Darsiè è intervenuto per Avanguardia Operaia. L'autoriduzione, ha detto, è stato l'elemento decisivo per strappare l'accordo al governo; i lavoratori hanno per la prima volta imposto al governo e al padronato la marcia indietro su una legge che sta al centro della sua politica economica.

completamento dell'elettrificazione sul piano nazionale.

Vertenza elettrici

Per quanto riguarda i nuovi scioperi indetti dalla federazione Cgil, Cisl e Uil, a sostegno della vertenza per la rivalutazione del punto di contingenza i sindacati dei telefonici hanno informato che quattro delle otto ore proclamate saranno attuate nella mattinata del 10 gennaio e le altre quattro saranno utilizzate secondo le decisioni prese a livello reginale e locale

RAI-TV

A Roma quattro ore di sciopero

Alcuni programmi della radio e della televisione non sono stati trasmessi a causa dello sciopero di quattro ore deciso dai dipendenti della Rai nell'ambito della vertenza per il rinnovo del loro contratto di lavoro.

NOTIZIE IN BREVE

TORINO

Un crumiro (e i CC) provocano alla Cema

Alla Cema, una fabbrica del gruppo Cte che è in lotta da due mesi per la vertenza aziendale, ieri mattina c'è stato il picchetto davanti ai cancelli. Un crumiro, entrato alle 5 ha cercato di uscire dalla fabbrica qualche ora più tardi con la sua macchina; i carabinieri sono subito accorsi in aiuto del crumiro chiedendo i documenti e identificandodo i membri del Cdf che erano lì. Dopo un'ora nuova irruzione, questa volta senza pretesti, del CC e nuova identificazione dei compagni del picchetto questa volta con minacce di denuncia «per sequestro di persona».

SALERNO

Omicidi (bianchi): due operai uccisi nel cantiere

Due operai sono morti e altri quattro sono rimasti feriti in un incidente sul lavoro avvenuto a Santa Tecla di Montecorvino Pugliano, a una ventina di chilometri da Salerno. Gli operai morti sono Romeo Pagano di 24 anni, e Giuseppe Rispoli, di 41 anni; i feriti sono Aniello Cairone, di 29, Carmine Cataldi, di 52, Cosimo Petiro, di 28, e Mario Mancino di 46 anni.

I sei operai stavano lavorando alla costruzione del solaio al secondo piano di una villetta quando le impalcature sulle quali si trovavano, dopo la gettata di cemento, hanno ceduto. I sei sono precipitati da una altezza di dieci metri.

Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Salerno che dopo aver estratto dalle macerie gli operai, gli hanno trasportati agli ospedali riuniti di Salerno. Pagano e Rispoli sono morti durante il tragitto, gli altri sono rimasti ricoverati in ospedale con una proroga tra gli otto e i 40 giorni.

Assemblea dei bancari a Rimini

Le componenti moderate e antiunitarie (specie nella Cisl) non si sono nuppure presentate al convegno

Più di 700 delegati in rappresentanza dei 200.000 bancari si sono riuniti a Rimini per discutere della costruzione e generalizzazione dei consigli, ora limitati ai grandi centri del nord. Il dibattito, largamente prevedibile perchè vincolato alla dsciplina di sigla, aveva al centro il problema dell'incompatibilità fra delegato e cariche politiche a livello aziendale, chiesto da Cisl e autonomi e rifiutato da Cgil e Uil. Si è avuto anche qualche intervento in difesa delle commissioni interne che la Federazione Lavoratori Bancari si appresta a sciogliere. Pucci, di Napoli, ha rilevato le carenze della relazione iniziale, che non ha legato la costruzione delle nuove strutture alle indicazioni politiche e di lotta del movimento. Un sintomo di questo distacco - ha proseguito - è la mancanza di dibattito su una esperienza qualificante come l'autoriduzione portata avanti dai compagni di Torino anche fra i bancari. Altri interventi richiedevano il riconoscimento dei consigli in concomitanza col rinnovo contrattuale, con un monte di ore autogestito. I consigli devono calarsi nella realtà della gestione contrattuale con l'attacco all'organizzazione del lavoro, che deve incidere sull'erogazione stessa del credito, con specifiche richieste che si colleghino con le vertenze di zona sull'oppressione sociale. Al termine dei lavori non era previsto alcun comunicato, per l'opposizione di alcune sigle; la ragione va ricercata nel fatto che sono presenti in taluni sindacati, specie la Cisl componenti moderate e antiunitarie che hanno evitato il confronto non presentandosi neppure al convegno. Infatti la Federazione si è costituita finora solo in 18 provincie, ed è largamente assente dal Veneto e dal sud, dove la Cisl si è posta in modo frazionista rispetto alle lotte sulle vertenze generali. Un intervento preciso che ha incalzato l'assemblea sulla necessità di un documento finale che impegnasse tutti, nel quadro della vertenza generale, alla costruzione delle nuove strutture e a una rapida conclusione del processo di unità sindacale è stato quello del segretario provinciale Fidac Cgil di Milano, Scalvinelli, che ha anche invitato ad aprire un capillare dibattito in tutta la categoria sul tema del assaggio all'unità organica. La proposta, raccolta da vari altri delegati ha portato alla stesura del comunicato finale - di cui diamo alcuni stralci - risultato però abbastanza divergente dall'intervento di chiusura del rappresentante Fib Cisl, Tegoni, che ha concluso in modo scialbo ed evasivo il convegno, specie sul tema dell'unità organica, dove si è riscontrata una sostanziale divergenza e disimpegno.

Il comunicato politico approvato al termine dei lavori dei delegati della Flb ha impegnato le organizzazioni sindacali che la compongono (Cgil, Cisl, Uil, Fabi, Falcri) a realizzare il Patto Federativo nelle provincie in cui non si è ancora realizzato, e a promuovere la costituzione dei consigli dei delegati, quali strutture di base del sindacato.

È necessario che vengano sciolte le inutili commissioni interne, e la Sas vengano valorizzate come strumento politico per la realizzazione della struttura dei delegati. Questi devono essere eletti, al termine di un lungo e approfondito dibattito sulle scelte politiche e di lotta del movimento.

Solo attraverso la creazione e la generalizzazione della struttura dei consigli, il sindacato può acquistare un saldo radicamento nella base e può svolgere il suo ruolo di direzione e di promozione di una reale unità di classe. Solo attraverso i consigli può crearsi un accordo tra i problemi dell'azienda con quelli sociali nei consigli di zona.

Il documento conclude chiamando ad un approfondito dibattito tutte le strutture sindacali in merito alla attuazione dell'unità organica e ribadendo l'unità dei bancari con le altre categorie dei lavoratori attraverso la partecipazione alla lotta sulla vertena generale.

Solo attraverso l'unità nella lotta è possibile realizzare una linea alternativa di politica economica e sociale da parte del movimento dei lavoratori.

Il governo duro contro gli aumenti salariali

Ai sindacati che avevano chiesto al governo una trattativa non «globale» ma «*problema per problema*» ha implicitamente risposto Moro al consiglio nazionale della Dc che ha affermato la necessità di un rapporto di fiducia tra governo e forze sociali «*problema per problema, rischio per rischio.*»

È un po' in succo dell'incontro governo sindacati, in corso da ieri sera e su cui ci mancano, per lo sciopero dei giornalisti e delle agenzie, gli elementi conclusivi.

I problemi su cui i sindacati vogliono trattare sono molti (salario garantito e pensioni subito, poi agricoltura, casa, sanità, trasporti ecc.) ma sono molti anche i «rischi» visto l'atteggiamento del governo.

Ieri sera è stato diffuso un documento del ministero del Bilancio in cui si parla esplicitamente di blocco dei salari che nei prossimi dodici mesi non dovrebbero aumentare di più dell'1 per cento della massa salariale complessiva Più che di «accordo quadro» o di «politica dei redditi» sarebbe il caso di parlare di redditi da fame) precedenti negli ultimi anni.

I sindacati si fanno forti dell'accordo sulle tariffe elettriche dicendo che lo stesso si può ottenere anche su altre richieste, ma non si deve dimenticare che su nessun altro obiettivo si sono fatte lotte dure come l'autoriduzione. I pensionati che si sono autoridotti i consumi e anche il pane, invece, non vanno incontro a migliori prospettive visto che l'aumento richiesto dalle confederazioni è di 15.000 lire per le pensioni inferiori a 100.000 lire.

Ci sono tutti gli elementi per sospettare che, se accordo ci sarà prima di Natale, non sarà una strenna per i proletari italiani.

Lettera di alcuni compagni dell'Ataf

Lo sciopero generale che si è svolto a Firenze e provincia venerdi 20 dicembre ha visto escluse alcune importanti categorie di lavoratori del pubblico impiego tra cui i lavoratori dell'Ataf (Azienda Trasporti Municipali).

Con questa decisione che non va certo nel senso di una unità dei lavoratori, i Direttivi Provinciali, ancora una volta, vengono a limitare il diritto di sciopero dei lavoratori dei trasporti pubblici.

Questo fatto assume una maggiore gravità se si pensa che durante la scorsa settimana di lotta contro gli aumenti delle tariffe pubbliche, si sono visti significativi incontri tra le delegazioni dei lavoratori che hanno presidiato l'azienda ed i tranvieri, che hanno evidenziato come le giuste rivendicazioni dei lavoratori per dei trasporti gratuiti ed efficienti collimino e siano strettamente collegate con le richieste dei tranvieri per condizioni di lavoro meno disumane.

In questo quadro assume a parer nostro particolare importanza l'iniziativa del Consiglio Unitario dell'Atat, di effettuare entro la fine dell'anno uno sciopero di 4 ore per la risoluzione di tali problemi.

A tale iniziativa si è giunti, se pur in ritardo rispetto alla gravità dei problemi, anche grazie alla pressione che compagni più combattivi, siano all'interno che all'esterno del Cus hanno portato avanti nei confronti del Consiglio stesso.

Chiediamo dunque ai compagni del Quotidiano dei lavoratori di pubblicare questo appello.

Saluti comunisti
alcuni compagni dell'Ataf

Il diario del signor Pavidelli impiegato di concetto

Guardando la posta dava libero sfogo a quell'arte eccelsa che è la mimica facciale e di cui sono interpreti sublimi i capiufficio. Disprezzo, stirando le labbra, per il documento proveniente dal magazzino; preoccupazione, con l'aggrottamento di sopracciglia, per la lettera nella quale si proponeva di reintrodurre l'uso della penna d'oca al fine di far fronte all'eccessiva richiesta di penne a sfera; ironia, con un occhio socchiuso ed il labbro superiore a tendina, per la cartolina del collega che era andato a passare le ferie in Adriatico, dove ormai vanno solo gli operai e qualche impiegato di infima categoria, A quei gesti, a quella mimica. Pavidelli cercava di dare un significato di decisioni gravi da prendere, di programmaazioni a lunga scadenza, con la stessa meccanicità di un cane che alzi la zampa posteriore contro un albero. Così arrivò all'ultima lettera: «Il dipendente in oggetto ha ormai maturato il periodo contrattualmente previsto per il passaggio dalla 3a alla 2a categoria impiegati, Prima di procedere a quanto sopra, gradiremmo conoscere il Vostro parere in proposito». Ritornò all'oggetto, incredulo, per convincersi che aveva letto bene: Rossi. Già, l'aveva dimenticato, quel Rossi due anni fa aveva finito i corsi serali di ragioneria e si era anche diplomato. Chissa in che modo c'era riuscito, con tutto il tempo che passava in scioperi, distribuzione di volantini e cose di questo genere. Ma si sa, adesso regalano i diplomi come se fossero pane di San Vincenzo! Così sragionando si andava riprendendo dalla sorpresa, mentre un pensiero galeotto si faceva strada nella sua mente. Avrebbe fatto un discorsetto «sui generis» al Rossi, facendogli credere che anch'egli, come capufficio, poteva contribuire a fargli ottenere la seconda categoria. Ma sopratutto gli sarebbe servito come prova in vista dei discorsi ben più importanti che avrebbe tenuti dal giorno della sua promozione a prima super. Perciò si attaccò al citofono e disse, con voce ferma ma già modulata per un preambolo ampolloso, di tipo saragattiano: «Rossi, le spiace venire?»

Rossi si presentò con il suo irritante «mi dica».

«Legga questa lettera e mi dica lei cosa devo rispondere. Perchè se devo per onestà riconoscere che in questi ultimi tempi si è dato da fare, devo anche aggiungere che adesso per voi giovani la vita è molto più facile di quanto lo fosse ai miei tempi. Ma lo sa lei che per ottenere una categoria bisognava saper fare tutti i lavori d'ufficio? Adesso basta un attestato scolastico per far carriera. Losai..«senta-lo interruppe Rossi - ha notato che, pur rivolgendosi a lei personalmente, il suo «superiore» le dà del voi, facendola passare per un fascista? Io ci vedo un affronto alla sua persona. Non gli risponda nemmeno. Questa lettera ha senso solo se intesa come divertimento innocuo per chi non sa come passare il tempo. Se non ricorressero a questi espedienti si vedrebbero costretti, per scongiurare lo spettro della disoccupazione, ad impiegarsi alle terme di Recoaro, con l'incarico di soffiare sui brodini bollenti dei clienti asmatici. La seconda categoira mi spetta per contratto, indipendentemede dal «Vostro» parere. Dovrebbe saperlo, visto che anche lei è un metalmeccanico».

Rossi uscì, lasciando Pavidelli che ripeteva a se stesso, costernato: «Io metalmeccanico?!? Io, metalmeccanico?!?»

Inps: la lotta si sviluppa anche nei parastatali

L'obiettivo della lotta è di respingere le manovre ministeriali - le forme di lotta di questo settore

Le lotte che in questi giorni si stanno sviluppando in numerose sedi Inps ripropongono il problema delle categorie «arretrate», e inclini al «corporativismo». Nodo centrale di questi problemi sono le forme di lotta di questi settori, che non solo non sono produttivi, ma forniscono servizi pubblici. La lotta che sta estendendosi si pone come obiettivo di far rientrare il tentativo di respingere, da parte dei ministeri vigilanti, una delibera che prevede passaggi di categoria e aumenti degli organici.

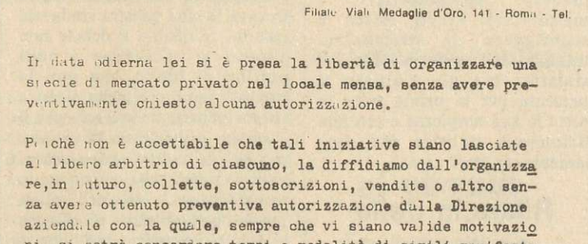
I rischi di questa lotta sono, in sostanza, che essa non porti a risultati concreti, data la complessità dei problemi e di conseguenza si sviluppino spinte qualunquistiche. Lo spettro dello sciopero ad oltranza di 35 giorni del '69 ricompare. Allora, la lotta si sviluppò per ottenere un'indennità; l'obiettivo non fu raggiunto e i sindacati quando si accorsero dell'inutilità della lotta fecero marcia indietro. Le conseguenze si stanno pagando ancora adesso.

Da quella sconfitta presero spazio le forze moderate dei sindacati, riprese fiato quello autonomo, sulla frustrazione dei lavoratori meno politicizzati si inserirono i fascisti. Il sindacato ne uscì ottenendo la partecipazione, ma in un ruolo totalmente subalterno, al consiglio di amministrazione, senza, ad esempio, riuscire ad opporsi ad una politica del personale incentrata sulle indennità che dividevano il personale (rallentandone anche, una presa di coscienza più radicale, che proprio in quel periodo, invece, coinvolse altri strati intermedi ed impiegatizi).

Oggi i problemi si ripropongono, pur se con sostanziali differenze. Oggi, pur se con poca chiarezza, questa volontà di lotta esprime la necessità per strati impiegatizi di uscire dall'impotenza di questi anni. Esprime, pur se in modo confuso, la volontà di superare l'arretramento economico e normativo in cui i parastatali. Esiste anche, inoltre, una volontà di opporsi ad una ristrutturazione dell'istituto che in nome di una maggiore funzionalità, inesistente, tende a scaricare sui lavoratori i costi di una gestione clientelare che non si è mai preoccupata dei problemi degli utenti, cioè dei pensionati.

A partire da questa arretratezza, che va superata, è però possibile oggi costruire su una mobilitazione parziale un momento di crescita, di salto in avanti. Sarebbe errato oggi cristallizzarsi sulle forme di lotta: la capacità di direzione del sindacato deve esprimersi proprio nella capacità di collegare forme di lotta specifiche, come lo sciopero delle mansioni, o lo sciopero bianco, con forme di lotta, quale lo sciopero articolato e con forme di lotta nuove in grado di incidere sui problemi di gestione dell'istituto. *Ma l'aspetto fondamentale oggi è dare un respiro più ampio alla lotta in corso.*

Alla signora Arden non piace il quotidiano


Elizabeth Arden

Direzione: Via Politecnico, 3 - 20121 Milano
Tel. 7...200 02/04 10 - Telex 35...84
Amministrazione e Fabbrica: V... Gallarate, 150
Telex 3345...
Filiale: Viale Medaglie d'Oro, 141 - Roma - Tel.

In data odierna lei si è presa la libertà di organizzare una specie di mercato privato nel locale mensa, senza avere preventivamente chiesto alcuna autorizzazione.

Poichè non è accettabile che tali iniziative siano lasciate al libero arbitrio di ciascuno, la diffidiamo dall'organizzare, in futuro, collette, sottoscrizioni, vendite o altro senza avere ottenuto preventiva autorizzazione dalla Direzione aziendale con la quale, sempre che vi siano valide motivazioni, si potrà concordare tempi e modalità di simili manifestazioni.

Distinti saluti.

Elizabeth Arden Spa
Div.Relazioni Industriali

Sono state raccolte 65 mila lire fra i lavoratori della Elizabeth Arden di Milano per sostenere il *Quotidiano dei lavoratori;* la cosa non è piaciuta ai padroni della E.Arden che hanno fatto avere subito ad un lavoratore questa lettera.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Delegati di lotta per il movimento unitario degli studenti a Milano

Dall'assemblea provinciale di ieri l'indicazione di arrivare a strutture cittadine di movimento - Già formati in numerose zone i consigli degli studenti - Un programma operaio per battere Malfatti e la Dc nelle scuole

Milano, 21

Sono oramai 30 le scuole che a Milano hanno già eletto i delegati d'assemblea, in numerose zone della città (Romana, Bovisa, Centro e Lambrate) si sono tenute questa settimana le riunioni dei delegati della zona e in alcune si è già arrivati alla costituzione del consiglio degli studenti. Questo il quadro della situazione del movimento unitario degli studenti che è emerso dall'assemblea affollatissima provinciale (anche a Monza e a Desio sono stati eletti i delegati), che si è tenuta questa mattina alla facoltà di Fisica. Negli interventi, per la prima volta tutti i delegati e non di rappresentanti delle forze politiche, è emersa l'immagine di un movimento che, superate le prime difficoltà d'inizio d'anno, va continuamente rafforzandosi e cresce all'interno della scuola e nel tessuto cittadino.

E in questo movimento, come ha detto Paolo, un compagno dello Zappa, i delegati stanno assumendo oggi un ruolo trainante, stanno diventando i reali protagonisti. In molte scuole, al IX, allo Zappa, al Molinari, la lotta contro i decreti delegati, che oggi s'incentra nella lotta contro l'elezione degli insegnanti nei consigli di disciplina, ha coinvolto non solo la maggioranza degli studenti ma anche gli insegnanti e si è legata alle iniziative di autogestione che si sono sviluppate in questi giorni. Sempre allo Zappa, in questi giorni al centro dell'iniziativa repressiva del preside e del provveditore, il consiglio degli studenti ha ottenuto l'appoggio e il riconoscimento dell'Flm della zona Bovisa e durante l'occupazione si sono organizzati gruppi di studio sulla didattica in preparazione delle lotte che ci saranno alla ripresa della scuola. Al Molinari, dove è stato ottenuto, ratificato dal collegio dei professori, un monte ore (due ore settimanali) per la sperimentazione, sono iniziati ieri i gruppi di studio con la partecipazione di più di 1000 studenti, sui temi della nocività, dell'organizzazione dei giovani nel quartiere, sulla resistenza in occasione del trentennale della liberazione.

Da tutti gli interventi, che riportavano le indicazioni che venivano dalle esperienze vissute nelle varie scuole, è emersa la volontà di arrivare in breve tempo a eleggere i delegati in tutte le scuole dove ancora non ci sono, per poter dare un ruolo di direzione al movimento sul piano cittadino alle nuove strutture che stanno nascendo. Così come nel racconto dei compagni è apparsa chiara la caratterizzazione dei delegati come delegati di lotta, «eletti con rabbia», come ha detto un compagno del Galilei, nelle battaglie contro i presidi e per la battaglia contro le elezioni di Malfatti. E in questo discorso si è inserito anche l'intervento di un delegato di Geologia che, raccontando come nella sua facoltà si era arrivati all'elezione dei delegati, ha espresso fino in fondo, come già aveva fatto l'assemblea degli universitari ieri, come oggi la lotta contro i decreti delegati e quella contro i provvedimenti urgenti faccian o parte di un'unica battaglia.

Nella mozione finale, che è stata votata solo dai delegati e che ha visto l'unanimità dei consensi, l'assemblea ha teso a ribadire la volontà di un rapporto organico con la classe operaia e tutte le componenti sociali. «Il movimento unitario degli studenti - dice la mozione - chiede alle sezioni sindacali degli insegnanti, ai genitori democratici, e in particolare al Cogidas, alle strutture di base del sindacato, ai comitati di quartiere: di respingere la formazione di organismi repressivi il cui unico scopo è quello di esercitare il ricatto disciplinare sul movimento degli studenti e di impegnarsi per l'abolizione del voto di condotta; di organizzare la presenza dei lavoratori nella scuola sulla base di piattaforme che facciano esplicito riferimento al movimento operaio e alle sue lotte; di riconoscere l'assemblea come unico organismo deliberante degli studenti e i suoi delegati; porre in ogni assemblea o organismo cui saranno chiamati a partecipare una precisa discriminante contro gli assassini fascisti comunque siano mascherati». La mozione convoca infine l'attivo dei delegati per giovedì 9 gennaio alle ore 15 in Università Statale.

Sul numero di martedì 23 pubblicheremo il testo della mozione come contributo dei compagni di Milano al dibattito sul movimento e sul programma che è oggi in tutte le città al centro di tutte le assemblee studentesche.

Pci: la donna emancipazione e liberazione

A Roma si stanno svolgendo i lavori della commissione nazionale femminile del Pci.

Sarà che il femminismo sta diventando un grosso problema, sarà che non si vuole perdere il treno come è successo per il movimento degli studenti nel '68, fatto sta che più volte in questo periodo il Pci è entrato in campo sulla questione, e attraverso i suoi rappresentanti più autorevoli.

Al termine dei lavori del congresso dei Pc europei, tenutosi a metà novembre a Roma, Berlinguer aveva pronunciato un ampio discorso sulla situazione generale del paese e sulle condizioni specifiche della donna. Il capitalismo - aveva detto Berlinguer - non risolve, anzi aggrava le condizioni di vita delle masse femminili, assegnando alla donna nella società una funzione particolare, che la mortifica nei fatti. I comunisti devono battersi sia per la difesa del lavoro della donna che per i servizi sociali, e insieme devono lottare contro le concezioni e i comportamenti discriminatori nei suoi confronti, di cui nemmeno i lavoratori e i compagni sono immuni. I movimenti femminili devono dunque convergere nel generale moto che tende a trasformare la società in direzione del socialismo.

I temi del discorso di Berlinguer vengono ora ripresi da Adriana Seroni, responsabile della sezione femminile del Pci, nel corso dei lavori della commissione.

Gli ostacoli frapposti allo sviluppo della democrazia in Italia hanno frenato l'emancipazione della donna rendendo più acuta la questione. Si riprende il discorso di Togliatti che legava al «naturale» sviluppo del benessere sociale un altrettanto naturale sviluppo e miglioramento delle condizioni culturali, economiche e di costume che determinano le condizioni di vita delle masse femminili. Nel rinnovamento generale della vita del paese sta ancora la base per il rinnovamento particolare di questa metà della popolazione.

Sarà, ma le donne sono stufe di aspettare. Il boom economico degli anni sessanta è stato pagato dal supersfruttamento del loro lavoro, col lavoo «nero» o sottopagato.

E gli ostacoli allo sviluppo della democrazia sono stati tanti: il passaggio «indolore» verso il socialismo si è reso sempre più improbabile per tutti in generale, e per le donne in particolare.

Quando è iniziata la «crisi», le donne sono state le prime a pagarla: in pochi anni più di un milione di donne sono state espulse dal mondo del lavoro, sono ritornate al «loro» mondo privato, fatto di fornelli e di fatica, e le loro illusioni di trovare con il lavoro una nuova dignità sociale, sono state amaramente deluse.

Del femminismo, pur riconoscendone le sollecitazioni, Adriana Seroni critica la «logica di scissione», l'accento particolare messo sul rapporto sessuale, sulla divisione tra cultura maschile e femminile sull'oppressione della donna da parte dell'uomo.

Il movimento deve invece «concorrere al cambiamento della società tutta intera, nel suo intreccio profondo di dati strutturali e ideali...costruendo una condizione della donna completamente nuova».

Ma la donna ha vissuto e vive, nel mondo del «privato» in cui è relegata, un tipo di cultura che sostanzialmente è «femminile», solo per lei, costruita per la sua emarginazione. Esiste tutto un circuito culturale, che va dalla moda, agli elettrodomestici, ai prodotti per la casa e per il bambino. E ambedue continuamente informano e relegano la donna a una condizione di sottosviluppo mentale, che la lega alla sua posizione sociale.

E l'uomo, più o meno consapevole, è comunque l'agente diretto di di questa oppressione, nei rapporti sessuali, famigliari, o di potere nei suoi confronti. I servizi sociali, l'inserimento della donna nel mondo del lavoro, se pur costituiscono un importante fronte di lotta, se pur vengono accompagnati da una battaglia contro i pregiudizi e la mentalità corrente sono davvero sufficienti a liberare la donna da questa condizione?

Il movimento delle donne, ancora embrionale, che forse per ora non ha saputo andare più in là di una prima presa di coscienza che però è già divenuta denuncia precisa, sicuramente non deve rifiutare l'unità col movimento operaio per rinchiudersi nel ghetto di un universo femminista, ma deve comunque fondarsi e partire da una sua autonomia. Autonomia che vuole dire obiettivi, forme di organizzazione e di lotta specifica che le donne si devono saper dare con lo sviluppo della loro coscienza rivoluzionaria.

Ida Farè

Polizia nelle case occupate, ma non per sgomberarle

A Milano il procuratore Riccardelli ha mandato gli agenti alle case di via Famagosta per conoscere le condizioni di provenienza degli occupanti - L'Aem intanto, continua le provocazioni

Venerdì 20 novembre l'Azienda Elettrica Milanese, nella persona del suo direttore generale, Oreste Gualdoni, ha inviato una lettera ai giornali riguardante il mancato allacciamento dell'energia elettrica alle 200 famiglie occupanti le case di viale Famagosta. Con questa lettera l'Aem tenta una ridicola difesa Il fatto che questa lettera sia stata scritta è, già di per sè, la dimostrazione lampante di come mobilitazioni, solidarietà, spinte e sollecitazioni anche legali cominciano a dare effetto.

Entriamo nel merito della lettera dell'Aem: il punto principale su cui l'Aem batte sarebbe che «nessuna richiesta di contratto per la fornitura di energia al quartiere è mai stata presentata all'Azienda»

Questo è falso, perchè per ben tre volte tale richiesta è stata fatta ai vari funzionari dell'Aem che si sono presentati alle case, come pure è stata comunicata attraverso i poliziotti giunti a tagliare la luce e attraverso il Consiglio Unitario d'Azienda con cui vari rappresentanti dell'Unione Inquilini hanno avuto incontri.

Nella sua lettera il direttore dell'Aem prosegue dicendo che «contro il prelievo abusivo e contro le manomissioni della cabina elettrica di viale Famagosta attuate per assicurarsi violentemente e fraudolentemente l'erogazione dell'energia elettrica, l'Aem ha presentato prima un esposto (28 novembre), poi due denunce (29 novembre e 6 dicembre) e quindi un nuovo esposto (9 dicembre).»

E si dichiara poi che l'Azienda per ben tre volte ha tagliato i cavi per tre volte istallati dagli occupanti che alle loro richieste di regolare allacciamento non ricevevano che denunce. E come beffa finale la lettera conclude che l'Aem non può far niente perchè non si «indica chi sono coloro che aspirerebbero a divenire utenti dell'Aem.

Quale sia l'effettivo comportamento dell'Aem è dimostrato dalle denunce, dai bambini ammalati di bronchite, dal buio continuo in cui si vuol respingere la lotta degli occupanti.

Quello che gli occupanti faranno è adesso egualmente chiaro: volevano che si facessero regolari domande di allacciamento, ebbene si faranno, in massa, in modo organizzato

Ogni giorno che passa è una decina di bambini in più che si ammalano e che devono essere ricoverati, è una decina di certificati medici che concretamente denunceranno la cricca democristiana che dirige l'Aem.

Per quanto riguarda l'occupazione di viale Famagosta poi, sul piano giudiziario vi è una grossa ed importante novità: è già molto significativo che ad oltre un mese dall'inizio dell'occupazione non sia stata ancora emessa ordinanza di sgombero. Ma vi è un fatto ancora più significativo: il procuratore Riccardelli, che ha in mano la questione, prima di emettere o meno una ordinanza di sgombero ha istruito una indagine conoscitiva riguardante singolarmente tutti gli occupanti per stabilirne l'effettivo stato di necessità, le situazioni di provenienza, le eventuali responsabilità, anche penali, dei precedenti padroni di casa degli occupanti. Vale a dire che ad ogni occupante viene fatto un interrogatorio che dura all'incirca un'ora, in cui innanzitutto vengono indiziati dei reati di invasione e occupazione di stabili, poi di violenze private nei confronti del custode, poi di danneggiamenti nei confronti delle porte e degli stabili, infine di furto di energia elettrica. Finita questa parte, l'interrogatorio riguarda le condizioni abitative e di provenienza, il posto di lavoro, il livello di salario, il numero e la salute dei figli e degli altri componenti la famiglia, l'anzianità di lavoro e di residenza in Milano, la domanda di casa popolare. Questi interrogatori vengono fatti proprio nelle case occupate, nei locali del comitato d'occupazione, in mezzo a scritte sul diritto alla casa, sulla lotta degli operai e in mezzo ai ritagli del Quotidiano dei lavoratori che parlano dell'occupazione.

Ad interrogare gli occupanti il procuratore Riccardelli ha mandato alcuni agenti della Squadra Politica della questura, accompagnati da quattro o cinque Vigili Urbani che fanno da dattilografi. Hanno impiantato uno sgangherato ufficio con le macchine da scrivere in precario equilibrio sui trespoli di fortuna, con le torce elettriche dell'Acquedotto comunale che a mala pena illuminano l'ambiente da interrogatorio tipo «terzo grado». In questo ambiente, assieme agli avvocati Leopoldo Leon, Giuseppe Pelazza, Elio Cherubini, a compagni del Comitato, sfilano uno dopo l'altro gli occupanti, che non sono per nulla intimoriti dal fatto di essere «indiziati di reato»: sanno tutti benissimo chi è il responsabile della situazione che li ha portati ad occupare, non temono affatto un processo che se venisse fatto, contro duecento capifamiglia e contro un complesso di oltre 700 adulti, assumerebbe immediatamente il significato di un processo contro la politica edilizia del Comune e dello Iacp in tutti questi anni, contro le immobiliari

Ed ognuno di questi occupanti, esaurita la parte dei reati, inizia con descrivere la tragedia propria e della propria famiglia: gli sfratti ripetuti e continui, le più incredibili ed antiigieniche condizioni abitative, i livelli altissimi di coabitazione e sovraffollamento, il tagliegiamento della busta paga. I poliziotti interrogano, i vigili scrivono ininterrottamente, a ripetizione, eppure in una settimana di lavoro, da lunedì a sabato, ne hanno interrogati 35. Questo aspetto degli interrogatori fa immediatamente impallidire il precedente sui reati. Sono tutti lavoratori, adulti con una barca di figli, spesso con responsabilità sindacali, non sono nè violenti, nè assassini, sono però ben consapevoli dei propri diritti, e dopo anni di carte bollate sanno bene quale è la risposta delle Autorità alle loro esigenze, quale è il modo di ottenere ciò di cui hanno diritto.

Aurelio Cipriani

150 ore: esami e primo bilancio a Milano

Esami collettivi nonostante il volere di Malfatti - La discussione in un corso su come andare avanti

Sono terminati ieri a Milano gli esami conclusivi dei 116 corsi delle 150 ore tenutisi l'anno passato. Diversi, nonostante le circolari di Malfatti, da qualsiasi altro tipo di esame, si sono trasformati e sono stati vissuti in questi giorni più che come una «prova» da superare, come un momento di discussione e di primo bilancio dell'esperienza fatta.

Anche chi in un primo momento, di fronte all'ufficialità delle prove scritte, ha avuto un po' paura *«come di fronte alla scuola di una volta* - ci ha detto un'operaio - *dove c'erano voti e altre cose simili»*, ha subito capito che non era cambiato niente.

Erano sempre loro, quelli che per tutto l'anno avevano discusso insieme come doveva essere la scuola, a decidere come dovevano essere svolti i «temi di italiano». Così in molte scuole si è fatta prima una breve riunione per impostare il lavoro, e durante il tema tutti hanno potuto discutere, parlare con i compagni, risolvendo sempre insieme i problemi che qualcuno poteva avere.

Anche per quel che riguarda i voti e gli scrutini c'era stata già nei giorni scorsi una discussione che è andata avanti durante gli esami. In molte situazioni ci sarà il voto unico uguale per tutti e gli scrutini si svolgono dopo che i corsisti con gli insegnanti, e in alcuni casi anche con i compagni sindacalisti o delegati dei Consigli di fabbrica, hanno svolto una loro valutazione con un prescrutinio aperto.

Non sono, quindi gli esami il vero problema oggi. Piuttosto la discussione, che dai corsi è rimbalzata negli esami, è aperta tra gli operai, tra i corsisti e gli insegnanti su tutti i temi delle 150 ore.

Nessuno infatti vive la fine del corso come la fine del suo rapporto con le 150 ore perchè, come ci ha detto un compagno, *«nei prossimi corsi dovremo aiutare i nuovi corsisti, partecipare alle loro discussioni per evitare i nuovi errori»*. E questo non solo per quel che riguarda l'impostazione specifica dei corsi.

Oggi il problema, e i corsisti lo sanno bene, è anche quello di difendere i corsi, di lottare sia contro gli attacchi di Malfatti che per estendere il diritto ai corsi.

E su questo problema come ci hanno spiegato i compagni nel corso in cui siamo andati, c'è una grossa sensibilità. *«Se di limiti si deve parlare* - osservava un corsista - *questi sono i limiti nell'assenteismo non tanto del movimento ma del sindacato rispetto al problema di questa scuola. Il sindacato, tranne qualche operatore, è rimasto un po' all'esterno, non ci fa a noi corsisti, partecipi della lotta. I veri limiti sono dipesi da quegli enti e ministeri che, capendo l'importanza delle 150 ore, hanno fatto di tutto per mettere i bastoni tra le ruote: ma questo è servito anche per aumentare la coscienza dei corsisti che si sono mobilitati* (a Milano ci sono state diverse manifestazioni n.d.r.) *per difendere questa scuola e il posto di lavoro degli insegnanti»*.

Ma i limiti gli operai li hanno trovati nell'accordo stesso. Sperimentando sulla loro pelle le 150 ore, molti hanno trovato che *«le difficoltà sono state anche quelle di aumentare le ore già rubate al sonno o alla famiglia»*. *Per questo* - aggiunge un altro - *secondo me si potrebbe ampliare il numero di ore pagate dal padrone per avere più tempo a disposizione per approfondire gli argomenti che abbiamo studiato, per crescere di più»*. E c'è già chi pensa a come articolare la vertenza che il sindacato porta Avanti così blandemente a livello nazionale; toccando anche il problema del numero dei partecipanti ai corsi: *«Nella nostra fabbrica* - spiega un compagno - *avremmo diritto, secondo il 2 per cento previsto nel contratto, a 18 lavoratori al massimo (che possono essere impegnati contemporaneamente nei corsi), avendo la fabbrica 900 operai. Abbiamo raccolto però già ora 37 iscrizioni e abbiamo deciso di mettere nella vertenza interna anche la richiesta della gestione del monte-ore. Su questo punto non siamo disposti a cedere : ci sembra il migliore modo di continuare la lotta per l'estensione del diritto allo studio.»*

E tutto questo perchè l'esperienza delle 150 ore è stata per tutti un'esperienza importantissima, vissuta fino in fondo come ricerca di un modo diverso di fare scuola e per molti operai anche come uno strumento per crescere politicamente, per riflettere sulle lotte, per impostare le nuove lotte in fabbrica.

«Io sono un papà» - dice un operaio - *« e vedo i libri dei miei figli, non parlano mai dei lavoratori: sono sempre esclusi dalla storia. Tutta la storia che leggiamo sui libri di testo noi, come lavoratori, non esistiamo, noi che la storia l'abbiamo fatta fin dall'antichità. Qui invece, con le ricerche fatte da noi, mettiamo in risalto l'importanza che i lavoratori hanno avuto nel fare andare le cose in un certo modo». «Per me»* - dice un altro - *«che sono circa 20 anni che non andavo a scuola, sono stati duri i primi tempi, perchè non c'erano più i libri, non c'era più l'insegnante. Ma è stata una bella esperienza perchè mi ha aperto gli occhi sul lato politico, mi ha fatto capire tante cose e poi mi è servito perchè ho imparato a fare i conti, a fare la busta paga»*.

Un po' per tutti le difficoltà che ci sono state, o anche i limiti dei corsi, derivano dalla difficoltà reale che c'è stata anche per gli insegnanti ad impostare una scuola così diversa da quella tradizionale. *«Erano le difficoltà logiche di qualcosa di nuovo»* - dice un compagno - *« i programmi che ci erano stati dati erano abbastanza fumosi e, mentre nel nostro corso questo non ha creato grossi problemi, da altre parti è scoppiato un grosso casino perchè molti lavoratori non accettavano la sperimentazione e volevano la scuola tradizionale». «i compagni che già avevano esperienza politica»* aggiunge un altro - *«hanno commesso l'errore di fare i dibattiti tra di loro e gli altri che non ne capivano molto si sentivano tagliati fuori: si è capito che bisognava reprimere il dibattito quando non riusciva a coinvolgere tutti».*

Bugiardi e distratti

La lotta che questa settimana gli studenti dello Zappa di Milano hanno portato avanti contro l'elezione degli insegnanti nel consiglio di disciplina è diventata la cartina al tornasole dell'atteggiamento che la burocrazia scolastica e le diverse forze politiche intendono assumere rispetto all'applicazione dei decreti delegati.

Il primo a venire allo scoperto è stato il provveditore Dc Tortoretto, che non solo ha inviato la polizia contro gli studenti e ha preteso la serrata della scuola, ma si è permesso di intervenire a regolamentare persino l'andamento delle riunioni del consiglio dei professori.

Oggi l'Unità, nel suo articolo della pagina milanese intitolato «Zappa: aperto il confronto tra studenti e insegnanti», non trova di meglio da fare che vomitare (ancora una volta) insulti sul movimento degli studenti, sui delegati d'assemblea, (su cui non si mai degnata di prendere una posizione) su Avanguardia Operaia e sul Quotidiano dei lavoratori.

L'articolista che, forse non per colpa sua, sembra all'oscuro di tutto ciò che è avvenuto allo Zappa, si dimostra, questa volta certo per colpa sua, del tutto incapace di seguire persino l'andamento di un'assemblea. Così, visto che lui non se ne è accorto, l'occupazione a cui venerdì e sabato hanno dato vita gli studenti, articolata con gruppi di studio e collettivi sulla didattica, non sarebbe mai esistita. Noi che ne abbiamo dato notizia saremmo dei bugiardi. Nè esisterebbe la mozione, approvata a larghissima maggioranza dall'assemblea aperta di venerdì contro il consiglio di disciplina, presentata dal consiglio dei delegati della scuola. Forse è meglio che la prossima volta il nostro cronista, se vuol capire qualcosa delle assemblee aperte nelle scuole, si sieda vicino a qualche compagno operaio, magari dell'Flm (che in Bovisa ha appoggiato la lotta degli studenti e si è pronunciata a favore dei delegati d'assemblea), per farsi spiegare un po' meglio come vanno le cose.

G.P.

Il lotto

Data la mancanza di molti giornali in edicola e su esplicita richiesta dei distributori pubblichiamo in via eccezionale i risultati del Lotto e dell'Enalotto

Bari	23	69	11	71	79
Cagliari	68	27	39	41	5
Firenze	60	34	1	61	23
Genova	64	17	87	4	76
Milano	75	65	22	78	56
Napoli	71	28	41	60	8
Palermo	73	85	67	68	2
Roma	40	73	7	50	51
Torino	71	40	68	53	77
Venezia	44	58	37	59	28

ENALOTTO
1 2 X 2 2 2 2 X 2 X 1 2

ROMA
Conferenza stampa sull'autoriduzione

Il Coordinamento cittadino dei comitati e collettivi di quartiere che organizza a Roma la lotta per l'autoriduzione nei quartieri Magliana, Trullo, San Basilio, Tufello, Primavalle, Centocelle, Garbatella, Tiburtino IV, Appio Latino, Casal Bertone, indice una conferenza stampa per lunedì alle ore 10.30 presso la sede della LIDU, piazza S. Apostoli, 49.

RETTIFICA

La tabella pubblicata ieri in questa pagina per illustrare i valori delle bollette elettriche prima e dopo l'accordo conteneva un grave errore, che poteva falsare gravemente le valutazioni stesse sui risultati dell'accordo. Per i consumi trimestrali da 600 kwh veniva riportata come cifra dovuta ora, dopo l'accordo, lire 20.860. Invece la cifra dovuta è di L. 16.080 e quindi il risparmio rispetto alle tariffe del decretone è di circa 4700 lire. Dalla cifra pubblicata ieri risultava invece addirittura un rincaro.

Accanto alla «Storia d'Italia», esce da Einaudi un'altra grande realizzazione storiografica:

STORIA ECONOMICA CAMBRIDGE

Otto volumi, diecimila pagine.
L'edizione italiana della «Cambridge», a cura di Valerio Castronovo, si apre con un volume di forte attualità:

VI.
LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE E I SUOI SVILUPPI
a cura di H. J. Habakkuk e M. Postan

Le metodologie più avanzate e una documentazione vastissima offrono materiali nuovi al dibattito intorno ai grandi temi dell'espansione economica e del sottosviluppo, e delle relazioni fra capitale, lavoro, tecniche e tassi di sviluppo.

Indice:

Tomo primo: W. A Cole e P. Deane, La crescita dei redditi nazionali; D. V. Glass e E. Grebenik, La popolazione mondiale dal 1800 al 1950; A. J. Youngson, L'apertura di nuovi territori; L. Girard, I trasporti; D. S. Landes, Cambiamenti tecnologici e sviluppo industriale nell'Europa occidentale.

Tomo secondo: F. Dovring, La trasformazione dell'agricoltura europea; D. North, L'industrializzazione degli Stati Uniti; A. Gerschenkron, Politica agraria e industrializzazione in Russia; R. Portal, L'industrializzazione della Russia; G. C. Allen, L'industrializzazione dell'Estremo Oriente.

I due tomi di complessive pp. XXIX-1178, L. 25 000.

EINAUDI

CRONACA/COSTUME

«Sono il ventesimo ministro che dice no agli enti inutili»

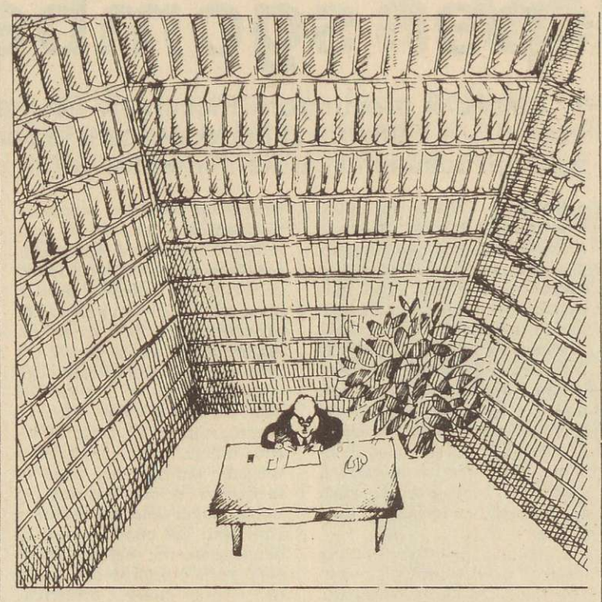
Il neoministro Cossiga, responsabile della riforma burocratica, ha promesso di eliminare la piaga degli enti spreconi: ma troppe volte abbiamo sentito le stesse parole

Ogni volta che cambia il governo c'è un ministro che promette cose stupefacenti e questo è sempre il ministro che regge il dicastero della riforma burocratica: il turno di questa fine '74 è toccato al professor Francesco Cossiga, democristiano della sinistra di Base, che ha voluto - lo ha detto lui - prendere alla lettera l'augurio di Moro per «un'amministrazione modernamente efficiente, produttiva, competitiva dotata di autorità e autorevolezza nuove».

Nel paradiso delle parole delle belle intenzioni, il neo-ministro Cossiga ci sguazzerà sicuramente a piacere: che gli importa se già una ventina di ministri che lo hanno preceduto sono stati messi in fuga dal mostro burocratico? Che gli importa se i milioni di burosauri dell'amministrazione italiana sono lì in agguato per coglierlo al primo suo serio tentativo di riforma? C'è poi da ricordare e da non sottovalutare che Cossiga è pur sempre un democristiano, sinonimo questo di promesse mai mantenute.

Dunque un ragionevole dubbio si insinua in chi, anche se non smaliziato come noi, ascolta le intenzioni del solito ministro: e, guarda caso, sono proprio le parole di Cossiga a renderci scettici.

«Innanzitutto, preliminare ad ogni progetto di riforma è la sollecita applicazione della legge per il riordinamento della presidenza del consiglio; un riordinamento che dia adeguati strumenti al presidente del consiglio per l'insostituibile espletamento delle funzioni di coordinamento e indirizzo attribuitegli dalla costituzione e più che mai necessari in un momento come questo in cui occorre gestire in modo unitario l'attività del governo. Devo dire che il mio predecessore, Gui, stava indirizzando il riordinamento della presidenza del consiglio in termini moderni e efficaci. Poi ci sono i diversi «progetti». Il primo «progetto», ad esempio, riguarda la riorganizzazione del funzionamento dei ministeri; in quest'azione intendo collaborare strettamente col ministro per le regioni Morlino. Un secondo importante progetto riguarda il parastato e la soppressione degli enti inutili; intendo andare avanti velocemente per eliminare subito gli enti da sopprimere, realizzando contemporaneamente una specie di anagrafe del personale di tali enti in modo da poterlo riutilizzare utilmente nelle amministrazioni dello Stato e delle regioni».



(Da Linus, disegno di Pericoli e Pirella)

Un mare di parole e di propositi: comunque il primo provvedimento di Cossiga è stato il siluramento di Giuseppe Arcuri, direttore generale fuori ruolo del ministero delle poste con incarico di consigliere ministeriale preposto all'ufficio per l'organizzazione della pubblica amministrazione, il ras in realtà da alcuni anni di palazzo Vidoni, sede del ministero e padre spirituale del decreto sui superburocrati. Tra i due, fin dal 30 giugno 1972 (il giorno del decreto a favore dell'alta dirigenza), c'erano state divergenze e polemiche e l'atteggiamento di Cossiga fece costringere il governo a registrare il decreto con riserva. Anche quando la Corte dei Conti criticò il decreto, Cossiga fece notare, in seno alla commissione che si occupò del «caso», la sua divergenza col ministro Gava, reo della perdita di *«un'altra occasione di riforma della pubblica amministrazione»*.

Ciononostante, l'impegno promesso da Cossiga di fare piazza pulita degli enti inutili assume l'immagine dell'araba fenice, sempre distrutta e sempre pronta a risorgere: *«riutilizzeremo gli uomini di questi enti altrove...»*

L'anno scorso i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato indissero una conferenza stampa sul *«Bilancio dello Stato 1974: miliardi per non assistere; gli enti inutili o dannosi per l'assistenza all'infanzia»*: si era alle prime domeniche di «austerity», e, inevitabilmente il tema degli enti inutili, dello spreco del denaro pubblico passò in secondo piano.

Allora i parlamentari del Pci scrissero: «Noi riteniamo oggi come ieri, anzi oggi più di ieri, proprio nel momento in cui si chiedono agli italiani sacrifici e si parla tanto di austerità che si debba intervenire con urgenza ed energia per eliminare gli sprechi. A nostro parere una vera politica contro gli sprechi, che in questo caso si salda con quella dei consumi sociali, non la si fa sollevando di tanto in tanto un pò di polverone attorno all'argomento, inserendo nell'elenco dei 60 mila enti anche i Comuni e le Provincie, con l'evidente scopo di impressionare l'opinione pubblica, ma avanzando proposte concrete».

Ora, non tutti gli enti esistenti sono inutili e non tutti quindi sono da sciogliere. «In ogni caso - come notava il Pci - quando si propone lo scioglimento di enti che, seppur male e con enormi sperperi, hanno svolto per conto dello Stato compiti assistenziali, non serve parlare genericamente di risparmio, ma occorre avanzare proposte alternative concrete».

E questo il ministro Cossiga non l'ha fatto: si è soltanto limitato a «promettere», da buon professore di diritto qual'è.

Sarebbe bastato aggiungere con nome e cognome - a titolo di esempio - gli enti da sciogliere o da ristrutturare (al limite), indicando come eventualmente utilizzare il denaro pubblico in questo modo risparmiato. Ma niente di tutto questo Cossiga ha detto. E, siamo sicuri, mai dirà.

In un prossimo articolo esamineremo qualche esempio di ente inutile; basti solo pensare che il Pci ha chiesto lo scioglimento di 28 enti nazionali e di 17.462 enti territoriali.

Leos Valentin

(1 - continua)

Il truffatore Ambrosio in carcere: sarà un errore?

Francesco Ambrosio, il miliardario di Portofino, è stato arrestato. Truffa continuata ed emissione di assegni a vuoto sono le imputazioni: una vera buccia di banana, come l'evasione fiscale di Al Capone. Naturalmente, queste accuse non sono che un pretesto: la vera colpa di Francesco Ambrosio è la stupidità. La borghesia è pronta a perdonare ai suoi ogni genere di delitti, ma non le leggerezze e le fesserie che mettono in pericolo la barca di tutti, il capitalismo, che già fa acqua da tutte le parti.

Felice Riva conobbe San Vittore, anche se soltanto per una settimana, in seguito a un'intervista rilasciata a bordo del suo yacht mentre licenziava decine di migliaia di operai: Francesco Ambrosio è stato costretto allo squallido trasloco di via Filangieri 2 dalla festa principesca data nella primavera scorsa a Portofino, per inaugurare la sua nuova villa con maniglie d'oro massiccio e bandiera personale sul tetto (una A che non significa Anarchia, naturalmente, ma Arricchito).

Il ricevimento, dato con eccezionale tempismo proprio mentre i capoccioni del governo predicavano agli operai sacrifici e austerità, aveva prodotto un certo scandalo. Soprattutto per la presenza di politici «progressisti» come Bassetti (ex olimpionico, ex presidente della Regione Lombardia, ma in realtà sfruttatore in Servizio Permanente Effettivo) ed altri.

Noi non condividiamo certo questo scandalo, perchè sappiamo bene che lo champagne per frate Eligio e gli altri parassiti non rappresenta che le briciole di quanto Ambrosio, Agnelli, Pirelli, Monti, Cefis, Sindona e compari rubano al proletariato. Ci rammarichiamo soltanto per il fatto che in galera finiscano sempre e solo i ricchi scemi: mentre gli altri, che astutamente non sbandierano la refurtiva, rischiano perfino di passare per dei benefattori della società.

E' tempo di Natale: e i cattivi vanno in galera

Dubitiamo che sia stato per speciale intercessione di Paolo VI, ma dobbiamo riconoscere che questa settimana Gesù Bambino ci ha portato dei bei regali. Notizie divertenti, anche se non fanno certo dimenticare la cassa integrazione e il ponte dei sospiri vigenti in molte fabbriche. Ci riferiamo principalmente a tre arresti: quello della Pagliuca, quello del preside Monteleoni e quello del miliardario truffatore Ambrosio.

«Sono una santa», diceva la Pagliuca intanto che i carabinieri, dopo averla scovata nell'armadio a muro di un'amica, la conducevano in prigione: «Questo è il martirio che mi tocca sopportare nella vita terrena, in attesa della beatitudine eterna.» Mentre auguriamo a Maria Diletta un buon martirio e una pronta beatificazione, non possiamo che mettere evangelicamente in guardia i carabinieri, dei quali siamo sinceri estimatori. Attenti! Voi cercate la Pagliuca nell'armadio altrui, ma non vedete le trame nel vostro.

Di buon umore ci ha messo anche la vicenda del professor Giuseppe Monteleoni, preside della scuola media «Gamerra» e segretario provinciale della Cisnal. L'autore delle telefonate che da più di un mese arrivavano nelle scuole di Livorno, preannunciando l'esplosione di bombe, era proprio lui.

Nel congratularci con questo uomo d'ordine per lo sforzo di adeguarsi, sia pure nel suo piccolo, alle direttive del partito (Msi = terrorismo) suggeriamo agli investigatori di indagare a fondo su di lui. Chissà che non sia stato proprio questo cittadino al di sopra di ogni sospetto a turbare lo svolgimento delle lezioni di matematica e delle assemblee mediante il lancio di bombette puzzolenti, aeroplanini e petardi.

Quando rimbambiscono, questi fascisti perdono il senso della misura, e invece delle solite stragi producono gaffes.

Sartana

L'Italia in agonia? Andiamo a Bali...

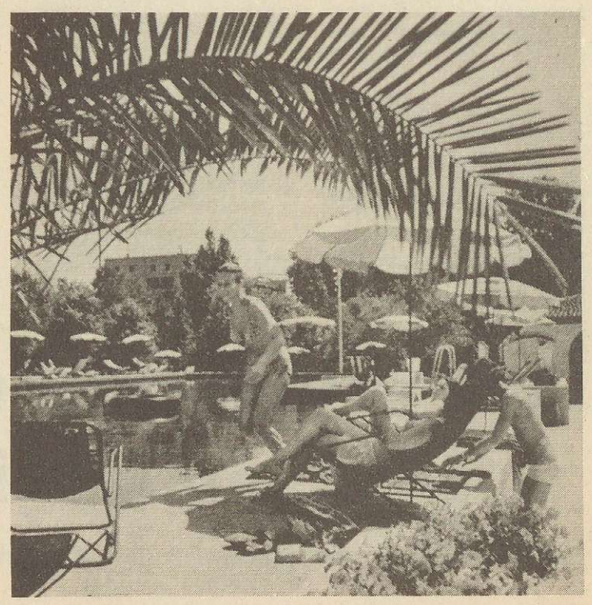
La crisi è dappertutto: ma non negli uffici turistici. I ricchi viaggiano sempre...

Aria di crisi. Decine di migliaia di operai in cassa integrazione. Prezzi alle stelle. Disoccupazione crescente. Corruzione dilagante. Ecco il fosco quadro del Natale 1975. Fosco, ma non per tutti: come ben sappiamo i soliti ineffabili ricchi il Natale non intendono certo passarlo in un Paese dove l'atmosfera è pregna di inquietudine, dove il malessere è diffuso e dove soprattutto il malcontento popolare potrebbe rischiare di rovinare le loro dorate «vacanze», i giorni del goduto riposo. Sciare? Certo, ma non in Italia, in questa nazione così disastrata, così mal frequentata...

Tanto è vero che i viaggi e le crociere non registrano cali: tutto esaurito nelle trasferte in jet verso le località più esotiche e costose. Al completo anche le navi. Circa trentamila milanesi trascorreranno le loro vacanze fuori d'Italia, in Africa, in Asia, alle Bahamas, a Bali, alle Seicelle, in Thailandia, oltre alle solite Parigi, Londra, Vienna, Madrid. Duemila di questi milanesi-turisti passeranno Capodanno a Mosca o a Leningrado. 1300 salperanno con la Raffaello per il Medio Oriente, 1350 con la Michelangelo se ne andranno in Marocco e poi in Senegal.

Sino al primo gennaio, le Ferrovie dello Stato avranno nel menu delle carrozze ristorante (notoriamente accessibili alle migliaia di emigranti che arriveranno sotto le feste da Hannover, Amburgo, Dusseldorf, Monaco e Zurigo) il cappone bollito con mostarda di Cremona, risotto con luganega, tacchino e salsicciotto alla cipollata, cotechino con fagioli, cappone con lenticchie: questi alcuni piatti tipici regionali che il viaggiatore potrà richiedere al personale. «Questa simpatica novità, nei giorni 24,25 e 31 dicembre e nel primo giorno dell'anno, sarà accompagnata dall'offerta di una coppa di champagne».

Senza commento.



La tredicesima dei ricchi verrà «mangiata» dalle loro vacanze dorate.

SPETTACOLI

Il jazz, la musica giovane la voce delle nostre lotte

Dalle prime suggestioni sessantottesche alla costruzione di un linguaggio musicale nuovo - Primo contributo a un'elaborazione da portare avanti

Col vento della ribellione studentesca e giovanile e con le illusioni di allora arrivò anche una musica che divenne la bandiera del sogno ma anche della ribellione, la prova concreta che era possibile vivere subito una vita bella e alternativa. Fu amata per la sua violenza e la sua semplicità, per la sua capacità di stordire; e ci volle del tempo e la crescita del movimento per scorgere dietro i luccichii delle chitarre elettriche l'inferno dell'industria discografica e i mille fili di marionetta che legavano gli idoli più amati al grande gioco del potere. Fu facile allora, per noi compagni presi nella tensione di una lotta senza momenti di distrazione, abbandonare il carro e voltare le spalle a volte con disprezzo a tutto quello che non era il «cuore vero» della battaglia.

Nel frattempo sono passate molte cose, e la più importante è che la ribellione giovanile si è trasformata per molti in lotta di classe cosciente. Nelle lotte operaie oltre che la coscienza cresce anche un modo diverso tra i proletari, soprattutto giovani, di trovarsi insieme collettivamente, di vivere valori simili, antagonisti a quelli della divisione del lavoro, delle gerarchie, del crumiraggio, della competizione.

Cresce l'esigenza di «costruire una propria immagine», di vedere rappresentata in qualche modo la contraddizione, la condizione in cui si vive. Come nelle scuole, dove la nuova pratica della democrazia e dell'intelligenza collettiva sbriciola le croste dell'individualismo e delle carriere, della soggezione al potere, del «me-ne-frego» e lascia fertile il terreno alla costruzione di una solidità nuova del movimento, di rapporti nuovi tra i compagni, e anche di forme artistiche e culturali in cui esprimere tutto questo. In particolare, la musica. Quanti sono i compagni che suonano, i giovani che provano in scantinati umidi? Quante volte la musica è servita per renderci più chiaro il significato di una manifestazione, più ricco il contenuto della nostra lotta?

Anni di rapide trasformazioni hanno lasciato qualcosa anche in campo musicale. Dall'idolo di cartapesta, dal sogno narcotico dei vari super-concerti tipo «Woodstock» o dalle insulse scimmiottature nostrane dei complessi rock di oltreoceano, si è arrivati alle decine di migliaia di giovani del festival di «Umbria jazz», alla diffusione di esperienze musicali strettamente legate alla lotta del popolo nero come quelle di Coltrane, Shepp, Mingus, ai concerti nelle aule magne delle Università o nelle sedi operaie, di giovani artisti italiani come Gaslini, Mazzon e Liguori. Anche i complessi non jazzistici (di musica rock e pop) più seri escono dallo schemino delle quattro note ripetute in fila per farci sui soldi e svolgono ricerche impegnative, come gli «Area»; mentre a loro volta i complessi jazz introducono strumenti elettrici nel loro organico alla ricerca di un linguaggio più comunicativo e di massa.

Non che tutto il resto sia scomparso, e tanto meno i guadagni dei discografici; non che queste stesse esperienze vadano bene in tutto e per tutto. L'importante per ora è però definire un punto di partenza per definire poi anche gli obiettivi da raggiungere senza atteggiamenti a priori di condanna o di entusiasmo. Va visto *quali* esperienze vanno nel senso indicato dalle esigenze della lotta di classe, quali, in che modo e attraverso quale rapporto col movimento possono meglio accompagnare e favorire le trasformazioni ideologiche che la lotta di classe ha stimolato in questi anni nelle masse popolari e giovanili in particolare, quali esperienze e in che modo possono meglio aiutare a sviluppare gli embrioni di ideologia proletaria, di comportamenti alternativi che ogni giorno nascono e muoiono in noi, e ogni giorno lentamente crescono.

Severino

Chi è Gaetano Liguori

Il gruppo di compagni che operano sul fronte culturale nel settore della musica comprende da qualche tempo un certo numero di musicisti jazz. Si può ben dire che questi ultimi compagni vivono una esperienza doppiamente difficile. Il perchè è presto detto: essi affrontano il problema di come riuscire a comunicare gli elementi del proprio impegno militante nel movimento rivoluzionario con la forma di espressione artistica più « astratta » [perchè priva di elementi figurativi o verbali che rendano immediatamente esplicito il significato del linguaggio che viene usato], cioè la musica, e per di più al di fuori della soluzione più largamente praticata dagli operatori musicali della sinistra, la soluzione della canzone politica.

Per questo abbiamo parlato di doppia difficoltà. Perchè questi compagni jazzisti fanno lavoro politico nel campo culturale sul terreno impervio della musica, vale a dire su un terreno in cui il rischio del discorso « privato » è sempre presente, e inoltre rifiutano di tuffarsi nel gran fiume della canzone popolare, folk, di protesta, in cui l'«astrattezza» del mezzo di comunicazione musicale è superata con l'immediatezza e la prepotenza dei riferimenti ai temi - tradizionali o recenti - della lotta di classe, « raccontati » dai compagni musicisti con uno sfondo sonoro del tutto familiare agli ascoltatori.

Come risolvere, invece, il problema di affidare a una musica organizzata su moduli « complessi » e per così dire più « autonomi » dal punto di vista del linguaggio musicale, un « messaggio » politico rivoluzionario?

Alcuni compagni ci stanno provando con il jazz. Perchè più « sanguigno » e diretto della musica « seria » accademica; perchè più legato a una tradizione di lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione [quella dei neri d'America]; perchè prodotto in una situazione espressiva - quella dell'improvvisazione - in cui è più facilmente abbandonato lo scopo di fare « opere d'arte » e più facilmente abbracciato lo scopo di testimoniare un modo di essere nella società e nella lotta rivoluzionaria.

In questo manipolo di compagni jazzisti, il pianista Gaetano Liguori è quello che sta ottenendo forse la maggior « popolarità », nei meeting e nelle manifestazioni culturali della sinistra, nelle feste popolari, ecc. Con un ingresso recente anche nel mercato discografico.

Gaetano Liguori ha compiuto solidissimi studi « accademici » - pianoforte e composizione - al Conservatorio di Milano; ha incontrato, nel 1966 [sui dischi], Cecil Taylor, il musicista negro più radicale nella ricerca di linguaggio e nella violenza dei moduli espressivi, forse il più importante musicista jazz del dopoguerra, restandone semplicemente sbalordito e affascinato.

Gaetano Liguori ha formato recentemente un suo trio con Filippo Monico e Roberto Del Piano e ha definito più precisamente il proprio discorso. Le suggestioni di Cecil Taylor vi sono presenti come elemento principale, insieme con una certa vena lirica che riecheggia modelli romantici europei. È un musicista « tempestoso », che ha dalla sua la notevole spontaneità e il rifiuto del cerebralismo.

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE

11.00: S: Messa e rubrica religiosa
12.15: A - come agricoltura
12.55: Canzonissima anteprima
13.30: Telegiornale
14.00: Prima visione
14.30. «La cittadella»
16.00: La TV dei ragazzi: «Braccobaldo show»
16.25: Zorro
16.50: Topolino - cartone animato
17.00: Telegiornale: 90° minuto
17.40: Raffaella Carrà presenta: «Canzonissima», con Cochi e Renato
19.00: Campionato di calcio
20.00: Telegiornale
20.30: «Mosè» - 1ª puntata con B. Lancaster, I. Papas, I. Thulin
21.45: La domenica sportiva
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

15.00: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico
18.15: Campionato di calcio
19.00: «Arrivederci fra un anno», telefilm
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: Concerto per Napoli - presenta Nino Taranto
22.15: Settimo giorno

TV SVIZZERA

13.30: Telegiornale
15.15: Eurovisione - Vogliamo volare?
17.05: Tv dei ragazzi
19.30: Telegiornale
19.50: Incontri
20.15: Documentario
20.45: Telegiornale
21: Il cugino austriaco
22.45: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19.45: Stasera Charlot
20.30: Per te nuda mi vendo l'anima - Film
22: Telesport - Pallacanestro

radio

NAZIONALE - Giornale radio: **8; 13; 15; 19; 21; 23;**
6: Mattutino musicale;
9.30: Santa Messa;
14: L'altro suono
15.10: Vetrina di Hit Parade;
20.20: Andata e ritorno.

SECONDO — Giornale radio: **7,30; 8.30, 9.30; 10.30; 11.30; 13.30; 16.55; 18.30; 22,30; 24;**
6: Il mattiniere;
7.40: Buongiorno con...;
8.40: Il mangiadischi;
9.35: Gran varietà;
11: Carmela;
13.35: Alto gradimento.

TERZO
8.30: Concerto del mattino;
13: Intermezzo;
18.30: M. leggera;
19.15: Concerto.

CINEMA

ROMANZO POPOLARE - Reg. Monicelli

La storia: *operaio qualificato e sindacalista sposa giovane meridionale minorenne. Durante uno sciopero un suo vecchio amico ferisce un celerino, che riesce a rintracciarlo. Finisce però col diventare stranamente un amico di famiglia. La giovane moglie se ne innamora, e gli si «concede».*

Il sindacalista che ha sempre predicato ideee moderne, finisce col cacciarla di casa. Lei va dal bel celerino. Arriva lui e i due si affrontano al grido di «è roba mia», riferendosi a lei. Ma restano a bocca asciutta perchè lei se ne và disgustata. Ricomincia una vita autonoma, ma non trova mai un uomo che sappia stabilire un rapporto non autoritario.

Giudizio: *si perde in cinquantadue direzioni, prima di arrivare a toccare l'argomento centrale: quello della condizione subordinata della donna, anche quando l'uomo è operaio sindacalista. E questo è vero la classe operaia è però un puro pretesto d'ambiente e il conflitto col celerino è solo un espediente per fare un discorso sulla sostanziale identità della mentalità maschile sia del nord che del sud. Quindi tutto rimane sul generico e sulla risata facile, Un film facilmente digeribile e di sicura cassetta.*

ALTERNATIVA

MILANO
- Stasera alle ore 21.15 al Circolo la Comune via Vetere 3 a, presenta il film *«Cuando el pueblo se despierta»* di un Collettico cinema del Mir; Il Gruppo «Tecun-Uman» terrà un concerto di musica sudamericana.

- «Re nudo» al Centro Lunga Marcia via Cesare Correnti 11 (alla Chiesa sconsacrata) presenta stasera alle 21 l'audiovisivo *«Alice fanciulla infelice»* Segue dibattito.

FIRENZE
- Domenica 22 ore 16, il gruppo «Progressivo» presenta al Circolo ricreativo Lippi di via Pietro Fanfani 16, autobus 23, lo spettacolo *«Partecipare per autogestire: e che altro?»*

ROMA
- Al Circolo «Uscita» alle ore 21, domenica, lettura e dibattito di poesie femministe in occasione della presentazione del libro *«La poesia femminista»*. Introduce Dacia Maraini.

PERUGIA
- Concerto per il Quotidiano dei lavoratori. Lunedì 23 dicembre ore 21. Sala dei Notari. Partecipano «Liguori trio idea» e «Guido Mazzon trio».

NAPOLI
- Al Teatro Comunque, via Port'Alba 30, oggi alle ore 18 il Collettivo teatrale del Circolo la Comune presenta *«Giullarando si impara»*. Ingresso L. 1000.

- Al Centro di Informazione e Documentazione Cinematografica *«Cinema altro»* proiezione del film *«A me la libertà»*. Reg. René Clair. Via Port'Alba 30.

PISA
— Il circolo Ottobre presenta nella sua sede stasera alle ore 21.30 Ivan della Mea, Paolo e Alberto Ciarchi in *«Creare cultura»*, spettacolo musicale.

CESANO BOSCONE
— La compagnia teatrale Cesanese, replica per l'ultima sera lo spettacolo *«Le due frecce»* di Alessandro Volodin. Cinema-teatro Cristallo ore 21.

PRATO
— La cooperativa Teatrale «Gruppo la Rocca» presenta «Notte all'italiana» di Horvath al Teatro Metastasio. Prezzi popolari. Ultimo giorno.

VENEZIA
— La Cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» replica *«Il figlio di Pulcinella»* adattamento di un testo di Eduardo. Ultimo giorno Teatro Ridotto. Ingresso L. 1500 per operai e studenti.

TORINO
- Stasera ultima replica dello spettacolo *«Tremigi e Canitra a La Bel»* di Michele Ghisleri, al Teatro degli Intradossi via San Massimo 21. Ore 21.15.

VICCHIO
- Lunedì 23/dicembre, la Cooperativa «Gruppo la Rocca» presenta *«Il buon soldato Sveick»* di Brecht.

films
spettacoli teatrali
al circolo
la comune
via vetere 3
milano

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Un quotidiano comunista è diverso, come lo sfruttato è diverso dal suo padrone

I problemi evidenziati dalle vertenze dei giornalisti e dei poligrafici - Anche tra i giornali rivoluzionari diversità di posizioni e poca chiarezza di idee - Qual è l'interesse dei lavoratori: che escano i giornali di tutti i partiti, anche della Dc, o piuttosto i loro giornali?

Gli scioperi per le vertenze in atto tra giornalisti ed editori e tra poligrafici ed editori hanno posto la stampa che fa riferimento al movimento operaio di fronte alla necessità di assumere una posizione precisa sul problema: che cosa è giusto fare quando i giornali borghesi non escono perchè i giornalisti o i tipografi sono in sciopero? Il *Quotidiano dei lavoratori* ha espresso sin dall'inizio una posizione molto semplice e chiara: noi siamo convinti, come del resto è nelle tradizioni del movimento operaio (e dell'*Unità* fino a non molti anni fa) che in queste occasioni occorra sempre partire dalla considerazione politica che è interesse di tutto il movimento operaio che i giornali che esso esprime escano, lo informino, sempre, anche e a maggior ragione nei momenti di lotta. Noi crediamo che non ci sia interesse di categoria o lotta sindacale che possa dominare rispetto a questa valutazione politica. In realtà non c'è nemmeno contraddizione reale: il modo migliore per un giornale operaio, e per uno comunista in primo luogo, di sostenere le lotte stesse degli operai poligrafici è quello di uscire, scrivendo di queste lotte, dando le sue valutazioni in proposito, portando queste lotte e i loro contenuti a conoscenza di tutti i lavoratori.

Solo nel caso di scioperi generali, trattandosi di fatti di portata politica complessiva (e questo vale anche quando si tratta di scioperi generali per le riforme) occorre dare valutazioni specifiche caso per caso, confrontando il criterio politico generale con il giudizio politico specifico sullo sciopero, i suoi obiettivi, il suo significato. In queste occasioni a volte può essere giusto non uscire.

Queste questioni noi le abbiamo ben chiare proprio perchè da comunisti e da rivoluzionari abbiamo chiare le idee su quali debbano essere i nostri compiti, quelli di un giornale comunista fatto da militanti comunisti.

Di fatto però questi giorni hanno visto i giornali della sinistra divisi nel loro comportamento e nelle valutazioni date per giustificarlo. Non c'è stata unità nemmeno tra i tre giornali che sono espressione della sinistra rivoluzionaria.

L'*Unità*, l'*Avanti* e *Il Manifesto* non sono usciti nè in occasione degli scioperi dei giornalisti nè per quelli dei poligrafici. *Lotta Continua* e il *Quotidiano dei lavoratori* sono usciti per lo sciopero dei giornalisti ma non nella prima delle giornate di sciopero dei poligrafici. Anche tra *Lotta Continua* e noi sembra però esserci stata una differenziazione. In occasione dello sciopero dei poligrafici il nostro giornale ha precisato di non essere uscito in via del tutto eccezionale per poter aprire il confronto senza possibilità di malintesi, o di speculazioni interessate, attorno ad una proposta che abbiamo avanzato pubblicamente agli altri giornali del movimento operaio: quella di arrivare ad una presa di posizione comune a partire dalla considerazione della necessità di uscire sempre nell'interesse di tutto il movimento. La nostra proposta non ha potuto aver seguito: l'Unità e *Il Manifesto* hanno espresso valutazioni molto diverse, ma anche *Lotta Continua* su uno degli aspetti di questo ordine di problemi (lotte dei poligrafici) non ha preso posizione pubblicamente.

Tutti i giornali sono nelle stesse edicole, ma non tutti sono uguali: un giornale comunista e rivoluzionario è una cosa diversa da tutti gli altri giornali, come lo sfruttato è diverso dal suo padrone

Scelte diverse

Noi ci siamo comportati e ci comporteremo in coerenza con le nostre convinzioni. Come collettivo redazionale di militanti comunisti siamo estranei alla vertenza che contrappone i giornalisti, di cui per altro appoggiamo gli obiettivi democratici, agli editori-padroni; anche in occasione dei futuri scioperi dei poligrafici noi, come redazione, riteniamo nostro diritto-dovere di consegnare il materiale in tipografia.

Ma quali sono le valutazioni degli altri? Pensiamo utile riferirle perchè vogliamo che si faccia la massima chiarezza tra i compagni sui problemi in questione, e del resto non abbiamo rinunciato alla nostra determinazione di lottare per raggiungere l'unità.

Cominciamo con l'organo del Pci. *L'Unità* ha avanzato una proposta che nell'ottica di un giornale che si dichiara della classe operaia ci sembra aberrante. Dopo aver espresso il suo appoggio alle rivendicazioni dei giornalisti, con qualche riserva (giustificata) sulla consistenza degli aumenti salariali richiesti, l'*Unità* di venerdì 20 scrive:

«Abbiamo posto... il problema... di dibattere nelle categorie interessate, e tra tutti i lavoratori, la questione posta dall'esistenza di un quotidiano come l'Unità, *intieramente sostenuto dai suoi lettori, sottoscrittori, abbonati, diffusori, e dei quotidiani dei partiti democratici che, pur con caratteristiche diverse da* l'Unità, *hanno tuttavia condizioni e funzioni differenti da quelle degli altri quotidiani. La stampa dei fogli di partito sarebbe positiva per evitare vuoti che possono essere assai rischiosi, ma gioverebbe, a nostro avviso, all'azione sindacale: tale tesi abbiamo sostenuto da sempre, dentro il sindacato e tra le masse».* Lasciamo a *l'Unità* la scelta di equipararsi ai giornali borghesi. Per noi in un giornale comunista prima di tutto viene il fatto di essere comunista e come tale diverso ed anzi antagonista rispetto ai giornali della borghesia; non abbiamo e non vogliamo avere niente in comune nè con il giornale di La Malfa nè con quelli di Cefis e di Fanfani.

L'Unità aggiunge: *«Non abbiamo accettato la linea delle decisioni unilaterali - proposta da alcuni gruppi estremistici - perchè abbiamo sempre seguito la linea dell'unità».* Ecco l'ennesimo esempio, «l'unità tra i partiti democratici» (cioè tutti tranne il Msi) di belle parole che coprono una posizione interclassista.

Ma nemmeno *l'Unità* sembra molto convinta: dopo aver avanzato la proposta di far uscire i giornali dei partiti (a noi hanno risposto che non gli interessa che cosa facciamo) in un secondo tempo ha introdotto anche questo discorso della sua diversità rispetto agli altri giornali.

Quanto all'accenno alla «linea delle decisioni unilaterali» con cui *l'Unità* si riferisce alla nostra proposta, a noi sembra che la differenza consista semplicemente nel fatto che mentre noi abbiamo il coraggio di dire come la pensiamo e ci assumiamo fino in fondo le nostre responsabilità, *l'Unità*, che vorrebbe comportarsi esattamente allo stesso modo, si rimette invece alle decisioni «degli altri». Ma è o non è una questione di fondo? Ed è vero o no che sino a pochi anni fa *l'Unità* agiva esattamente come proponiamo noi ora?

Ancora più assurdo, con tutta franchezza, troviamo l'accodamento del *Manifesto* a queste posizioni. Anche *Il Manifesto* nella sostanza mette il fatto di essere «giornale» prima di quello di essere «comunista» e scrive: *«Abbiamo solidarizzato perchè non siamo crumiri, perchè non si spezza uno sciopero che ha un fondamento giusto, discutibile sul terreno salariale ma rivolto a difendere o estendere gli spazi di democrazia... Ai giornalisti chiediamo apertamente di ricambiare questa solidarietà in modo tangibile, visto che la tredicesima mensilità che loro avranno sarà in molti casi pari a mezze annualità dei nostri stipendi; ma soprattutto di ricambiarla politicamente. E cioè di consentire l'informazione politica, nel coso di nuovi scioperi, con l'uscita dei giornali di partito a quattro pagine, senza pubblicità e con null'altro che il notiziario politico».* Eppure un autorevole redattore del *Manifesto* il primo giorno dello sciopero dei giornalisti ci dichiarava che sì il giornale non sarebbe uscito, ma a causa della messa in cassa integrazione dei tipografi per la misura di rappresaglia attuata dagli editori (tanto che abbiamo proposto ai compagni del Pdup la possibilità di utilizzare uno spazio sul nostro giornale). Sarebbe comunque interessante discutere con i compagni del Pdup per il comunismo la loro concezione di «crumiraggio» e di quando e come «si spezza uno sciopero che ha un fondamento giusto». Dopo tante dichiarazioni di estraneità alla vertenza dei giornalisti, cosa verissima per i giornali autogestiti come i nostri, bisogna concludere che per questi compagni i casi sono due: o ritengono che tutti i giornali sono di carta e danno notizie, e in questo senso uno è uguale all'altro, oppure al prossimo sciopero dei metalmeccanici forse non vedremo *Il Manifesto* in edicola in segno di solidarietà con questa combattiva categoria.

Lotta Continua

Sulla proposta poi dello scambio a base di tredicesime dei giornalisti troviamo molto condividibile il commento di *Lotta Continua* che lo definisce «stravagante scambio di favori». Scrive *Lotta Continua: «...Se i contenuti più qualificanti dello sciopero dei giornalisti sono quelli che tendono alla conquista di spazi di democrazia nei confronti del monopolio di regime sull'informazione e delle sue gerarchie, è quanto meno ridicola l'idea di chiedere il permesso al sindacato dei giornalisti legati contrattualmente alla proprietà monopolistica della stampa per l'uscita di giornali che non dipendono da essa, che sono espressione, in forme più o meno dirette e diverse, del movimento di classe... E a proposito di nemici, ci pare ancora più assurdo da parte di una organizzazione che si dice rivoluzionaria subordinare l'uscita del proprio quotidiano a un accordo col sindacato dei giornalisti che "conceda" la pubblicazione degli organi di "tutti" i partiti, compresi dunque quelli di La Malfa e di Fanfani!».*

Più indecisa è la posizione di *Lotta Continua* nel caso delle lotte dei poligrafici, è però evidente la maggior chiarezza di idee da parte di questi compagni rispetto ai giochetti del *Manifesto.*

Infine, ancora una considerazione in merito alle rivendicazioni dei giornalisti. Noi appoggiamo le loro rivendicazioni democratiche e non condividiamo le critiche de *l'Unità* alle forme di lotta da essi adottate. Siamo molto diffidenti verso ogni discorso che ricorda le proposte di autoregolamentazione dello sciopero. Ma occorrerà pure riflettere una buona volta anche su quali sono le ragioni ultime per cui oggi sono possibili queste cose impensabili in altri tempi. Le ragioni di fondo vanno ricercate nelle profonde ripercussioni di quel movimento di lotta che dal '68 ad oggi non ha mai cessato di incalzare, e di cui sono stati protagonisti gli studenti e i proletari. Non c'è bisogno di rifarsi al maggio francese per capire come queste cose incidano anche su altri strati sociali.

E, se è vero che tutto è bene quel che finisce bene, andate però a rileggervi quello che i giornalisti dei giornali «democratici» scrivevano su queste lotte!

E allora: che i giornali proletari svolgano la loro funzione nella chiarezza dei propri compiti, questo è anche il modo migliore per portare un contributo ed uno stimolo ai processi positivi in atto nel mondo del giornalismo. **U.T.**

AVANGUARDIA OPERAIA

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano!

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 21-12-74:

Dina e Odilia di Milano:	**10.000**
Cda insegnanti di Milano:	**14.000**
Guido, lavoratore-studente di Milano:	**10.000**
Benetta, insegnante di Milano	**2.500**
Un compagno della sezione S.Siro [Milano]:	**4.500**
Franco di Milano:	**12.500**
Compagni di Gratosoglio [Milano]	**3.000**
Compagni dell'Abetina [Milano]:	**18.500**
Eva di Milano:	**2.000**
Compagni della Data-Control [Milano]:	**12.500**
Raccolte tra i lavoratori dai seguenti compagni della Sit-Siemens di Castelletto [Milano]:	
Enzo:	**24.500**
Cesare:	**13.000**
Dario:	**16.000**
Giuseppe:	**5.000**
Luciano:	**5.000**
Risparmi di un compagno operaio della Sit Siemens di Milano:	**100.000**
Un compagno della De Angeli di Milano:	**6.000**
Cub delle parascolastiche [Milano]:	**14.000**
Compagni infermieri del Policlinico [Milano]:	**15.000**
Un compagno assicuratore [Milano]:	**5.000**
Compagni bancari [Milano]:	**266.000**
Vendita di prodotti cinesi alla Crouzet [Milano]:	**62.500**
Raccolti dalla sezione di Genova:	**350.000**
Un gruppo di operai del laboratorio Anic [Milano]:	**21.000**
Un compagno della Montedison [Milano]:	**30.000**
Una compagna a sostegno della libertà di stampa:	**15.000**
Un compagno della Ercole Marelli [Milano]:	**30.000**
Marco di Milano:	**10.000**
A.B. di Milano:	**5.000**
Cub della Sit-Siemens di Castelletto [Milano]:	
Angela:	**5.000**
Natale:	**5.000**
Giovanni:	**1.000**
Paolo:	**5.000**
Marilena:	**5.000**
Rino e Marina:	**15.000**
Raccolti fra i lavoratori Sit-Siemens dei reparti Prepa-Tatr e Circuiti stampati:	**23.500**
Cellula Sit-Siemene di Castelletto raccolti da R.R. vendendo materiale a prezzo politico:	**8.000**
Roberto del Italsebe di Trezzano [Milano]:	**10.000**
Piero, operaio della Sicpa [Milano]:	**5.000**
Giovanni, operaio della Recordati [Milano]:	**10.000**
Raccolte alla Farmitalia [Milano]:	**15.000**
Un insegnante del CdA di Milano:	**7.000**
Raccolte alla Sit-Siemens di piazzale Lotto [Milano]:	**181.000**
Raccolti fra i lavoratori-studenti Citis De Vincenti [Milano]:	**18.000**
Un lavoratore della Hoechst [Milano]:	**15.000**
Cub Autelco [Milano]:	**5.000**
Compagni della Philips-sede [Milano]:	**15.000**
Compagni della Comasina [Milano]:	**8.000**
Compagni della Pirelli Bicocca:	**45.500**
Roberto T. della Honeywell:	**12.000**
Compagni della Foster-Weelher:	**1.000**
Compagni della Bicocca [Milano]:	**5.000**
Compagni della Carlo Erba [Milano]:	**50.000**
Compagni della Pirelli [Milano]:	**140.000**
Compagni della Sir-Caffaro:	**12.000**
Anna Maria di Milano:	**42.000**
Lavoratori dell'Istituto Nazionale per lo studio e la cura dei tumori:	**6.000**
Lavoratori-studeni del Galileo Galilei [Milano]:	**6.000**
Un compagno della Comit [Milano]:	**1.000**
Lavoratore della Mondetison-sede:	**10.000**
Compagni della Proter [Milano]:	**5.000**
I compagni di Fisica [Milano]:	**30.000**
Cellula Atm di Milano:	**10.000**
Cellula Sip di Milano:	**30.000**
Operai Sip:	**1.000**
Compagni di Treviglio:	**13.500**
Famiglia di Pontirolo [Bergamo] per la libertà di stampa:	**4.000**
Anna, insegnante delle 150 ore a Sesto S.Giovanni:	**10.000**
TOTALE:	**1.873.000**
TOTALE PRECEDENTE:	**17.434.780**
TOTALE COMPLESSIVO:	**19.307.780**

A MILANO LA PRIMA GIORNATA DEL LIBRO POLITICO

È in corso di svolgimento in questi giorni a Milano la prima «giornata del libro politico», un'iniziativa che tende a investire con un discorso di classe la questione del libro e più in generale del ruolo del libro politico nel sistema capitalistico. L'iniziativa, che dura tre giorni (20, 21 e 22 dicembre), è stata patrocinata da un comitato che comprende Vincenzo Accame, Ugoberto Alfassio Grimaldi, Camilla Cederna, Roberto Cerati, Arturo Colombo, Giuseppe Del Bo, Angelo del Boca, Raffaele De Grada, Oreste Del Buono, Massimo Legnani, Enzo Mari, Michelangelo Notarianni, Gabriella Parca, Luigi Pestalozza, Marialivia Serini, Virgilio Vercelloni.

Accanto alla vera e propria mostra di libri, riviste, dischi e manifesti, sono stati programmati alcuni dibattiti: sulla fioritura della editoria di base in Italia e sul rapporto tra editoria e lotta di classe. Alle 21 di oggi, infine, a conclusione dell'iniziativa, Giacomo Manzoni e Luigi Nono terranno un concerto in piazza.

I compagni di «Editoria Militante» hanno diffuso un volantino in cui si legge tra l'altro: *«Le lotte dei lavoratori, degli studenti, di tutti i democratici hanno fatto penetrare anche nella cultura, nell'editoria, sui libri, sulle riviste, la vita e i bisogni delle masse popolari del nostro paese. È dietro la spinta di queste lotte e assieme ad esse che il libro democratico è penetrato nelle grandi case editrici, che editori democratici raggiungono nuovi successi e che sono nati numerosi piccoli editori militanti. Una nuova fioritura di opere di base: di documenti di denuncia, di pamphlets, di opuscoli, di riviste, pubblicati a prezzo di sacrifici da centinaia di Comitati Antifascisti, Consigli di Fabbrica, Comitati di Quartiere, Circoli Giovanili e Culturali».*

L'iniziativa è nata dalla collaborazione fra 31 case editrici, alcune delle quali legate a «Editoria Militante» e altre alla lega per una «Editoria democratica». Quest'ultima è sorta dopo un convegno tenuto a Rimini nel giugno scorso e si è ufficialmente costituita a Bologna nella sede e con il patrocinio della regione.

Gli editori di «Editoria Militante» (Anteditore, Arcana, Bertani, Centro Documentazione Pistoia, Centro Studi Terzo Mondo, Cuem, Edizione Cultura Operaia, Edizioni Movimento Studentesco, Nuovi Quaderni di Parma, Ghiron-La Ruota, Il Comunardo, La Pietra, Lavoro Liberato, Ottaviano, Servire il Popolo, Teti-edizioni del Calendario, Vangelista, Celuc, Libr. Edit. Calusca), hanno invitato a partecipare all'iniziativa numerosi rappresentanti di organizzazioni culturali di base, rappresentanti dei lavoratori del settore, consigli di fabbrica di case editrici. Saranno presenti pertanto alla mostra un centinaio di iniziative editoriali di base di ogni regione d'Italia.

Il fiorire di numerose iniziative di base, dapprima isolate ed «esemplari» e poi sempre più collegate e disposte a partire da una analisi politica comune, è uno dei segni di quel salto di qualità che l'intera sinistra rivoluzionaria ha compiuto negli ultimi anni. È il segno anche di un rapporto fecondo e vitale tra le organizzazioni politiche e l'«area della rivoluzione».

La funzione democratica e antifascista del libro politico è il tema comune dell'iniziativa in corso e del rapporto che intercorre con la Lega per l'editoria democratica. Le case editrici Einaudi, Emme, Feltrinelli, Claudiana, Marsilio, Mazzotta, Musolini, Coop. Editrice Nuova Cultura, partecipano anch'esse all'iniziativa con questa comune volontà.

È un'occasione valida per il superamento delle mostre-baracchone a cui troppo spesso la sinistra è stata abituata; è, per concludere, un'iniziativa su cui dovrà proseguire il dibattito.

Con un'incredibile decisione, comunicata agli organizzatori della «Giornata» a soli tre giorni dall'inizio, il comune di Milano, dopo che la giunta aveva già deliberato la concessione della Loggia dei Mercanti (dove sono esposte le lapidi dei caduti della resistenza) ha deciso di revocare l'autorizzazione. La cosa più grave è che la decisione è stata presa dietro pressioni della presidenza milanese dell'Anpi, *dacali provinciali non si sono pronunciati. Come si sa, lo sciopero del 4 dicembre era basato sulla vertenza per la contingenza che noi lavoratori abbiamo ormai capito e che che padroni e sindacati ancora una volta vogliono darci una lezione di «oppio», tanto per fare un servigio all'affarismo e al novello governo Moro. Siamo noi lavoratori ormai che non accettiamo alcuna soluzione e la rigettiamo con sdegno giacchè, si è detto in assemblea, che la contingenza scattata nell'agosto-settembre, 15 punti, ha svalutato la moneta del 6,3 per cento e al momento che l'abbiamo riscossa ci siamo trovati più poveri di prima. Dunque al bando gli scatti. Il salario ce lo difendiamo da noi a Siracusa; gli utenti Enel, proletari, disoccupati, operai della Sincat, metalmeccanici, andremo avanti in questa direzione finchè raggiungeremo l'obiettivo della «detassazione del salario». I sindacati non dovranno più «dirigere» il movimento operaio, ma dovranno condizionarsi alle aspirazioni dei lavoratori».*

LETTERE LETTERE

Una scelta molto giusta

Alcuni compagni dell'Alfa Romeo di Milano ci scrivono:

«Vorremmo con questa lettera mettere fine a quella sterile polemica, sorta fra alcuni compagni del Pci e i compagni di Ao e Lc, sull'uscita o meno del Quotidiano durante lo sciopero dei giornalisti.

Diciamo subito che per noi la scelta fatta dalle redazioni del Quotidiano dei Lavoratori e di Lc di uscire, è molto giusta per almeno tre motivi:

1) perchè il solo aumento che i giornalisti chiedono è superiore a quello che prendono i compagni che lavorano in redazione, infatti il loro stipendio non supera quello di un operaio metalmeccanico;

2) il compito di un giornale comunista, è quello di essere al servizio del proletariato, e di assicurare quindi l'informazione, in qualunque situazione;

3) anche il Pci, fino al '63 lo ha fatto! Quindi se oggi l'Unità ha problemi con la Federazione della stampa, ha problemi con lo stato, col governo, come industria editoriale, sono problemi suoi.

Noi facciamo come loro negli anni '50 usciamo per appoggiare le lotte operaie e non permetteremo che nei giorni di sciopero dei giornalisti ci sia nelle edicole solo il fogliaccio fascista «Il secolo».

Quindi invitiamo tutti i giornali del movimento operaio: Quotidiano dei lavoratori, l'Unità, Lc, Manifesto e Avanti ad uscire tutte le volte che sarà possibile farlo».

Il salario ce lo difendiamo noi

Un «rappresentante dei lavoratori» del cantiere edile Guffanti Sud (Isab) di Siracusa scrive:

«L'assemblea dei lavoratori di cantiere del 2 dicembre scorso ha aperto un discorso nuovo tra i lavoratori, cioè da lavoratori a lavoratori. Il discorso ha voluto dare una lezione ai dirigenti sindacali provinciali siracusani i quali non hanno voluto prendere alcuna posizione decisiva circa la lotta all'ordine del giorno in tutto il paese, da Torino, Milano, Venezia, Napoli, Roma ecc. Noi lavoratori ormai sappiamo che solo l'unità alla base può condizionare il governo Moro, quello della cravatta metà bianca e metà nera, non solo, ma mettere in crisi il capitalismo e i suoi servi. La lotta per l'autoriduzione delle bollette Enel è la forma migliore di lotta per difendere il nostro salario e scuotere il padrone. Si disse che a questa lotta dovrà seguire quella della autoriduzione della bolletta Sip, come comunicano i manifesti murali apparsi in questi giorni a Catania, pubblicati dai delegati di azienda della Sielte. Si disse che a questa dovrà seguire quella della detassazione del salario dei lavoratori tutti, poichè le tasse dovranno pagarle solo i ricchi, coloro i quali nel sistema attuale hanno modo di sfruttare mano d'opera e che i profitti hanno raggiunto livelli elevati. A questa lotta va aggiunta quella contro il lavoro straordinario e il lavoro del giorno di sabato. Su questa forma di lotta i dirigenti sindacali provinciali non si sono pronunciati. Come si sa, lo sciopero del 4 dicembre era basato sulla vertenza per la contingenza che noi lavoratori abbiamo ormai capito e che che padroni e sindacati ancora una volta vogliono darci una lezione di «oppio», tanto per fare un servigio all'affarismo e al novello governo Moro. Siamo noi lavoratori ormai che non accettiamo alcuna soluzione e la rigettiamo con sdegno giacchè, si è detto in assemblea, che la contingenza scattata nell'agosto-settembre, 15 punti, ha svalutato la moneta del 6,3 per cento e al momento che l'abbiamo riscossa ci siamo trovati più poveri di prima. Dunque al bando gli scatti. Il salario ce lo difendiamo da noi a Siracusa; gli utenti Enel, proletari, disoccupati, operai della Sincat, metalmeccanici, andremo avanti in questa direzione finchè raggiungeremo l'obiettivo della «detassazione del salario». I sindacati non dovranno più «dirigere» il movimento operaio, ma dovranno condizionarsi alle aspirazioni dei lavoratori».

Agenzia controcorrente

«Controcorrente», una nuova agenzia di informazioni «redatta da e per i compagni» a cura del Partito Radicale, oltre a porsi un compito di controinformazione si propone anche per un servizio che può essere molto utile in diverse situazioni. Nei suoi primi due numeri zero [è in attesa di registrazione] «Controcorrente» scrive: «Chiunque, compagno, movimento, gruppo, nell'ambito della sinistra e del mondo laico ha problemi di stampa e vuole impiantare un bollettino o un giornale, potrà usare la nostra testata usufruendo del supplemento. Eviterà così di incappare negli intoppi della registrazione [costa 50.000 e passa] e potrà usufruire dell'abbonamento postale, senza il quale le spese di spedizione risultano insostenibili». Il direttore responsabile di controinformazione è il giornalista radicale Aloisio Rendi, già direttore del periodico antimilitarista «Se la patria chiama», i coordinatori sono Roberto Mezzetti, Angelo Tempestini e Walter Vecellio. La redazione (provvisoria) è in via Torre Argentina 18, 00186, Roma; il recapito a cui indirizzare la corrispondenza è: Walter Vecellio, C.P. 138 Cesena (Forlì); il numero telefonico della redazione di Roma è: *171274.*

Una lettera che ci fa onore

Una significativa lettera del compagno Bruno Zola di Milano:

«Sono un vecchio militante socialista che negli anni giovanili ha partecipato all'occupazione delle fabbriche (1921), ha conosciuto il carcere, partecipato alla Resistenza e adesso malgrado il male alle ossa, non manca mai alle manifestazioni di piazza.

Compero e leggo il Quotidiano dei Lavoratori dal primo numero e in esso ritrovo lo spirito di lotta che ha sempre animato la mia vita; perciò mi impegno a comperarlo tutti i giorni e a versare una modesta quota mensile di lire 1000 come sottoscrizione.

Permettetemi comunque qualche piccola critica: le illustrazioni del giornale non sono sempre belle, chiare o d'attualità. Perchè al loro posto non utilizzate delle bellissime vignette satiriche dei «nostri» disegnatori, molto più espressive ed incisive delle foto, quali sono state quelle dello Scalarini (ancora d'attualità nella tematica fascismo-capitale) o del tedesco Croz (lavoratori-grosso capitale) o dal Don Basilio, o le ultime che ho trovato in un libretto edito da Feltrinelli «Reverendum» (Fanfani-Almirante, Dc-Msi, ecc)?

Non si possono riprodurre? Forse c'entrano i diritti d'autore? Mancano nel vostro archivio?

Se volete posso mandarvi una serie di fotocopie in bianco e nero delle più significative che possiedo, basta che mi diciate se vi interessano e che potete pubblicarle»

Questa è una lettera che ci fa onore; siamo orgogliosi di sentire un vecchio compagno, di quelli che hanno alle loro spalle anni e anni di lotte e di storia del movimento operaio, scriverci di aver ritrovato nel Quotidiano dei Lavoratori «lo spirito di lotta che ha sempre animato la mia vita».

Questa è per noi la migliore delle verifiche che siamo sulla strada giusta, è un incitamento a lavorare con slancio e passione ancora più forti. Quando l'entusiasmo delle nuove leve di militanti rivoluzionari si salda all'esperienza degli «anziani» è un salto di qualità che si compie, sono potenzialità nuove che si aprono sulla via della rivoluzione.

ATTIVITA' VARIE

PERUGIA
Concerto per il Quotidiano dei lavoratori. Lunedì 23, alle 21 alla sala dei Notari di Perugia si terrà un concerto di musica jazz in sostegno al Quotidiano dei lavoratori. Interverranno il trio Liguori e il trio Guido Mazzon. Prezzo unico L. 1000

DIBATTITO A MODENA
Lunedì 23, alle 21, presso la sede di A.O. (via Rua Pioppa, 29) si terrà un dibattito aperto ai simpatizzanti. Odg: 1) situazione politica; 2) rapporti con le altre forze politiche; 3) scadenze elettorali.

BRESCIA
Assemblea - spettacolo.
Domenica ore 20.30 nell'aula Ci di Medicina assemblea spettacolo con gli Area nell'ambito della campagna per il voto ai diciottenni. La manifestazione è indetta da A.O. e dal partito radicale; aderiscono Lc e Pdup per il comunismo.

Questi sette giorni

L'assemblea delle nazioni unite sembra che si sia trasformata in un covo di pericolosi rivoluzionari. Abbiamo assistito nel corso di questa settimana ad una feroce campagna, con accenti scandalistici, sul fatto che in questo tempio delle illusioni e delle mistificazioni internazionali si sia costituita una «maggioranza automatica» che ha privato sua maestà Usa e i suoi accoliti imperialisti sparsi nel mondo del rigido controllo sul comportamento di questo organismo.

La ragione dello scandalo sta nel fatto che il capovolgimento della maggioranza pre-costituita è dovuto all'ingresso in questo consesso mondiale di un branco di paesi straccioni, in particolare africani, che per giunta sono arrivati ad essere rappresentati come entità nazionali attraverso un processo che li ha portati a liberarsi della tutela coloniale, vale a dire a separarsi e a rinnegare la missione di civiltà che i paesi imperialisti avevano loro imposto con il sangue.

Il culmine dell'indignazione è stato raggiunto quando i «terroristi» palestinesi sono riusciti ad imporre il loro riconoscimento nazionale, contro le pretese sioniste di trattare la loro questione esclusivamente in termini di assistenza sociale a qualche milione di profughi. Dietro tutti questi fatti dissacranti sta tuttavia una preoccupazione politica molto più specifica: in tutte queste battaglie, pur nei limiti posti da questo tipo di istituzione, il nuovo schieramento ribelle è stato guidato dai compagni cinesi. C'è quanto basta per turbare i sonni di un mondo che affida il mantenimento del suo equilibrio alle buone relazioni e agli accordi bilaterali tra le superpotenze americana e russa.

Sul fronte di questo idillio poi ci sono da registrare nuove e secche smentite. Già la scorsa settimana abbiamo molto insistito sul fatto che i trionfalismi distensivi non trovano riscontro alcuno nella dinamica dei fatti reali: dal fronte indocinese a quello mediorientale tutto concorre ad introdurre elementi nuovi di tensione nell'equilibrio mondiale e nei rapporti tra i due gendarmi mondiali. In più sono intervenuti elementi nuovi nel corso di questa settimana.

Primo fra tutti il bastone tra le ruote alla decisione del congresso americano di accordare all'Unione Sovietica la clausola di nazione favorita nei rapporti economici, sotto condizione di liberalizzare il flusso emigratorio degli ebrei dalla Russia, posto dalla secca smentita sulla disponibilità del Kremlino in proposito, contenuta nella lettera inviata da Gromiko e Kissinger.

Ma non si tratta solo di questo: la tendenza da parte dei paesi produttori di petrolio a curare i propri interessi nazionali a dispetto di quelli dei padroni americani, si va estendendo dal Medio Oriente all'America Latina. È ora di turno il Venezuela che, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, sta prendendo una serie di misure di politica economica che contrastano con il mantenimento della tutela incontrastata degli Usa sulla politica dei paesi latino americani.

Come se non bastasse si sta profilando l'offensiva argentina per il possesso delle isole Falkland, oggi controllate dalla Gran Bretagna, come preludio di una più vasta contesa nella regione antartica che vedrà coinvolti, oltre a questi due paesi, anche Stati Uniti e Unione Sovietica. Oggetto della contesa è sempre lo stesso: il petrolio, che sembra abbondare in ricchi giacimenti di questa zona geografica.

Infine la decisione presa dai paesi produttori di petrolio di aumentare il prezzo del greggio, in spregio alle minacce americane di un intervento diretto per porre fine a questo scandalo che minaccia i profitti delle multinazionali, in gran parte controllate dal capitale americano.

A completare il quadro, da ultimo ma non meno importante, l'offensiva crescente dei compagni palestinesi, ben decisi a far saltare la «pace americana» in medio oriente, che continuano a portare lo scontro militare nel cuore dei territori occupati dallo stato sionista. È ora la volta di Gerusalemme, dove poliziotti israeliani sono stati dilaniati da un ordigno esplosivo la cui paternità è stata assunta dalla componente comunista della resistenza palestinese, il Fronte Democratico Popolare di Liberazione della Palestina.

Massimo Gorla

Sihanouk dichiara: le manovre Usa non ci fermeranno

Una dichiarazione del principe Norodom Sihanouk e un comunicato dell'Agenzia d'informazione Kampuscea dopo il voto dell'Onu favorevole alla cricca traditrice di Lon Nol

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci di due documenti pervenutici a commento del voto col quale l'Assemblea Generale dell'Onu ha approvato, il 28 novembre, la risoluzione imperialista sulla Cambogia che invita il governo fantoccio di Lon Nol e il Governo rivoluzionario dei patrioti cambogiani a trovare tra di loro un accordo di pace. Con una analoga votazione l'assemblea rifiutava anche di togliere al regime reazionario del fantoccio Lon Nol la rappresentanza cambogiana alle Nazioni Unite, quando ormai il 90% della popolazione e del territorio di Kampuscea [Cambogia] è sotto il controllo dei rivoluzionari.

Il primo documento è un comunicato dell'agenzia di informazione Kampuscea, il secondo una dichiarazione del principe Norodom Sihanouk.

Per quel che riguarda il risultato del voto del 28 novembre alla 29° sessione dell'Assemblea Generale dell'Onu l'Agenzia di Informazione Kampuscea vuol rendere noto all'attenzione nazionale ed internazionale il seguente comunicato:

1) Dopo aspre discussioni fatte il 27 e 28 novembre la 29° sessione dell'Assemblea dell'Onu ha votato la sedicente «mozione dei 23 paesi» che gli imperialisti americani e i loro fantocci hanno proposto; la votazione si è espressa con 56 voti a favore, 54 contrari e 24 astenuti.

2) Questo voto è il risultato di manovre diplomatiche condotte dall'imperialismo americano per prolungare gli ultimi giorni della cricca dei traditori. È un risultato ovvio poichè l'Onu è una sfera di attività in cui gli imperialisti americani hanno una grande influenza sui loro servi. In quest'affare essi hanno impiegato tutti i loro sforzi e usato i loro mezzi più vili e abbietti, come fanno d'abitudine: dalle minacce di interrompere gli aiuti fino alle larghe distribuzioni di dollari quale ricatto della subordinazione.

3) Gli ultimi giorni della cricca traditrici di Phnom Penh possono prolungarsi solo per poco. Questo non può risolvere nulla poichè nel paese, sul campo di battaglia, questa cricca è in uno stato catastrofico. Dal punto di vista militare, subisce disfatte e sta crollando. Dal punto di vista politico è battuta e incontra difficoltà e complicazioni insuperabili. Dal punto di vista economico e finanziario è caduta a zero ed è ridotta alla fame.

4) La situazione del paese sul campo di battaglia è magnifica: il territorio liberato è molto vasto e saldo. La popolazione delle zone liberate, che conta più di 5.500.000 abitanti, tiene fermamente in mano il potere e sta conducendo con fervore l'offensiva nella produzione. Gli abitanti di Phnom Penh e delle località sotto il controllo provvisorio del nemico sono dalla nostra parte e si oppongono a Lon Nol e alla sua cricca. Anche i soldati nelle fila dei traditori sono molto intimoriti e immersi in una gran confusione e si ribellano ogni giorno contro i traditori.

5) Durante la stagione secca 74/75 le nostre forze armate e il nostro popolo lanciano e lanceranno potenti attacchi contro il nemico. Mettendo a profitto la nostra schiacciante superiorità sul nemico, il nostro popolo, i nostri combattenti e i nostri quadri, su tutti i fronti, in prima linea come alla retroguardia, nelle zone liberate come a Phnom Penh, rafforzano la loro posizione di lotta.

Una recentissima decisione dell'Onu votata da una cinquantina di paesi membri, invita il Funk e il Grunk (1) a negoziare la pace in Cambogia con la cricca del traditore Lon Nol, servo dell'imperialismo Usa che non rappresenta assolutamente la Cambogia. Questa risoluzione dell'Onu ha come principio la salvezza della pelle del neocolonialismo americano, stabilito a Phnom Penh, e della sua vile creatura, la falsa repubblica, falsamente «khmère».

Noi non possiamo accettare una pace che ci priva di un'indipendenza ed unità totale dello stao e di un non-allineamento autentici. Negoziare con l'arcicriminale e con l'arcitraditrice e la ciarlatanesca repubblica «khmère,» mostruosa creazione da «Frankeinstein» degli Usa, sarebbe insultare in modo imperdonabile la memoria di centinaia di migliaia di cambogiani e cambogiane patrioti che tra il 18 marzo 1970 ed oggi sono morti combattendo l'aggressore e colonizzatore Usa ed i suoi lacchè di Phnom Penh, Saigon e Bangkok, morti perchè viva il Kampuchea indipendente, unito, indivisibile, democratico e non allineato.

Accettare anche sotto gli auspici dell'Onu di avere dei contatti col regime arcicriminale di traditori di Phnom Penh, sarebbe riconoscere agli Usa il diritto di mantenere per sempre il loro sistema neocolonialista su di una parte del nostro Stato.

Sarebbe per noi rinunciare a recuperare per la nostra patria la sua piena sovranità.

Non siamo guerrafondai ma non accetteremo mai una pace americana anche se questa «pax americana» ci viene offerta tramite l'Onu. Fintanto che ci resterà un soffio di vita combatteremo senza retrocedere nè accettare compromessi con l'imperialismo Usa aggressore. Finiremo col vincerlo, cioè col cacciarlo, anche se per raggiungere questo scopo dobbiamo lottare per cinque, dieci o vant'anni.

Viva il Kampuscea libero!

[1] Funk: Fronte Unito Nazionale di Kampuscea: Grunk: Governo Reale di Unità Nazionale di Kampuscea.

Angola verso la libertà La fine dell'isolamento dell'ala rivoluzionaria

L'espulsione dei sabotatori dal Mpla e l'accordo con altri gruppi toglie spazio alle manovre anticomuniste - I tentativi dei coloni bianchi di fomentare disordini cadono nel vuoto - Scarsa popolarità dei movimenti tribalisti come il Fnla

II

(*Nostro servizio*)

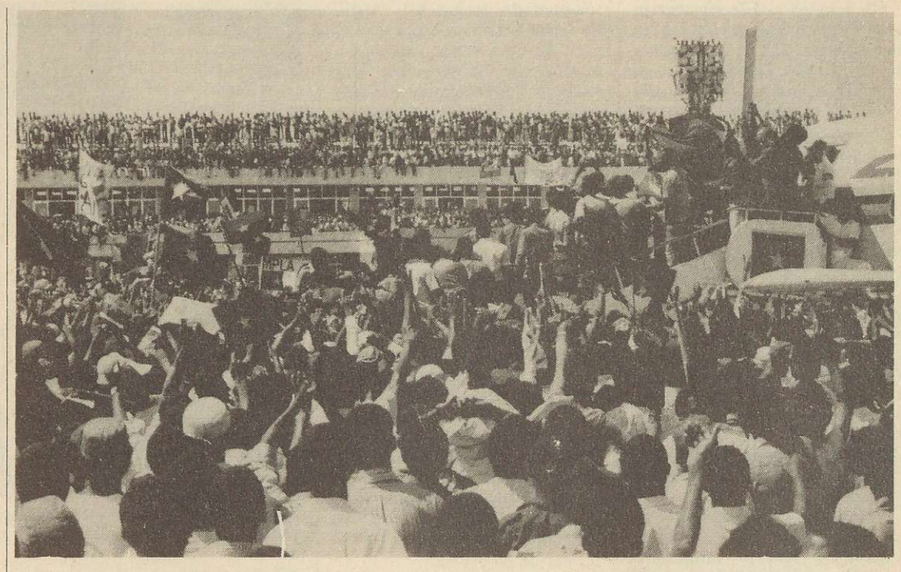
L'espulsione di Daniel Chipenda, qualche giorno fa, e il recentissimo accordo stipulato con un'altra forza politica angolana, l'Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) di J.Savimbi, hanno sanzionato la fine della crisi e dell'isolamento che avevano già reso difficile la vita del Mpla dagli inizi del '73.

Il primo fatto ha tolto definitivamente di mezzo una fonte continua non solo di boicottaggi, di tradimenti, di frazionismi ma anche e sopratutto di pericolose manovre di speculazione politica che le altre forze, e in modo particolare il Fnla di Roberto, avevano cercato di attuare ancora negli ultimi tempi proprio sulla figura di Chipenda.

Data circa un mese infatti il progetto di accordo tra Fnla e Unita che comprendeva tra i suoi punti essenziali l'invito rivolto al Mpla di «prendere in considerazione anche le posizioni delle sue minoranze interne»; e di poco più vecchi sono i progetti di Holden Roberto di utilizzare Chipenda, che ha un certo prestigio personale in quanto vecchio leader del Mpla, come figura carismatica designata a presiedere una coalizione di forze nazionaliste ma anche violentemente anticomuniste, coalizione che avrebbe dovuto prendere il posto dello stesso Mpla soppiantandone la popolarità.

Il secondo fatto, cioè l'accordo tra Mpla e Unita, spezza di fatto l'isolamento nel quale i comunisti e i rivoluzionari angolani di Neto erano tenuti e toglie al Fnla lo spazio per proseguire le manovre sopradescritte. Non solo, ma venedo solo pochi giorni dopo l'espulsione di Chipenda segna in definitiva una grossa vittoria politica del Mpla nei confronti delle altre forze.

Resta da vedere se a questo punto la destra continuerà a tessere le sue trame al livello della provocazione e della creazione di disordini.. Negli ultimi tempi



Una folla entusiasta accoglie l'arrivo a Luanda della delegazione ufficiale del Mpla. (foto A. Conchiglia)

specialmente, il Fnla e lo Zaire di Mobutu alle sue spalle si erano impegnati a fondo in questo senso, presentandosi ovunque elargendo grosse somme di denaro, sopratutto ai giovani emarginati e senza lavoro dei «mussekes» (ghetti delle periferie urbane), per fomentare sempre nuove provocazioni.

Solo presso i giovani emarginati e sradicati infatti, con l'abbondante uso di denaro e armi, Holden Roberto riesce a conquistarsi un minimo di popolarità: al di fuori di questi strati particolari, la politica tribalista e razzista del Fnla, che non ha mai accettato nelle proprie fila altri che non fossero delle tribù Kicongo, ha sempre impedito al Fronte di guadagnarsi le simpatie popolari.

Di buon seguito popolare, seppur circoscritto ad alcuni strati particolari, dispone invece l'Unita, che oltre all'appoggio di alcuni gruppi tribali come i Bailundo, i Tchoque, i Biena, sopratutto nelle regioni orientali del paese, anche sul sostegno aperto di una gran parte della popolazione bianca.

Non è contradditorio che un movimento nazionalista africano riscuota un ampio consenso popolare tra i coloni bianchi, sopratutto quando, come nel caso dell'Unita, questo consenso nasce sulla base di un'ambigua e demagogica propaganda pacifista e multirazziale. Così la maggior parte dei bianchi residenti in Angola e affetti a qualunquismo e anticomunismo hanno riposto tutta la loro fiducia nell'Unita di Savimbi, sperando che questo fosse il modo giusto per fermare «l'avanzata comunista» costituita dal Mpla. L'accordo di cooperazione fra le due forze deve probabilmente aver costituito un duro colpo per i padroni e i reazionari: qui a Luanda tutti ricordano il loro entusiasmo e il loro fervore anticomunista il giorno dell'arrivo della prima delegazione ufficiale dell'Unita. Gli industriali avevano trascinato le loro maestranze all'aereoporto per festeggiare la delegazione, mentre la notte prima cortei di centinaia di automobili di grossa cilindrata erano sfilati per le vie della città fino alle cinque del mattino suonando i clacson e scandendo slogans di entusiasmo.

Contemporaneamente nei «mussekes» risuonavano i colpi di fucile e i boati delle bombe a mano che bande di provocatori prezzolati facevano esplodere per provocare disordini. Dopo una serie impressionante di attentati e di provocazioni, compreso l'attentato alla sede del Mpla, il giorno successivo (era il 10 ottobre) sarebbe stato proclamato il coprifuoco, mentre i muri della città bianca erano ricoperti di scritte inneggianti all'Unita, portatrice di pace e di progresso.

(*continua*)

A.D.

Quanto si produce in America!

I lavoratori americani nel complesso rendono meglio dei loro colleghi di altri paesi. Lo ha stabilito una ricerca del «Conference Board» (organizzazione privata Usa al servizio dell'industria internazionale) svolta tra 70 dirigenti d'azienda americani con interessi multinazionali.

I criteri comparativi adottati nel sondaggio sono la qualità della prestazione, i costi, la disponibilità della manodopera e i rapporti tra padronato e organizzazioni sindacali. I dirigenti interpellati ritengono anche che i più bassi salari degli operai stranieri non sono sempre un fattore positivo (sic!) per la «simultanea presenza di relazioni sindacali instabili, scarsità di manodopera e incapacità professionali irregolari». L'operaio Usa è più pagato rispetto agli altri paesi ma la sua «disponibilità» e produttività costanti ne aumentano il rendimento generale. La stabilità dei rapporti con le «Trade Unions» e la non interferenza del governo tra industria e sindacati fanno inoltre preferire all'azienda multinazionale l'impiego del lavoratore Usa.

L'Italia, l'Inghilterra e l'Austria sono i paesi più di sovente citati nel rapporto del «Conference Board» come quelli più disturbati dagli scioperi e dalle vertenze sindacali che fanno aumentare i costi e diminuiscono la produttività, mentre l'instabilità politica è «un deterrente rispetto alla qualità del rendimento».

Molti dirigenti Usa affermano che l'operaio americano supera spesso in rendimento il suo collega straniero perchè ha avuto una migliore istruzione, è stato meglio addestrato tecnicamente e lavora in condizioni manageriali più favorevoli e più esperte. Infine, secondo l'inchiesta, i vantaggi del minore costo della manodopera straniera si vanno dunque restringendo e i prodotti americani diventano più concorrenziali.

Attacco fedayn contro Israele

Rivendicato dal Fronte democratico l'attacco che ha ucciso 2 soldati

Damasco, 21

E' stato rivendicato dal Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina l'attentato che ieri ha nuovamente portato i colpi della resistenza palestinese fin nel cuore stesso della capitale usurpata dai sionisti, Gerusalemme.

Lo ha reso noto lo stesso Fdplp precisando anche il bilancio dell'azione, che è di due soldati israeliani uccisi e altri dodici tra soldati e poliziotti feriti, oltre a un veicolo militare completamente distrutto. L'azione, ha ribadito il comunicato del Fronte democratico, va considerata come una risposta ai sanguinosi attacchi terroristi compiuti dall'esercito e dall'aviazione sionista contro i campi dei profughi palestinesi nel Libano meridionale: «Il Fdplp, compiendo questa coraggiosa operazione nel cuore di Gerusalemme, avverte i dirigenti militari sionisti sulle conseguenze dei suoi continui attacchi contro i campi del nostro popolo nel Libano.

Queste barbariche azioni sioniste porteranno solamente ad altri attentati da parte dei nostri rivoluzionari contro tutte le installazioni e le organizzazioni nemiche all'interno dei territori occupati».

I compagni del Fdplp proseguono poi il loro comunicato descrivendo più dettagliatamente lo svolgimento dell'azione di ieri: alcuni militanti rivoluzionari sono riusciti a porre una potente carica esplosiva «nei pressi di un punto d'incontro di soldati e agenti di polizia nemici», nella via Ben Yehuda. Poco tempo prima che avvenisse lo scoppio, però, la bomba è stata scoperta, e quindi caricata su un veicolo militare fatto venire appositamente per portarla a far brillare. A questo momento uno dei militanti del Fdplp, che era rimasto nelle vicinanze a controllare ciò che succedeva, si è avvicinato al veicolo lanciando due bombe a mano. Sia le due bombe che la carica esplosiva precedente sono allora scoppiate, provocando come s'è detto due morti e dodici feriti nelle file israeliane.

Se i criminali attacchi terroristici dei sionisti contro i campi palestinesi nel Libano meridionale hanno provocato la dura e precisa risposta militare della resistenza, che porta i suoi colpi ormai su tutto il territorio nemico con una efficienza crescente, essi stanno provocando anche reazioni allarmate nel Libano stesso.

Il primo ministro Rashid al Solh ha individuato ancora una volta (in una conferenza stampa tenuta giovedì sera) negli attacchi sionisti i preparativi per una aggressione in grande stile contro il Libano e in definitiva per una nuova guerra generale nel Medio Oriente, e non una risposta alle azioni dei palestinesi. «I ripetuti attacchi israeliani contro il Libano - ha detto Solh - non sono dovuti al fatto che alcuni palestinesi attraversano la frontiera libanese per entrare nei territori occupati, così come sostiene Israele. Questo è del tutto falso, poichè il movimento della Resistenza Palestinese fa onore all'impegno preso verso il governo libanese di non inviare uomini dal Libano nella Palestina». Solh ha infine detto: «Dichiariamo all'opinione pubblica mondiale che Israele sta progettando e preparando una nuova aggressione contro gli arabi nei loro vari paesi.»

La guerra sembra ormai inevitabile nelle dichiarazioni di quasi tutti gli esponenti politici mediorientali. Il presidente siriano Assad ha detto di non essere affatto ottimista circa una eventuale soluzione politica dei problemi sul tappeto; il boia Dayan dal canto suo ha fatto notare, con sottile compiacimento da macellaio, che la guerra è « il prezzo inevitabile che Israele dovrà pagare per mantenere la sua presenza sul Golan».

BREVI DAL MONDO

URUGUAY

Altri cinque assassinati

Montevideo, 21

I corpi straziati di tre donne e due uomini, che secondo la polizia uruguayana appartengono ai Tupamaros, sono stati ritrovati ieri nei pressi della città di Soca, una settantina di chilometri a est di Montevideo. I cinque sventurati erano stati uccisi a colpi d'arma da fuoco.

Un'organizzazione denominata «MMM» (che probabilmente ha caratteristiche analoghe a quelle del gruppo fascista parapoliziesco argentino «AAA») ha rivendicato la responsabilità dei cinque omicidi.

ETIOPIA

Un programma governativo

Addis Abeba, 21

La radio etiopica ha annunciato ieri, a cento giorni dalla deposizione dell'imperatore Hailè Selassiè, il nuovo programma politico del governo provvisorio tenuto dai militari.

Vengono annunciate grandi nazionalizzazioni, il passaggio sotto controllo pubblico di tutte le attività economiche industriali e commerciali di importanza nazionale, una grande riforma agraria che però non è ancora delineata nei suoi tratti essenziali. Si auspica l'instaurazione di rapporti di amicizia e cooperazione con tutti i paesi confinanti (compresa la Somalia con la quale è in corso da anni un conflitto latente), ma non si fa parola di quello che sicuramente è il problema centrale del governo etiopico: i rapporti con il movimento di liberazione dell'Eritrea.

In Venezuela programmi da grande potenza

Nazionalizzata l'estrazione del ferro - Si pensa di costruire una grande acciaieria ed esportare in tutta l'America Latina

Martedì 17 è stato firmato un accordo dal governo Venezuelano e dalle multinazionali «Orinoco Mining Company» e «Iron Mines Company», in base al quale tutte le miniere di ferro del paese passano in proprietà allo Stato. La Orinoco Mining, filiale della US Steel (Nord Americana) trasferisce allo Stato Venezuelano 8 mila ettari di miniere in concessione - con riserve per 753 milioni di tonnellate di ferro - nella zona orientale del paese; installazioni e attrezzature per una produzione di 9,9 milioni di tonnellate di ferro all'anno, circa l'86 per cento della produzione nazionale. La Iron Mines, filiale della Bethelem Steel (nordamericana) cede 8.600 ettari di concessioni minerarie, con riserve sicure di 190 milioni di tonnellate e una produzione annua di 2,3 milioni di tonnellate di ferro.

Le due imprese straniere riceveranno a titolo di indennizzo 100 milioni di dollari, da saldarsi in dieci anni, con cartelle del debito pubblico al 7%. I beni espropriati passeranno in proprietà della Corporacion della Guayana Venezuelana, impresa statale

L'obiettivo del Governo Perez è di fare del Venezuela, che può contare sulle importanti entrate finanziarie provenienti dall'esportazione del petrolio, il più importante esportatore di acciaio e laminati del mondo. Le installazioni siderurgiche di Ciudad Guayana saranno ampliate gradualmente fino ad assorbire tutta la produzione locale di ferro. La riduzione del minerale avverrà in installazioni industriali, utilizzando gas naturale invece di carbone. I profilati, i laminati e i tubi prodotti saranno destinati fondamentalmente al mercato continentale, sia Andino che del Centroamerica, e copriranno la domanda dell'industria in via di espansione di questi paesi. Ma il Venezuela aspira a competere anche sul mercato mondiale

Il provvedimento preso da Perez farà crescere e rafforzerà sicuramente il suo partito, Azione Democratica, fra la piccola borghesia e gli studenti. Nelle elezioni universitarie tenutesi recentemente l'Azione Democratica ha raddoppiato i suoi voti tanto a spese della destra democristiana che della frangia di sinistra, che si era presentata con un programma rigidamente nazionalista, ossia di alleanza con il Pc, il Mep (partito liberale borghese) e il Mir (ex partito della guerriglia). Il Mas invece, che malgrado le sue incertezze attuali ha continuato il suo programma socialista, è rimasto forza egemonica del movimento studentesco.

Se la borghesia nazionale può strappare così facilmente alla sinistra riformista la bandiera nazionalista è per due ragioni: perchè il grado di sviluppo raggiunto dal Venezuela in questi ultimi anni esige il controllo delle risorse e dei servizi basilari da parte della borghesia monopolista locale; e per l'annientamento del movimento popolare e studentesco degli anni sessanta.

La borghesia venezuelana può quindi realizzare questa trasformazione controllando sufficientemente le masse, così come è avvenuto per la borghesia argentina e brasiliana negli anni trenta e quaranta. Il Cile ha rappresentato un caso opposto; in questo paese la borghesia, benchè avesse pure bisogno di una nazionalizzazione simile delle risorse di base (rame), temeva di prendere questo provvedimento in modo radicale poichè si trovava di fronte una sinistra fortemente radicata nelle masse.

I borghesi venezuelani, grazie alle loro entrate in petrodollari, possono realizzare questa transizione in un modo assai favorevole, non dovendo così ricorrere a quelle forme di dittatura militare che hanno invece accompagnato l'inizio di questo processo in Argentina e in Brasile.

Miguel Angel Garcia

I numeri di telefono della redazione centrale del Quotidiano dei lavoratori sono i seguenti: 84.65 5.46/47/48/49/40

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502